



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

637^a seduta pubblica

martedì 7 giugno 2016

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Fedeli
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	55

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	5
SANTANGELO (M5S).....	5

Verifiche del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO.....6

SULLA SCOMPARSA DI GIORGIO ALBERTAZZI

PRESIDENTE.....	6
LIUZZI (CoR).....	7
CONSIGLIO (LN-Aut).....	8
URAS (Misto).....	9
MANCUSO (AP (NCD-UDC)).....	10
MONTEVECCHI (M5S).....	11
GASPARRI (FI-PdL XVII).....	13
DI GIORGI (PD).....	14

SULLA SCOMPARSA DI GIANLUCA BUONANNO

PRESIDENTE.....	18
CONSIGLIO (LN-Aut).....	16
RIZZOTTI (FI-PdL XVII).....	18
DE BIASI (PD).....	18
D'AMBROSIO LETTIERI (CoR).....	19

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....	20
-----------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1932) Disposizioni in materia di contrasto al fenomeno delle intimidazioni ai danni degli amministratori locali (Relazione orale):

PRESIDENTE.....	20, 24
CUCCA (PD), relatore.....	20
ALBANO (PD).....	24
RICCHIUTI (PD).....	27
LIUZZI (CoR).....	28
CALIENDO (FI-PdL XVII).....	29
FERRARA ELENA (PD).....	32
LUMIA (PD).....	34
PERRONE (CoR).....	37
STEFANI (LN-Aut).....	38
GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)).....	40
URAS (Misto).....	43
GUALDANI (AP (NCD-UDC)).....	46
SCIBONA (M5S).....	47
CARDINALI (PD).....	50

INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta:

CARIDI (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)).....	52
---	----

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 2016.....52

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI.....55

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione.....	55
------------------------------------	----

COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Ufficio di Presidenza.....	55
----------------------------	----

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

Trasmissione di documenti.....	55
--------------------------------	----

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI

Trasmissione di documenti.....	56
--------------------------------	----

INSINDACABILITÀ

Richieste di deliberazione.....	56
---------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione.....	56
Assegnazione.....	58
Nuova assegnazione.....	60

INCHIESTE PARLAMENTARI

Presentazione di relazioni.....	61
---------------------------------	----

PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA

Trasmissione.....	61
-------------------	----

AFFARI ASSEGNATI.....61

CAMERA DEI DEPUTATI

Trasmissione di atti.....	61
---------------------------	----

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere.....	62
Trasmissione di atti e documenti.....	63
Comunicazione dell'avvio di procedure d'infrazione.....	66

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie (Movimento per le Autonomie): AL-A (Mpa); Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

**AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA
E DEL MERCATO**

Trasmissione di documenti 66

GARANTE DEL CONTRIBUENTE

Trasmissione di atti 67

CORTE DEI CONTITrasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di
enti 67

Trasmissione di documentazione 67

**CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE
AUTONOME**

Trasmissione di voti 68

REGIONI E PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di relazioni 68

COMMISSIONE EUROPEATrasmissione di progetti di atti normativi per il parere
motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei prin-
cipi di sussidiarietà e di proporzionalità 68**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGA-
ZIONI**Apposizione di nuove firme a mozioni e a interroga-
zioni 70

Mozioni 71

Interpellanze 94

Interrogazioni 100

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento 111

Interrogazioni da svolgere in Commissione 157

Ritiro di interpellanze e di interrogazioni 158

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,34*).

Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 maggio.

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,37*).

Sulla scomparsa di Giorgio Albertazzi

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, giovedì 28 maggio è scomparso Giorgio Albertazzi, uno dei più grandi protagonisti della cultura, del teatro, dell'arte del nostro Paese. Abbiamo perso un autore, un regista, un attore versatile, capace di attraversare con eleganza decenni di storia dello spettacolo e di coniugare tradizione e modernità.

Inizia a interessarsi alla recitazione all'indomani del Secondo conflitto mondiale, dopo aver scontato una condanna di due anni per collaborazionismo, per la sua adesione alla Repubblica sociale italiana. Debutta a teatro nel 1949 con «Troilo e Cressida» di Shakespeare, per la regia di Luchino Visconti. Da lì inizia un'incredibile carriera, che lo porta ad essere interprete di alcuni sceneggiati tra i più famosi della nostra televisione; basti ricordare il leggendario «Jekyll» del 1969, di cui fu anche regista, e pellicole indimenticabili come «L'anno scorso a Marienbad» di Resnais, che lo consacrano in pochissimi anni come una celebrità.

È stato però il teatro il suo più grande amore, la dimensione e il luogo che erano più congeniali alla sua personalità straripante. È quasi impossibile richiamare i tanti ruoli, classici e moderni, che ha affrontato sul palcoscenico, ma voglio ricordarne due che forse più degli altri raccontano l'unicità dell'Albertazzi attore. Mi riferisco in primo luogo al suo «Amleto», quello del 1964, diretto da Franco Zeffirelli. Per due mesi incantò il pubblico londinese del teatro Old Vic, in occasione del quattrocentesimo anniversario della nascita di Shakespeare, successo che lo portò a essere l'unico attore non di lingua inglese celebrato con una foto nella galleria dei grandi interpreti shakespeareiani del Royal National Theatre.

L'altro suo grande capolavoro è la trasposizione teatrale di «Memorie di Adriano», libro di Marguerite Yourcenar. Nelle centinaia di repliche, il confine tra il personaggio immaginato dall'autrice e quello vissuto da Albertazzi si è dissolto in un'interpretazione unica e magistrale di un uomo che, ormai anziano, riflette sulla sua vita, i successi, l'amore, la morte imminente, la fine dell'impero.

Consentitemi una nota di carattere personale. Ho visto Giorgio Albertazzi molte volte in teatro, apprezzando la sua capacità di andare oltre la recitazione, di essere più che di rappresentare il personaggio che portava in scena. Proprio questa sua dote lo ha reso uno dei più grandi attori italiani del Novecento.

Non si limitava al palcoscenico, però, questa sua dote. Ho avuto il privilegio di ascoltarlo raccontare gli episodi più intensi della sua vita e, ogni volta, è stato profondamente emozionante. Allo stesso tempo ciò che in una personalità così forte mi ha stupito era la curiosità costante sulle vite e sulle esperienze altrui.

Giorgio Albertazzi ha vissuto una vita libera, controcorrente, provocatoria, ha accarezzato l'idea romantica di poter morire sul palcoscenico, inseguendo quello che egli stesso considerava il fine della sua vita: quella bellezza che lui sosteneva essere «l'armonia delle imperfezioni».

Nel rappresentare la commossa partecipazione del Senato della Repubblica al cordoglio per la scomparsa di questo straordinario artista, invito l'Assemblea a osservare un minuto di raccoglimento. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*). (*Applausi*).

LIUZZI (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*CoR*). Uomo dal multiforme ingegno, Giorgio Albertazzi ha lasciato un segno, uno stigma nell'arte, nello spettacolo, nella cultura italiana ed europea; personalità forte e ingombrante, un passato che gli pesava e gli veniva fatto pesare: la militanza nella Repubblica di Salò e le accuse di collaborazionismo. Albertazzi non ha mai rinnegato la sua adesione agli ideali fascisti e ai miti dell'epopea fascista, in cui una vasta parte dell'Italia si rivedeva e sperava, al di là degli esiti e del giudizio della storia.

L'anarchico che era in lui, lo spirito ribelle che ne informava l'azione, l'ateismo che costituiva la sua antropologia ce lo indicavano piuttosto come uomo inquieto, permanentemente alla ricerca del sublime vitale, dell'idea di bellezza compiuta, ma sempre provvisoria, di animale da palcoscenico e della ribalta a cui dedicava se stesso con impegno maniacale, curando il tutto e il dettaglio.

Semiologo a suo modo, lui stesso era oggetto di studi semiologici: l'essere ingombrante di per sé significa, di per sé lascia segni, incide nella coscienza collettiva, al teatro come sul *set* cinematografico, negli studi di posa e televisivi, nelle arene e in piazza.

Si deve ad Albertazzi gran parte del patrimonio di memorie corali del lirismo e della prosa shakespeariana che affascina gli italiani. Se ne è andato nell'anno centenario del Bardo di «Romeo e Giulietta», di «Troilo e Cressida» e di «Amleto», per citare alcune delle sue interpretazioni memorabili e intelligenti regie.

È stato anche formatore, *coach* di generazioni folgorate dal suo talento e dalla vivida recitazione dei classici, come pure dei contemporanei. Ai giovani attori ha dedicato energie e consegnato il messaggio della grandezza dei testi, delle letture, dei drammi e delle tragedie.

Ha accompagnato la nascita e l'evoluzione del linguaggio, dei ritmi, delle scansioni temporo-spaziali della TV in Italia; il bianco e il nero del piccolo schermo come metafora della Nazione che faticosamente veniva fuori dagli anni bui del Secondo conflitto mondiale e della guerra civile; l'e-

tere che un condensatore contenuto nella scatola magica, posta al centro di tinelli e salotti delle nostre modeste case, avvolgeva il nostro sogno di progresso. Albertazzi aveva il volto di questo percorso onirico, poi mutatosi in *boom* economico e benessere sociale diffuso; mirabilia connesse a monumentali nomi come Dante, Dostoevskij, Tolstoj, ma anche Van Dine con il suo Philo Vance e Stevenson nel dottor Jekyll.

Albertazzi ha contribuito a forgiare culturalmente generazioni di italiani avvicinandole al sublime, all'arte, al duraturo. Oggi parleremmo di usato sicuro, di ciò che non tradisce, che è autentico. Nella vita di Giorgio tutti abbiamo intravisto l'ancoraggio, la banchina che finalmente appare nel porto delle nebbie. Spegnendosi il 28 maggio scorso nella casa nella Maremma, è come se avessimo spinto noi tutti il tasto del televisore, consegnandoci inevitabilmente - armi e bagagli - al pulsante del telecomando: un semplice *click* che vale un'epoca, un'era culturale e sociale, un rassegnato addio all'*hardware* per privilegiare indiscutibilmente il *software*.

Avremmo voluto vederlo su uno scranno a Palazzo Madama: sarebbe stato impareggiabile senatore a vita di un Senato corroborato dalla sua forte personalità, dal suo incommensurabile talento, dalla sua unicità a interpretare la complessità della vita, la contemporaneità tragicomica. Nell'estate del 2013, quando vennero nominati i nuovi senatori a vita, speravamo fermamente nell'attribuzione del laticlavio a Giorgio Albertazzi. Ora che non c'è più, le istituzioni tutte si inchinino alla maestosità del suo genio e l'Italia renda omaggio al grande artista. (*Applausi*).

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, ricordiamo oggi un grande artista, Giorgio Albertazzi, un grande attore italiano scomparso all'età di novantadue anni. Nella sua lunga vita ricca di successi a cavallo di quasi un secolo, ha replicato soprattutto lo spettacolo «Memorie di Adriano», tratto dal romanzo a lui molto caro, ritrovando una coincidenza esistenziale con quell'imperatore alla fine dei suoi giorni. Albertazzi pativa molto la fine della bellezza che si consumava col passare dell'età, il momento in cui l'armonia tra corpo e anima si dissolve con la perdita della giovinezza che aveva tanto amato. Una nota malinconica è andata a unirsi al suo vitalismo, al suo essere attore fino in fondo, tanto da salire in palcoscenico finché ha potuto, anche quando stava male, signor Presidente, perché solo lì si sentiva sempre un uomo libero e vivo.

Era attore anche nella sua vita privata, seduttore di qualsiasi tipo di pubblico, in scena e fuori. Nato a Fiesole nel 1923, figlio di operai, raccontava di avere recitato fin da bambino a scuola per amore di una professoressa; quindi, con l'adesione a una filodrammatica, si ebbe l'inizio della sua passione, della sua carriera; carriera che iniziò veramente solo nel dopoguerra, superato il triste episodio che lo vide aderire alla Repubblica di Salò nel 1943: iniziativa mai rinnegata e vista come gesto di un ragazzo ventenne patriottico che si illudeva nella possibilità di una rivoluzione sociale e che tra

l'altro, nel 1945, gli costò l'arresto e una condanna per collaborazionismo (due anni di prigione).

È sempre stato considerato un uomo legato alla destra; si candidò alla Camera, ma non venne eletto. E ha fatto bene il collega che mi ha preceduto a dire che probabilmente sarebbe stato un ottimo senatore a vita, anche se poi in realtà è stato sempre un uomo libero, forte delle sue capacità professionali.

Dopo un inizio un po' in sordina, il salto vero avvenne quando nel 1956 iniziò a fare coppia con la sua Anna, anche sua compagna di vita, riuscendo per quasi un ventennio a essere tra i protagonisti della vita teatrale, proponendo classici moderni, da D'Annunzio a Pirandello, ma anche autori contemporanei come Moravia. Dal 2003 fu direttore del Teatro di Roma per cinque anni.

Era un uomo di passioni e slanci vitali anche alla sua età: ad esempio, dopo il terremoto di L'Aquila, recitò Dante tra le macerie, convinto che oltre al corpo bisogna dare conforto all'anima.

Diceva che sul suo passaporto c'era scritto attore, ma in realtà amava dire che faceva anche il regista, lo sceneggiatore, il produttore di romanzi per la televisione e l'autore teatrale. Diceva inoltre: «Alcuni amici sostengono che il mio vero mestiere è l'attore. Altri dicono che avrei dovuto solamente scrivere. Altri ancora che non dovrei mai più fare il regista teatrale. Chissà quali sono fra questi gli amici veramente autentici?».

Ci uniamo ai tanti che lo piangono come uno dei massimi esponenti del teatro italiano di tutti i tempi. Giungano alla sua famiglia e ai tanti amici che lo hanno amato le condoglianze del Gruppo Lega Nord e Autonomie. (*Applausi*).

URAS (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto*). Signor Presidente, Giorgio Albertazzi è stato il teatro, quello che anch'io ho conosciuto da giovanissimo, quando la prosa era un appuntamento fisso della RAI. Ci ha lasciato così, a novantadue anni, uno degli ultimi testimoni di un'epoca forse irripetibile nella storia della cultura e della nostra Repubblica.

È stato uno dei grandi interpreti, forse il più grande, che negli anni Cinquanta e Sessanta resero il teatro italiano uno dei più importanti del mondo. Era curioso e versatile - così ci viene raccontato - e sul palcoscenico in grado di frequentare con dimestichezza i classici, da Pirandello a Shakespeare, ma anche attento a tutto quel che di nuovo spuntava in quella fase di massimo fermento in tutto l'Occidente.

Sempre pronto a osare, sempre tentato dal gusto della provocazione, dallo spiazzare critici e spettatori, portò sul palcoscenico Sartre e Camus, ma anche Moravia e Calvino, con quelle edizioni americane che amava proprio per la loro leggerezza. Mise in scena negli anni Sessanta Arthur Miller e Vitaliano Brancati, con uno dei testi per l'epoca più audaci, «La governan-

te», che parlava di omosessualità femminile e per questo fu vietato dalla censura rigida e sessuofoba di quei tempi.

Ancora pochi anni fa, nel 2009, scelse di declamare la Divina Commedia nel teatro di una città, L'Aquila, colpita da un terremoto così straziante per tutto il Paese. Con l'Italia occhiuta e codina Albertazzi non aveva nulla a che spartire; in compenso dimostrava che sotto quel velo polveroso e sottile c'era un'altra Italia vivacissima, creativa, all'avanguardia.

In quegli anni, quelli della televisione che funzionava, Albertazzi fece la sua parte portando sul piccolo schermo numerosi capolavori della letteratura classica, sino a un'eccezionale versione de «Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde», che credo un'intera generazione ancora ricordi.

In quella parte che Albertazzi interpretava in modo esemplare, proprio perché rinunciava quasi completamente a ogni sorta di effetti speciali, affidandosi solo alla recitazione, c'è chi ha voluto vedere un riferimento alla sua biografia, il riferimento alla adesione nel 1943 alla Repubblica di Salò, per la quale ha pagato direttamente in prima persona e che in questi giorni è stata spesso rinfacciata alla sua memoria come una macchia indelebile.

Albertazzi fece allora una scelta sbagliata e credo che lo sapesse benissimo da solo, ma non per questo non rappresenta un grande uomo di cultura del nostro Paese e della nostra Repubblica.

Quando dopo due anni di detenzione uscì dal carcere, non si dichiarò mai fascista e non diede mai segnali di nostalgia per quel regime. Quando il Movimento Sociale di Almirante gli offrì una candidatura la rifiutò. Ma neppure rinnegò mai quella scelta, perché sapeva che era stata dettata non da motivi ignobili, ma da un intreccio di romanticismo giovanile e di un malinteso senso dell'onore.

Ricordiamo Albertazzi e siamo vicini ai familiari e agli amici tutti e lo facciamo con grande rispetto, perché è stato un uomo che ha segnato in positivo l'evolversi della cultura italiana. *(Applausi)*.

MANCUSO *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto il privilegio di conoscere personalmente Giorgio Albertazzi in occasione di una rappresentazione teatrale che svolse nel mio paese quando ero sindaco. E poi mi diede la possibilità e il piacere di avere un colloquio privato con lui. In quell'occasione riuscii a capire di aver a che fare con un uomo straordinario che sprizzava umanità e genialità da tutti i pori.

Il ricordo di Giorgio Albertazzi è quello di una personalità artistica eclettica, rivoluzionaria e mai banale. Era un uomo che esprimeva appieno la propria personalità sul palcoscenico, davanti a un pubblico che sapeva ogni volta entusiasmare ed emozionare. Ha vissuto nella continua ricerca dell'innovazione artistica e della multiformità dell'espressione teatrale. Era un artista della comunicazione e dell'interpretazione, ma anche uno dei pionieri che scoprirono le potenzialità del nuovo mezzo di comunicazione televisivo. Contribuì notevolmente a lanciare negli anni Sessanta la televisione

con alcuni lavori e sceneggiati. C'era la trasmissione «Appuntamento con la novella», di cui lui era un impareggiabile interprete e, grazie alla sua capacità di intuire le potenzialità della televisione generalista, contribuì a lanciare la televisione e a renderla sempre più popolare.

Il rapporto stretto con la televisione generalista, indirizzata a tutti, è stato una parte importante della sua carriera di attore e testimonia, ancora una volta, come Albertazzi sia stato un intellettuale visionario e sempre incline alle sperimentazioni. In «Cercando Picasso», per la regia di Antonio Calenda, Albertazzi giocò con il più acclamato *ensemble* di danza contemporanea, la Martha Graham Dance Company, e lo spettacolo fu richiesto in tutto il mondo.

Giorgio Albertazzi è stato tra i protagonisti assoluti della vita teatrale italiana - il suo amore è stato il teatro - e rimarrà nella storia e nei cuori di tutti i suoi numerosissimi spettatori; un artista che non si è mai risparmiato, per passione e per amore di quel suo pubblico che lo ha accompagnato già dal 1956, ne «Il seduttore» di Diego Fabbri, in cui comincia a far coppia con Anna Proclemer, anche sua compagna di vita. Albertazzi ha cominciato a proporre classici moderni, e fu rivoluzionario quando affrontò spettacoli quali «Dopo la caduta», su Marilyn Monroe, e «La governante» di Vitaliano Brancati. Allo stesso tempo, Shakespeare, Adriano e Dante sono stati una costante ragione di vita: lo spettacolo «Memorie di Adriano» rappresenta il filo conduttore dei suoi ultimi trenta anni di carriera, quando durante ogni interpretazione dell'imperatore raccontava anche un po' di se stesso, di come potesse sentire sue molte delle espressioni e delle battute dello spettacolo. E il suo Adriano raggiunse le 800 repliche. Nel 2004 fece storia il suo Dante dalla Torre degli Asinelli di Bologna, davanti a 22.000 persone.

Nel cuore di Albertazzi c'è sempre stato Shakespeare, al punto che - lo diceva lei, signor Presidente - nel 1964, in occasione dei quattrocento anni dalla nascita del Bardo, l'attore ha debuttato al teatro Old Vic di Londra in «Amleto», con la regia di Franco Zeffirelli, ottenendo di entrare con una foto nella galleria dei grandi interpreti shakespeariani del Royal National Theatre, unico attore non di lingua inglese.

È stato un uomo che ha vissuto molto in superficie senza mai essere, in realtà, un superficiale; un grande artista che ha dato lustro al nostro Paese, a cui tutti noi dobbiamo essere riconoscenti. (*Applausi*).

MONTEVECCHI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (M5S). Signor Presidente, è difficile descrivere la figura poliedrica e complessa di Giorgio Albertazzi. Attore teatrale, regista, anche cinematografico, scrittore in un'epoca in cui gli intellettuali rappresentavano ancora la voce critica di questo Paese, Albertazzi è il simbolo di un'Italia che ha saputo dare vita a un'eccezionale stagione di grandi protagonisti nel mondo dello spettacolo e della cultura, anche a livello internazionale.

Albertazzi, conosciuto anche come re Giorgio, il vero re Giorgio, degno di essere appellato così, o come maestro, come spesso veniva chiamato, era però un personaggio ingombrante, perché - com'è già stato detto da altri oratori che mi hanno preceduto - la sua vita si compone di molte luci, ma anche di ombre pesanti e - com'è stato testé ricordato - quella più pesante è sicuramente la sua militanza giovanile nella Repubblica sociale, che in molti non gli hanno perdonato, nonché - come gli veniva imputato - la partecipazione a fucilazioni.

Di certo, la vita di Albertazzi è stata impregnata di poesia e di teatro, che forse sono le due sfere nelle quali la sua esistenza seppe esprimersi al meglio.

Dario Fo lo definiva un anarchico e, con lui, aveva condiviso un primo ciclo di lezioni-storia per la RAI sul teatro italiano. Era un ciclo dedicato al Seicento, al Settecento e alla commedia dell'arte, e insieme avevano pensato di riproporne un altro. In tal modo, grazie a questo ciclo di lezioni-storia del teatro, erano riusciti a fare entrare il teatro e la cultura teatrale nelle case degli italiani, quando la TV aveva una funzione di elevazione, di diffusione dell'informazione e della conoscenza, che oggi forse non ha più completamente.

Di fatto, la TV italiana compie i primi passi insieme a Giorgio Albertazzi, che debutta nel gennaio del 1954 recitando in diretta la tragedia di Shakespeare «Romeo e Giulietta», nel suo programma televisivo «La prosa del venerdì». L'anno successivo inaugura la trasmissione «Appuntamento con la novella»: un appuntamento che divenne fisso nella TV italiana. Nel 1959 è il principe Myskin nell'opera «L'idiota» di Dostoevskij, diretto da Giacomo Vaccari. Poi è protagonista de «L'anno scorso a Marienbad» nel 1961. E questo solo per ricordare una carriera lunghissima, che lo ha visto impegnato anche in una regia non del tutto convenzionale de «Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde» di Stevenson, fino ad arrivare alla consacrazione internazionale al Royal National Theatre di Londra. E, poi, ancora, lo abbiamo ritrovato in TV con un grande classico della nostra letteratura italiana: lo abbiamo visto cimentarsi in Dante.

Albertazzi, quindi, ha dato voce e vita soprattutto - perché il teatro è vita - ai grandi classici della letteratura nazionale e internazionale. In oltre cinquant'anni di carriera Albertazzi è stato un punto di riferimento per intere generazioni di attori e registi, e nel 1994 ha fondato e diretto un laboratorio di arti sceniche.

Noi crediamo che, per questo Parlamento e questo Governo, il miglior modo per commemorare l'Albertazzi artista e attore di teatro nazionale e internazionale sarebbe forse rivedere la recente riforma che ha interessato anche il panorama teatrale italiano, la quale rischia di consegnare al Paese un comparto teatrale in cui sfumerà la funzione sociale che l'arte drammatica riveste da tempo immemore - dagli antichi greci sino a oggi - in termini di informazione, diffusione della conoscenza e coinvolgimento della collettività nei dibattiti politici importanti per la vita dei vari Paesi.

Vogliamo concludere questo ricordo con un auspicio e un appello. Pare che sia in arrivo, in un futuro molto prossimo, un provvedimento di riordino generale dello spettacolo dal vivo nel nostro Paese. Auspichiamo

che, in occasione del suo esame, la figura dell'artista Giorgio Albertazzi sia adeguatamente commemorata, magari rivedendo qualche punto critico della riforma del 2015 e guardando anche al futuro, per fare in modo che un aspetto così importante della vita culturale e sociale di una collettività possa essere adeguatamente celebrato, sostenuto, finanziato e promosso, come avviene in tutti i Paesi civili, liberi e democratici. (*Applausi*).

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, credo che il Senato abbia fatto bene oggi a ricordare Giorgio Albertazzi.

Non faccio parte di coloro che si lamentano del mancato laticlavio. Ogni qualvolta una grande personalità della cultura o di altri settori viene a mancare si recrimina su questo dato. Francamente, nulla avrebbe aggiunto alla grandezza di Albertazzi un riconoscimento, che pure, a volte, è stato concesso a personalità meno radicate nel sentimento e nella coscienza popolare.

Giorgio Albertazzi ha avuto anche un'interazione con la politica. Ho sentito alcuni colleghi citare degli episodi e anche lei, signor Presidente, ha citato memorie personali. Albertazzi è stato un uomo che si è sempre aperto al dialogo e al confronto, non chiudendosi mai nella torre d'avorio del grande artista e intellettuale, come pure avrebbe potuto fare. Egli si è sempre aperto al confronto e al dialogo ed è stato un uomo curioso.

Fin dagli anni Cinquanta Giorgio Albertazzi ha cercato di portare nella cultura popolare e perfino, come già detto da molti colleghi e anche da lei, signor Presidente, nella cultura televisiva alcune interpretazioni che sono state testé ricordate. Tra le varie memorie dei giorni scorsi ho perfino trovato la messa in onda negli anni Cinquanta di un'opera di Dostoevskij: una scelta coraggiosissima, forse favorita dal fatto che, essendoci allora un solo canale televisivo, la cultura elevata poteva essere più facilmente veicolata in una dimensione più popolare, a differenza di oggi, in cui la moltiplicazione dei canali rende più difficile la concorrenza. Ad ogni modo, il dibattito tra qualità e quantità nella comunicazione televisiva è antico.

Albertazzi non si è mai ritratto dai mezzi della modernità, pur essendo interprete della cultura classica non solo italiana, ma anche europea e internazionale, anche riandando alle radici della romanità con l'opera «Memorie di Adriano», che, come già ricordato, è stata una sua interpretazione grandiosa e anche un po' autobiografica. Vederlo recitare a Tivoli, come sarà successo a tanti di noi, in mezzo alle vestigia dell'antichità ha creato tante volte una piena suggestione e identificazione tra l'attore e le pagine della storia e delle memorie dell'antica romanità.

Per quanto riguarda l'interazione con la politica, Giorgio Albertazzi è stato spesso citato per tutta la discussione sul passato, che non è certo questa l'occasione per riaprire. Come hanno ricordato anche alcuni intellettuali e storici, egli aveva fatto della sua esperienza giovanile non un fatto ideologico, ma quasi una scelta istintiva di una generazione in un momento dramma-

tico di scontro e guerra civile per l'Italia. Tale vicenda è stata spesso reinterpretata in maniera polemica, ma fu una scelta che si potrebbe definire di spirito dannunziano, per un attore che, non a caso, in D'Annunzio ha poi trovato spesso una fonte di interpretazione e di recitazione.

Per quanto riguarda dunque la politica, oltre ad un passato che lo aveva visto nelle fila della Repubblica sociale, Giorgio Albertazzi partecipò negli anni Settanta a battaglie libertarie con i radicali, che affrontò con grande coraggio. Poiché in precedenza si è parlato delle sue candidature, ricordo che nel 1996 si candidò alle elezioni, nei collegi uninominali, e io e altri ce ne occupammo personalmente: fu un grande onore. Purtroppo fu scelta una Regione non opportuna, in un momento di spaccatura del centro-destra - sono cose ricorrenti - e anche Albertazzi allora fu vittima di una divisione tra i partiti di centrodestra e non fu eletto, non perché non venne riconosciuto il suo merito, ma perché i fatti della politica a volte travolgono la qualità delle persone. Si candidò, dunque, con lo schieramento di centrodestra, ma con uno spirito di assoluta indipendenza e autonomia, perché incasellare in maniera banale Giorgio Albertazzi sarebbe fare un grave torto alla sua memoria.

Visconti, Zeffirelli e tante altre personalità hanno incrociato il suo percorso, dal teatro alla cultura popolare, attraverso la televisione. Ricordiamo anche le «Memorie di Adriano» e il fatto che fu un grande italiano, celebrato come interprete di Shakespeare in Inghilterra. Credo che rappresenti un grande orgoglio per la cultura italiana il fatto che, anche in contesti lontani, in Inghilterra, dove l'interpretazione shakespeariana è osservata con grande attenzione, un interprete italiano sia riuscito a far apprezzare la nostra nazione.

Concludo ricordandolo in anni recenti: ho avuto modo anche di averlo ospite in iniziative della fondazione che presiedo, per ricordare i centocinquant'anni della cultura italiana. Una volta mi colpì averlo visto alla Versiliana - ricordo che mi trovavo lì per un dibattito - che preparava, già nel primo pomeriggio, come un attore giovane, l'interpretazione della sera, come se avesse bisogno di calcare la scena e di prepararsi, pur essendo già in età avanzata. Quindi, ricordo la sua grande professionalità, perché egli non è stato solo un grande artista e intellettuale, ma anche una persona che ha curato sempre il modo di essere in scena e la preparazione dei suoi allievi, con un'alta scuola di cultura. Si tratta di un grande interprete della storia italiana, dell'alta cultura, che le istituzioni devono ricordare e che la cultura italiana certamente porterà come uno dei suoi simboli e figli migliori. (*Applausi*).

DI GIORGI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIORGI (PD). Signor Presidente, ricordare questo grande artista è anche motivo di commozione per me - mi scuso per questo fatto personale - perché ho conosciuto e abbracciato Giorgio Albertazzi più volte dietro il palcoscenico, alla fine dei suoi spettacoli. Egli era infatti un fiorentino e io sono stata assessore alla cultura, quindi mi è capitato spessissimo di averlo

ospite nei teatri fiorentini e di vivere le emozioni tra il pubblico e con lui nel dopo spettacolo, qualche volta anche a cena, in cui, con quegli occhi vivissimi, egli raccontava che cosa era il teatro e ci faceva capire moltissimo di ciò che non avevamo colto in scena.

Un fiorentino di Fiesole, attore e regista, uomo complesso e difficile, ipercritico e intelligentissimo, appassionato polemista: un grande artista, di cui l'Italia può andare fiera. Una personalità artistica poliedrica, che cominciò con i fotoromanzi, per passare agli sceneggiati televisivi, di cui molti colleghi hanno parlato, al teatro - naturalmente - al cinema - anche se non troppo - fino ai varietà popolari e televisivi. Egli non evitava di andare anche agli spettacoli di varietà, perché per lui lo spettacolo era il centro della vita e dell'universo. Stare anche in questo tipo di spettacolo, sperimentarsi con tutte le nuove forme di spettacolo, naturalmente anche con quelle televisive, era una delle sue caratteristiche. Fu un uomo modernissimo, da questo punto di vista, un uomo di scena e di palcoscenico: senza il teatro non avrebbe potuto vivere. Il teatro è stato il centro della sua esistenza, di grande innamorato della vita, anche delle donne, del palcoscenico e del suo pubblico. Un uomo che si caratterizzava perché era bello: bella voce, bella presenza, una dizione perfetta, una grande cultura (recitava Dante a memoria, lo sappiamo), una passione per il teatro che molto presto lo trasformò in un divo oltre che in un grandissimo attore.

L'amore per il palcoscenico nasce in un teatrino del Cinquecento sopra Firenze dove, ancora studente del liceo «Michelangelo», qualcuno lo invitò a recitare. E poi stava nella villa di Bernard Berenson, il grande critico d'arte, e lì, nella villa «I Tatti», che oggi ospita l'Università europea, cominciò ad osservare il grande mondo che passava da quella villa internazionale; una villa dove il giovane Albertazzi scrutava da lontano, affascinato, i grandi personaggi che vi passavano. Poi sarebbe diventato anche lui protagonista di questo mondo.

Tutti avete parlato dell'esperienza che fece a vent'anni e del fascino che il fascismo esercitò su di lui, travolto dalla propaganda di quegli intellettuali, a partire da D'Annunzio, che tracciarono l'ideologia di quel movimento politico. Il ventenne Albertazzi ne fu coinvolto e pagò anche un prezzo caro con il carcere, ma lo avete già detto e quindi su questo non mi trattengo.

Era anche una sua caratteristica, una sua forza - lo diceva adesso il collega Gasparri - il non aver mai rinnegato le scelte fatte da giovane, anche se erano scelte che devono inquadrarsi in quella particolare situazione. Anche in seguito, nonostante avesse questa sorta di matrice che di fatto ha sempre mantenuto, ha operato altre scelte particolari. Ricordiamolo: è stato compagno di strada dei radicali nelle battaglie per l'aborto e per il divorzio, poi candidato alle politiche con il centrodestra nel 1996 quindi, di fatto, non so come potrei definirlo, anche dalle conversazioni private. Lo definirei una sorta di anarchico strutturale di destra, si potrebbe dire così. Uno che comunque era ipercritico un po' su tutto. Mi viene in mente quel Leautaud, di cui mise magistralmente in scena il diario che ricordiamo.

Voglio poi ricordare Luchino Visconti. Albertazzi partì con lui al Maggio musicale fiorentino nel 1949, l'avete già detto, e questo fu l'inizio e

anche il modo di interpretare il teatro perché un incontro con Luchino Visconti ti cambia la vita, e chi ha avuto l'occasione di lavorare con lui naturalmente sa che si tratta di un'esperienza che cambia e tanto.

Prima di concludere, Presidente, vorrei parlare di un'altra particolarità: lui amava Firenze, l'amava moltissimo e come tanti figli di Firenze aveva un rapporto di amore-odio con la città. Questo spesso capita ai grandi fiorentini e non importa citarli. Adesso, ancora vivente, c'è Zeffirelli con il quale faremo un grande progetto su Firenze, pensato anche un po' da Albertazzi, vale a dire una grande scuola delle arti dello spettacolo proprio a «La Pergola».

Lui amava il teatro «La Pergola» che nel 1966, quando ci fu l'alluvione, venne allagato e allora volò giù da Milano e volle fare uno spettacolo in città e poiché «La Pergola» nei giorni dell'alluvione era sommersa dalle acque, andò al teatro dell'Oriolo. Volle fare spettacolo in quel periodo e lo fece al teatro dell'Oriolo con tantissima gente, con i fiorentini. Nel momento in cui, l'anno dopo, andò all'inaugurazione della nuova Pergola, disse: «il teatro per i fiorentini non rappresenta soltanto un'evasione, ma è, come deve essere, una necessità. Che "La Pergola" sia risorta così presto è un segno di grande vitalità dei fiorentini. È come se avessero detto: "prima il teatro". E questo vuol dire moltissimo, vuol dire che il teatro è l'uomo. Ecco perché resiste a tutto, non soltanto alle altre forme di spettacolo come il cinema e la televisione (...), ma anche alle guerre, alle grandi calamità, ai cattivi attori, ai pessimi autori, alle sovvenzioni e alla tecnocrazia.

Perciò riaprire «La Pergola», per noi fiorentini, non è soltanto un altro atto della ricostruzione della città, ma è soprattutto un modo per affermare che, malgrado tutto, ci siamo anche noi, vivi e vegeti, a dire la nostra».

Vorrei concludere con un'ultima frase di Maurizio Scaparro, un grande artista e un grande regista che ha diretto molte volte Albertazzi. Scaparro afferma: «Per lui recitare era la vita stessa, una sorta di medicina necessaria. Entrava in scena e il suo viso, la postura del corpo, la voce cambiavano, mostrando una forza che pareva impossibile dietro le quinte. Per me è stato il simbolo di quell'attenzione costante che ogni uomo del nostro tempo dovrebbe avere per il futuro del teatro. E per la sua necessità nella nostra vita. In questo egli era moderno. Moderno per la libertà, per l'entusiasmo e la curiosità, che lo rendevano giovane, anzi, senza età».

Concludendo, rispondo alla collega Montevicchi del Movimento 5 Stelle, che chiede che il nostro migliore omaggio possa essere quello di portare il prima possibile in quest'Assemblea la nuova legge sullo spettacolo. Sono molto d'accordo su questo.

Il Governo la sta predisponendo. Presto arriverà nelle nostre Aule. Spero davvero che il nostro migliore omaggio, signor Presidente, a un grande attore, anche regista, e a un grande artista possa essere una bella legge sullo spettacolo che gli renda onore. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Sulla scomparsa di Gianluca Buonanno

CONSIGLIO (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, mi è capitato spesso, come mezz'ora fa, di ricordare un uomo importante, che ha lasciato un segno in questo Paese, Giorgio Albertazzi. E mi è capitato anche di ricordare delle persone che magari non ho conosciuto o ho conosciuto solamente in parte e di cui, magari, ho letto qualche passaggio sui giornali.

Oggi, invece, sono a ricordare un amico, un politico italiano, un parlamentare.

E tocca ancora a me, signor Presidente, per un motivo molto semplice. Perché l'ho conosciuto alla Camera dei deputati nella XVI legislatura insieme ad altri colleghi.

Sto parlando di Gianluca Buonanno, signor Presidente, un parlamentare, un amico, un papà, che ci lasciato un vuoto immenso domenica pomeriggio, dopo un incidente d'auto. Non pensavo di avere parole per lui. Non riuscivo a pensare a come affrontare un intervento di questo tipo. Forse perché le parole sarebbero state tante, talmente tante da non riuscire a condensarle in un breve ricordo.

Ma domenica, signor Presidente, un *tam tam* anche sui *social media* (strumento che, tra l'altro, Gianluca utilizzava con una certa frequenza) ha messo in condizione tutti noi di vivere prima la sorpresa e poi la meraviglia, lo sgomento e l'incredulità.

È morto in un incidente. A bordo dell'auto c'era anche la sua compagna, che è ferita e alla quale rivolgiamo gli auguri di una pronta guarigione, come anche a coloro che erano a bordo dell'auto tamponata.

Gianluca, ti abbiamo conosciuto i primi giorni della XVI legislatura e da subito ci siamo detti: ma che tipo questo Buonanno! Spiritoso, pungente, realmente realista. Uomo pratico, ragazzo appassionato, di spirito e molto simpatico; pratica, simpatia e passione che metteva in tutte le cose che faceva, soprattutto quando faceva politica. Uomo dal fare colorito, che ha portato alla ribalta della politica italiana il suo essere, il suo sistema di fare e, viste le migliaia di messaggi di cordoglio e quello che in questi giorni è successo per ricordarlo, direi anche nella vita di tutti i giorni.

Un uomo di temperamento, direbbe qualche cronista di pugilato, un uomo veramente con la schiena dritta, un uomo che ha saputo, nelle sue varie e intense esperienze politiche, da sindaco, da parlamentare, da europarlamentare, avere una linea particolarissima, signor Presidente, che a volte l'ha portato a mettere la politica in condizione di interrogarsi anche su se stessa.

Ricordo bene che aveva due orologi al polso, uno al destro e uno al sinistro, e le prime volte che lo si incontrava una domanda gli veniva posta con una certa ricorrenza: «Gianluca, perché hai due orologi?». La risposta era sempre quella: «Uno di questi due orologi è quello di mio papà: lo indosso per ricordarlo». Questo era il nostro amico, il nostro compagno di molte battaglie.

Cinquant'anni, signor Presidente, il bello della vita; un incidente lungo la pedemontana nel pomeriggio di domenica scorsa. Incarnava l'animo ruspante della Lega, il suo essere sopra le righe.

Il nostro segretario federale Salvini l'ha ricordato augurando buon viaggio ad una persona leale, coraggiosa, concreta, onesta e generosa, sempre tra la sua gente, sia da sindaco che da parlamentare, da uomo libero e da persona semplice. Un pensiero alla sua compagna - come dicevo prima - e al suo bimbo Nicola.

Eppure, signor Presidente - lo dico con grande rammarico a nome di tutto il Gruppo della Lega e non solo - qualcuno ha gioito per la sua morte; sui *social network* sono apparse frasi vergognose, degne di persone che non hanno dignità. Provo pena per questi soggetti, signor Presidente; ma tu, Gianluca, non ti curar di loro e nemmeno noi lo faremo.

Riposa in pace, amico mio, riposa in pace, amico nostro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Invito l'Assemblea ad osservare un minuto di raccoglimento in memoria dell'euro-parlamentare Gianluca Buonanno. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*). (*Applausi*).

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, anch'io mi associo alle parole di cordoglio appena sentite. Ricordo con grande commozione l'anno scorso, quando, in una trasferta a Berlino per la finale della partita di Coppa dei campioni della Juventus, ho incontrato lui e suo figlio, un ragazzino delizioso di tredici anni; entrambi accesi e appassionati tifosi juventini.

Gianluca Buonanno è sempre stato un parlamentare appassionato: tutti ricordiamo le sue battaglie. È stato un sindaco molto amato, molto vicino a tutti i suoi. Credo, quindi, di poter esprimere il pensiero di tutto il Gruppo di Forza Italia di vicinanza al suo bambino Nicola e alla sua famiglia. (*Applausi*).

DE BIASI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BIASI (*PD*). Signor Presidente, capita delle volte nella vita di incontrare persone con cui si litiga sempre, con cui non si è d'accordo su niente, con cui sembra sempre che siamo ad un punto di rottura. Capita, e nella politica capita molto spesso. Buonanno era una di quelle persone con cui penso di aver litigato di più nella mia vita: litigavamo in televisione, litigavamo in Aula alla Camera, e veramente non poteva esserci persona più lontana dal mio modo di vedere la vita.

Eppure queste litigate, questo modo diverso di pensare, questo suo modo davvero al limite di manifestare le sue idee politiche, anche attraverso

esercizi simbolici molto spesso discutibili, nascondevano un uomo fondamentalmente buono. E io così lo voglio ricordare: un avversario politico, una persona con cui non si è d'accordo e con cui era molto difficile andare d'accordo, tuttavia un sindaco, quindi una persona che ha cercato un radicamento nella sua vita, felicissimo di essere parlamentare europeo. L'ultima volta che l'ho visto è stata a Fiumicino. Era felice, sorrideva e diceva: «È un posto meraviglioso, è il mio modo di fare politica, è il mio luogo, niente a che vedere con le istituzioni italiane». Insomma, era un uomo appassionato; si potevano non condividere le sue idee, ma almeno c'era la passione, e questa passione nascondeva bontà (guardando ad altre figure politiche, che magari sono fredde e compassate e nascondono cattiveria).

Per questo lo voglio ricordare e voglio unirmi al cordoglio della famiglia e dei colleghi della Lega. Voglio ricordarlo anche con una punta di affetto e di rimpianto, perché comunque dietro il suo lavoro c'era verità. *(Applausi)*.

D'AMBROSIO LETTIERI *(CoR)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI *(CoR)*. Signor Presidente, il mio sarà un intervento molto asciutto e semplice. Nel ricordo di persone che ci lasciano molto spesso si indulge in enfasi e in amplificazioni di sentimenti e di pensieri a suffragio della sua anima. Mi limito a dire soltanto una cosa, recuperando in parte quanto ha esposto poc'anzi la collega De Biasi. Il senso della passione politica era l'elemento distintivo del collega Buonanno, che ci ha lasciato in modo così cruento e improvviso. Una passione politica che, in modo assolutamente originale, si è espressa anche attraverso gesti, atti e modalità che sono entrati - per così dire - prepotentemente nella cronaca della politica degli ultimi anni.

La passione politica è stato il suo tratto distintivo. L'onestà intellettuale e l'impegno profuso con grande coerenza e diligenza credo siano stati la cifra distintiva di un uomo, di un amico, di un parlamentare che deve essere ricordato non perché ci ha lasciato in modo così improvviso, ma perché ha rappresentato un modello originale, che addirittura viene apprezzato e ricordato con rimpianto da parte di quelli che sono stati i suoi più severi oppositori e che oggi, non certamente per celia, si uniscono agli amici della Lega per esprimere il pensiero di lutto, di costernazione e di vicinanza.

Questi pensieri, a nome del Gruppo dei Conservatori e Riformisti, intendo esprimere sentitamente e sinceramente anche io, rivolgendoli non soltanto alla famiglia, privata in modo così violento di un affetto importante, ma anche agli amici della Lega. *(Applausi)*.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché la competente Commissione permanente non ha ancora concluso l'esame del disegno di legge n. 2362, passiamo al successivo punto all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge:

(1932) LO MORO ed altri – Disposizioni in materia di contrasto al fenomeno delle intimidazioni ai danni degli amministratori locali (Relazione orale) (ore 17,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1932.

Il relatore, senatore Cucca, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CUCCA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori membri del Governo, parliamo di una materia che in questo ultimo periodo è diventata particolarmente spinosa per i fatti che si sono verificati in questo primo scorcio del 2016 e che hanno portato alla ribalta della cronaca - come dicevo - fatti gravissimi, perpetrati ai danni di amministratori locali.

Questo disegno di legge trae origine, com'è noto, dal lavoro svolto dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni ai danni degli amministratori locali, che, costituita all'inizio di questa legislatura, ha concluso la sua attività il 26 febbraio 2015. Alla conclusione dei lavori la sua presidente, senatrice Doris Lo Moro, ha illustrato la relazione, che - voglio ricordarlo - è stata approvata all'unanimità. Credo sia anche doveroso formulare un ringraziamento sia alla Presidente della Commissione d'inchiesta che a tutti i suoi membri per il pregevole lavoro svolto su questa spinosa materia.

Il disegno di legge in esame recepisce quindi gli esiti dell'inchiesta, prospettando alcune modifiche normative in materia penale. Durante l'esame in sede referente sono stati definiti in modo più compiuto tali interventi correttivi. Credo sia anche utile e necessario ricordare che questo testo di legge, che porta la prima firma della senatrice Lo Moro, è stato sottoscritto da tutte le forze politiche, che hanno aderito compiutamente agli obiettivi contenuti nel provvedimento.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 17,39)

(*Segue CUCCA, relatore*). Pertanto, una notevole spinta propulsiva a una rapida approvazione del disegno di legge in esame giunge anche - come dicevo - dall'aumento dei casi di minacce e intimidazioni agli amministratori locali dall'inizio del 2016.

In particolare, ricordo che nelle ultime settimane (gli ultimi atti ai danni degli amministratori locali si sono verificati nella mia isola ai danni di

un sindaco uscente lo scorso 4 giugno, la sera prima della votazioni) tutti i *media* hanno posto l'accento sul fenomeno in questione che sta dilagando dal Nord al Sud della penisola. Ricordo altresì che da più parti si chiede al Governo di mettere in atto tutte le misure di sicurezza possibili - su questo ritornerò anche alla fine del mio intervento - e al Parlamento di esaminare e approvare rapidamente la proposta di legge in titolo.

Auspico, pertanto, che dopo il proficuo lavoro svolto dalla Commissione Giustizia nell'ambito di un sereno clima di collaborazione tra maggioranza e opposizione, anche l'Assemblea possa procedere rapidamente all'approvazione del disegno di legge in esame, al fine di dare una risposta concreta alle esigenze di giustizia e di tutela, portate avanti dagli amministratori locali, che in questo momento si sentono oggettivamente sotto assedio, e alle collettività locali coinvolte in siffatti atti criminosi.

Passando al merito del testo in esame, con riguardo agli atti diretti ad ottenere un provvedimento a sé favorevole o ad ostacolare l'emissione di un provvedimento a sé sfavorevole, nonché a quelli finalizzati a provocare le dimissioni di uno o più amministratori locali, in ragione della evidente portata plurioffensiva di tali condotte (oltre alla lesione della integrità individuale dell'amministratore locale, anche quella al buon andamento della pubblica amministrazione e alla personalità interna dello Stato), con l'articolo 1 del disegno di legge si propone una modifica del reato di violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario, di cui all'articolo 338 del codice penale, volta ad adattare tale fattispecie alle esigenze di tutela qui specificamente considerate e testé richiamate.

La proposta originaria del disegno di legge in esame in realtà prevedeva una modifica all'articolo 338 del codice penale, nel senso di prospettare come reato anche la minaccia o le violenze rivolte a singoli componenti di un corpo politico, amministrativo o giudiziario; ciò al fine di rendere finalmente applicabile una previsione incriminatrice che fino ad oggi di fatto non lo è stata, proprio perché fino ad oggi si parlava soltanto del corpo politico, amministrativo o giudiziario. Alla luce del dibattito svoltosi in Commissione è stata approvata una modifica ulteriore, nel senso di specificare che costituisce reato anche la minaccia ai singoli componenti di un'autorità pubblica di natura collegiale, quando i medesimi singoli componenti operano al di fuori dell'organismo collegiale.

Intervenendo sull'articolo 338 del codice penale, si rendono peraltro applicabili ai fatti in esame le circostanze aggravanti previste dal successivo articolo 339 del codice penale, il quale prevede un aumento di pena qualora il fatto sia commesso con l'utilizzo di armi, da persona travisata, da più persone riunite, con scritto anonimo, in modo simbolico o avvalendosi della forza intimidatrice derivante da associazioni segrete, esistenti o supposte.

Il nuovo impianto normativo consentirebbe di utilizzare per gran parte degli atti intimidatori, ed in particolare per quelli che costituiscono il nucleo centrale del fenomeno, una fattispecie penale procedibile d'ufficio, con una pena edittale (la reclusione da uno a sette anni) che consentirebbe il ricorso alle misure cautelari, oltre che alle intercettazioni e a ogni altro mezzo di prova e di raccolta della prova.

L'articolo 2 del disegno di legge modifica l'articolo 380 del codice di procedura penale, inserendo nel medesimo il riferimento all'articolo 338 del codice penale - come modificato dalla Commissione in sede referente - tra le fattispecie per le quali è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza di reato.

In relazione agli atti intimidatori ritorsivi, ovvero quelli commessi in seguito all'adozione di un provvedimento da parte di un amministratore locale, nel presupposto dell'inadeguatezza dell'aggravante generica di cui all'articolo 61, n. 10, del codice penale, l'articolo 3 del testo in esame introduce l'articolo 339-*bis* del codice penale con cui si prevede una nuova circostanza ad effetto speciale, qualora un certo tipo di reati (elencati ed individuati nell'ambito dell'articolo stesso) sia commesso contro un amministratore locale a causa dell'adempimento del mandato, delle funzioni o del servizio.

A questo riguardo debbo fare alcune precisazioni. Intanto, in Commissione è stato espunto il riferimento all'articolo 594 del codice penale, perché nel frattempo il reato di cui a tale articolo (reato d'ingiuria) è stato depenalizzato, quindi è stato espunto dal testo. Tuttavia, vorrei anche far presente che, a seguito della formulazione dell'articolo 3, sono sorte delle discussioni che, a mio parere, traggono origine da una lettura forse frettolosa del testo stesso, la cui portata era assolutamente già chiara nel testo originario; tuttavia, proprio perché sono sorte delle inesattezze, dei ragionamenti sicuramente non esatti, ho anche presentato un emendamento che ha semplicemente l'intendimento di esplicitare meglio il contenuto, a mio parere già estremamente chiaro, dell'articolo 3 e quindi di fare definitivamente chiarezza anche sulla sua portata riguardo al reato di diffamazione, che è uno di quelli da esso contemplati con l'introduzione dell'articolo 339-*bis* del codice penale.

Da taluno si è infatti paventato il timore che l'aggravante possa essere applicata ogni volta che il reato di diffamazione, anche a mezzo stampa, venga consumato ai danni di un componente di un corpo politico, amministrativo o giudiziario. Evidentemente, tale lettura è assolutamente slegata dal contesto e dall'effettivo contenuto della norma di cui sto parlando ed è, a mio parere, fuorviante e strumentale. Infatti, la norma prevede esplicitamente che, perché possa essere applicata l'aggravante prevista dall'articolo 3, è indispensabile che la condotta, anche quella diffamatoria, abbia natura ritorsiva: per fare un esempio pratico, si pensi al giornalista che attui una condotta diffamatoria nei confronti di un amministratore pubblico, che ad esempio abbia ordinato la demolizione della casa di quel giornalista o di un altro soggetto.

La natura deve essere quindi assolutamente ritorsiva: si sottolinea che è necessario un *quid pluris* nel comportamento dell'agente rispetto alla condotta contemplata nella diffamazione, che è costituito dall'intento specifico della ritorsione per qualche atto compiuto dall'amministratore. Nulla quindi ha a che vedere con la comune diffamazione a mezzo stampa, che non viene contemplata assolutamente e resta regolata dalla normativa vigente. Il riferimento a una interpretazione di questo genere è, a mio parere, distaccato completamente dal testo della norma che stiamo esaminando. Le

discussioni sorte sono a mio parere totalmente inutili essendo questo invece, se è vero il vecchio brocardo *in claris non fit interpretatio*, il caso classico: non c'è nulla da interpretare perché il testo è assolutamente già esaustivamente spiegato nella maniera migliore.

Tuttavia, ho presentato questo emendamento che, come dicevo, è assolutamente ed esclusivamente esplicativo rispetto alla volontà del legislatore, ed è stato fatto proprio per sgombrare il campo da qualsiasi equivoco. Ma si rimane ovviamente aperti al confronto e alla discussione anche in considerazione di un altro aspetto: dobbiamo tenere conto che in Commissione giustizia al Senato, anche se non lo stiamo esaminando in questi giorni, è pervenuto dalla Camera un testo che rivede l'intero istituto dalla diffamazione.

Anche alla luce di questi fatti dunque siamo aperti a qualsiasi confronto che consenta di portare a casa l'approvazione di questo provvedimento con la medesima coesione che si era manifestata sia nell'ambito dei lavori della Commissione d'inchiesta sia nell'ambito dei lavori della Commissione giustizia.

Lo ribadisco per sgombrare il campo dagli equivoci: non c'è alcuna modifica del reato di diffamazione a mezzo stampa. Qualcuno ha sostenuto che si portava la pena per il reato di diffamazione a mezzo stampa, qualora commesso nei fronti di un appartenente a un corpo politico, amministrativo e giudiziario, fino a nove anni. Questo non è vero. Il testo non lo prevede, non l'ha mai previsto, né nel testo originario né in quello dell'emendamento: semplicemente si tratta di comportamenti - lo ribadisco - che necessitano di un *quid pluris*, cioè della natura ritorsiva.

Ribadisco infine che all'esito del dibattito in Aula cercheremo di trovare la quadra per una soluzione che sia condivisa da tutti, così come è accaduto fino ad oggi per l'intero provvedimento, che - ripeto - risponde a un'esigenza di giustizia e di tutela estremamente diffusa su tutto il territorio nazionale per i fatti incresciosi che si ripetono ormai settimanalmente.

Con riguardo infine alle ipotesi di atti intimidatori i cui destinatari non siano amministratori locali, ma aspiranti tali, si è prospettato - con l'articolo 4 del testo in esame - un intervento di modifica dell'articolo 90 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (testo unico delle leggi per la competizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali), volto ad estendere le sanzioni ivi previste (reclusione da due a cinque anni e multa da lire 600.000 - c'è ancora la vecchia dicitura in lire - a lire 4.000.000) anche a tutti coloro che, con minacce o con atti di violenza, ostacolano la libera partecipazione di altri alle competizioni elettorali amministrative.

Nell'auspicare una rapida approvazione del provvedimento che ci occupa, per dare una risposta concreta all'esigenza di tutela manifestata a seguito - l'ho già sottolineato ma giova ancora ribadirlo - degli innumerevoli attentati di cui sono rimaste vittime gli amministratori locali, reputo opportuno invocare un ulteriore intervento del Governo che svolga una funzione di prevenzione e di deterrenza. Mi riferisco alla necessità di un maggiore controllo del territorio da parte delle Forze dell'ordine, da attuarsi - un'esigenza prospettata da moltissimi amministratori locali rimasti coin-

volti in questi fatti gravissimi - anche con una maggiore diffusione dei sistemi di videosorveglianza.

Sappiamo che questo Governo ha dimostrato grandissima sensibilità verso questi temi. Il nostro Ministro dell'interno è più volte intervenuto e ha assicurato che ci sarà un'azione del Governo in questa direzione. Sono convinto quindi che questa sensibilità manifestata dall'Esecutivo verso i temi di cui ci stiamo occupando saprà tenere nella giusta considerazione anche queste esigenze che, credo, contribuirebbero fortemente ad evitare che si ripetano questi gravissimi atti intimidatori che hanno portato non solo all'incendio delle vetture, alla distruzione di abitazioni e ad attentati dinamitardi, ma, in più di una circostanza, a morti che, ancora oggi, reclamano giustizia.

Con questo provvedimento daremo una risposta concreta e seria a tutte le famiglie che guardano con attenzione alla sua approvazione e a tutti gli amministratori che da tempo attendono un segnale concreto che noi in questa Aula oggi stiamo dando. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Ascola).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritta a parlare la senatrice Albano. Ne ha facoltà.

ALBANO (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui riuniti oggi per affrontare la discussione di un importante disegno di legge, che nasce dallo straordinario lavoro svolto dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni ai danni degli amministratori locali, presieduta dalla senatrice Lo Moro, prima firmataria del disegno di legge, che saluto e ringrazio calorosamente.

Se c'è un tema che mi sta particolarmente a cuore e per il quale sento l'obbligo di battermi, questo è proprio quello della tutela degli amministratori locali che ogni giorno, stoicamente, compiono il loro dovere civico negli oltre 8.000 Comuni italiani. Dal rapporto della Commissione sono purtroppo emersi numeri sconcertanti, che hanno restituito la fotografia di un Paese nel quale i rappresentanti delle istituzioni sono costantemente minacciati. Ogni giorno infatti vengono registrati quasi tre episodi di violenza o di intimidazione. Centotrentadue omicidi negli ultimi quarant'anni, dieci solo nell'ultimo decennio, sono i numeri di una guerra lunga e silenziosa che sindaci, assessori e consiglieri comunali combattono da anni. Renata Fonte, Crescenzo Casillo, Gaetano Longo, Pasquale Cappuccio, Giuseppe Valarioti, Marcello Torre, Domenico de Maio, Angelo Vassallo, Pasquale Grillo e tanti altri sono state vittime di questa guerra. I loro nomi sono finiti sulle cronache di giornale e ancora oggi, dopo decenni, li ricordiamo come martiri civili del nostro Paese.

Ma sono migliaia le storie di minacce e intimidazioni che non si concludono tragicamente e, pertanto, rimangono sconosciute, senza arrivare all'attenzione dell'opinione pubblica, sia perché manca il coraggio di denunciare, sia perché gli strumenti legislativi sono stati, finora, troppo deboli nei confronti dei criminali.

Gli amministratori locali sono l'avamposto delle istituzioni sul territorio, la cartina di tornasole di un rapporto tra cittadini e Stato non sempre

facile, né del tutto trasparente. Nei loro confronti si verificano minacce e aggressioni sia di carattere punitivo che preventivo, solo così si spiega perché vengono colpiti sia ex amministratori, puniti per ciò che hanno o non hanno fatto, sia politici e candidati, avvertiti preventivamente sulle conseguenze delle loro azioni. E se è vero che buona parte delle violenze sono legate alla criminalità organizzata, dietro tante intimidazioni c'è anche altro: interessi economici, malaffare, fenomeni corruttivi sempre tristemente alla ribalta della cronaca e agli interessi personali di varia natura che si muovono nella sempre più complessa e complicata realtà dei territori locali. Già Giovanni Falcone, di cui il 23 maggio abbiamo ricordato l'anniversario della scomparsa, aveva un'idea molto chiara di queste modalità. Sapeva bene che l'utilità ricavata nel rapporto con il politico corrotto si traduce in appalti dirottati, abusi sui permessi edilizi, posti di lavoro non dichiarati e tutelati, concessioni che interferiscono sistematicamente sull'attività amministrativa pubblica, che, in forza dello scambio politico mafioso, viene orientata a soddisfare gli interessi di pochi (gli amici degli amici) piuttosto che al perseguimento dell'interesse generale e pubblico. Di tutto questo ne abbiamo prove talmente evidenti, anzitutto a livello ambientale. È il caso del dissesto idrogeologico con l'usura del suolo, frane, smottamenti e allagamenti dovuti all'abbandono del territorio e alla mancata cura dei versanti; della cementificazione selvaggia senza regole, con case non costruite secondo norme antisismiche e con materiali scadenti tanto da sbriciolarsi alla prima scossa di terremoto; delle infrastrutture statali poste su pendii talmente instabili da franare al passaggio dei treni; degli interi Paesi sviluppatisi in alvei di fiumi che, con le piogge abbondanti, vedono correre nelle loro strade metri cubi di acqua determinando perdite di vite umane.

Finalmente, quindi, il Parlamento ha deciso, con colpevole ritardo della politica tutta, di intervenire a difesa dei suoi rappresentanti. La Commissione ha infatti confermato la sottovalutazione del fenomeno e l'inadeguata risposta legislativa in termini sia di repressione che di prevenzione.

Per questo motivo plaudo alle modifiche proposte dal disegno di legge, che consentiranno una più penetrante ed efficace azione giudiziaria, un utilizzo di tutti i più importanti strumenti di indagine, delle aggravanti generiche e dell'arresto in flagranza di reato per coloro i quali si macchieranno di reati di intimidazione o ritorsione, sia nei confronti di amministratori locali che di candidati a cariche elettive. Mi auguro, quindi, che questo sia un primo passo affinché lo Stato possa garantire una maggiore presenza, anche fisica, delle istituzioni nazionali al fianco degli amministratori locali.

Il passo futuro dovrà essere quello di rafforzare programmi di prevenzione e di controllo del territorio da parte delle Forze di polizia, i cui organici, come ben sappiamo, non sono adeguati alle esigenze. Sarà poi necessario istituire una banca dati nazionale per la rilevazione degli episodi intimidatori e il loro censimento, alimentata e condivisa dai diversi soggetti impegnati nella repressione di tali reati.

Oggetto di accertamento dovrebbero essere anche le dimissioni, individuali o collettive, di amministratori comunali, specie quando esse diano origine allo scioglimento di un Consiglio comunale, soprattutto se si considera che una quota rilevante delle dimissioni dalla carica è dovuta proprio

alle intimidazioni subite. Si dovrà poi realizzare un maggior coordinamento tra amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, la magistratura e gli enti territoriali, che permettano all'amministratore locale di avvalersi dell'apporto di altre competenze in un quadro di assoluta trasparenza e ricostituire un clima di fiducia nelle istituzioni rappresentative.

Le rilevanti responsabilità che finiscono per ricadere sul sindaco - nella gestione del territorio, nelle gare di appalto, nella concessione delle licenze e dei sussidi, nel ciclo dei rifiuti o nella gestione dei beni confiscati - rendono necessaria una semplificazione della normativa al fine di chiarire, anche di fronte all'opinione pubblica, quali siano le competenze dei rappresentanti politici e quelle dell'apparato amministrativo e rendere più snelle le procedure.

In materia di appalti, occorrerebbe attribuire le responsabilità gestionali amministrative ad altri livelli istituzionali, collocati più in alto, soprattutto per sgravare i Comuni più piccoli, che si trovano troppo spesso in difficoltà nei confronti di poteri molto forti.

Vorrei accennare, con estremo rammarico, a un altro tema, anch'esso molto importante e dai risvolti a volte tragici. Negli ultimi anni, infatti, accanto alle minacce e alle intimidazioni di origine criminale e mafiosa, la vita degli amministratori è stata messa in pericolo da persone disperate, che hanno sfogato la loro rabbia per la perdita del lavoro o del reddito, su chi, più vicino a loro, pensavano fosse un esponente della casta. Una rabbia che, purtroppo, ha trovato riscontro in una cattiva gestione della politica e in quella lunga serie di scandali e ruberie in cui sono coinvolti politici e funzionari pubblici, che produce violenza e sfiducia. Un'autentica minaccia per la democrazia che possiamo sconfiggere solo comportandoci in maniera retta e trasparente. D'altro canto, cari colleghi senatori, solo impegnandoci seriamente per presentare ai cittadini liste e candidature integerrime, lontane da qualsiasi legame con la criminalità organizzata e il malaffare, potremo recuperare quella crisi di fiducia che ha investito la classe politica italiana. In un quadro generale di sfiducia nella politica, chiunque sia stato anche solo sfiorato da vicende che lo possano avvicinare alle mafie dovrebbe fare un passo indietro per il bene di tutti.

Concludo dicendo che ho voluto ricordare i nomi di alcuni amministratori locali uccisi perché fortunatamente ci rammentano che non c'è solo una politica che spesso viene descritta come collusa e connivente, ma che ci sono stati e ci sono donne e uomini che sanno interpretare, fino alle estreme conseguenze, il senso vero dell'impegno politico e civile. Le intimidazioni sono contro gli amministratori per bene, quelli che non si piegano a nessun volere, e solo in minima parte entra nel mirino chi non ha rispettato gli accordi. Rilevo questo per dire che non tutta la politica è uguale.

Mi auguro che con il disegno di legge in esame si possa offrire una maggiore tutela agli amministratori di tutta Italia, affinché possano compiere il loro lavoro serenamente, onestamente e a favore di tutti i cittadini. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ricchiuti. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI (*PD*). Signora Presidente, gentili colleghi, il disegno di legge di cui si sta discutendo oggi in Assemblea ha un'importanza storica se solo si considerano le grandi battaglie, condotte ormai da decenni, contro le mafie e per lo sviluppo della nostra comunità. Con esso si mettono ulteriormente a frutto le conoscenze acquisite negli ultimi anni, anche grazie al contributo della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali.

Sappiamo benissimo che, come del resto emerso anche nel corso delle audizioni condotte durante l'attività della Commissione, sempre più spesso tanti che hanno scelto di candidarsi o di amministrare i diversi Comuni su cui si fonda la nostra Repubblica avvertono un sentimento di solitudine o di distanza dallo Stato nel libero esercizio del potere di rappresentanza o di governo di un'autonomia locale. Questo perché le forme e le connotazioni delle pressioni o delle intimidazioni possono essere le più varie e oscure. Questo sentimento, che non sempre è accompagnato da atti eclatanti, produce disimpegno, sfiducia e rassegnazione non solo in chi amministra, ma, in generale, nel tessuto più profondo delle nostre comunità, che esigono dallo Stato la garanzia del pieno esercizio democratico nell'assoluta libertà e sicurezza.

Gli amministratori che non si piegano sono tanti: donne e uomini sotto tiro che spesso, in silenzio e senza che la notizia superi la pagina della cronaca locale, sono costretti a subire aggressioni o violenze solamente perché non vogliono assecondare gli interessi particolari, spesso illeciti, o perché provano a contrastare la penetrazione della criminalità nelle istituzioni, dando prova di buon governo e di forte etica del dovere.

La storia del nostro Paese - non solo del Mezzogiorno, purtroppo - ci racconta anche di vite distrutte, auto incendiate e famiglie colpite perché le mafie provano sempre a sfidare lo Stato. Il Rapporto 2014 «Amministratori sotto tiro», pubblicato dall'associazione «Avviso Pubblico», conferma il dato secondo cui è il Sud con le isole, con il 74 per cento dei casi, l'area geografica dove amministratori pubblici e componenti della pubblica amministrazione continuano a subire il fenomeno intimidatorio tra minacce dirette e indirette, spesso con sostanziale impunità e ripetitività degli atti di violenza; seguono il Nord con il 14 per cento e il Centro con il 12 per cento dei casi.

Non possiamo in alcun modo permetterci alcuna sottovalutazione del fenomeno, né sul piano della ricerca dei moventi, né su quello di un più adeguato intervento normativo.

Solo pochi giorni fa, in occasione del settantesimo anniversario della fondazione della Repubblica, il presidente Mattarella ha espresso un forte richiamo all'assoluta priorità di un contrasto incisivo alle mafie, evidenziando come «l'efficacia e la credibilità dell'azione pubblica si fondano sul rispetto della legalità, sull'etica del servizio e sulla trasparenza» e che «occorre grande fermezza contro ogni tentativo di asservire uffici e istituzioni a interessi personali, favoritismi e malaffare».

Fare politica trasparente in molte delle nostre realtà è certamente rischioso, perché richiede passione civile e responsabilità individuale.

E c'è un ulteriore aspetto che merita di essere approfondito: troppo spesso la piaga della "intermediazione impropria" dei politici, la tentazione di trasformare i diritti dei cittadini in favori concessi solo ad alcuni e negati ad altri, ai fini esclusivi del consenso, è alimentata da una cattiva politica, che molto spesso entra in contatto con le organizzazioni criminali, creando intrecci perversi in cambio di assunzioni, di gare d'appalto pilotate, di licenze, sovvenzioni o contributi agevolati. In questo quadro, la crisi economica, che alimenta ansie e incertezze, condiziona paure e bisogni, rende le autonomie locali, già gravate da difficoltà finanziarie e risorse disponibili sempre più scarse, il primo interlocutore del cittadino in cerca di protezione e sostegno.

Per spezzare questo circuito, parallelamente alle puntuali modifiche delle norme penali ipotizzate dal disegno di legge in esame, occorre continuare in un'ottica sistemica, da un lato, a lavorare per promuovere una buona politica orientata all'interesse generale e, dall'altro, a migliorare la qualità della pubblica amministrazione, dando nuova centralità alla trasparenza e all'efficienza amministrativa. La grande novità del disegno di legge che stiamo esaminando, però, sta proprio nel tentativo coraggioso di creare una fortissima barriera, che impedisca ogni tipo di contatto o rapporto tra gruppi di pressione criminale e gli amministratori locali, dando una visione finalmente unitaria al fenomeno intimidatorio, sia sul piano della prevenzione che su quello della repressione. Ad oggi infatti, specialmente nei settori di maggiore vulnerabilità, oggetto di potenziale interesse delle mafie, la normativa esistente ha mostrato tutti i suoi limiti, pur in presenza di concreti indicatori di pericolo, che pregiudicano la libera determinazione della democrazia rappresentativa.

In conclusione, la grande sfida di cambiamento radicale che una politica riformatrice deve saper realizzare è esattamente questa: liberare le potenzialità della società e dell'economia contrastando con efficacia mafie e illegalità.

Con questo nuovo intervento normativo stiamo compiendo, con straordinaria evidenza, una scelta legislativa in favore della giustizia e della libertà. Del resto, la qualità della nostra democrazia sarà migliore se riusciremo davvero a tutelare quei consiglieri comunali o quegli amministratori che provano con onestà ad esercitare il mandato ricevuto dai propri cittadini attraverso il voto democratico. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*CoR*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole senatrice Lo Moro, a distanza di un anno dalla conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni ai danni degli amministratori locali, siamo convocati per approvare il disegno di legge in esame, che introduce modifiche normative in materia penale. In particolare viene modificato l'articolo 338 del codice penale, che prevede il reato di violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario, in modo da adattare tale fattispecie alle esigenze di tutela degli amministratori locali.

Tale fenomeno costituisce una realtà gravissima, un *vulnus* all'efficienza e all'efficacia dell'azione amministrativa. Convivere con il timore di rimetterci la pelle da parte dei pubblici funzionari, nell'esercizio dei propri doveri e delle proprie funzioni, genera danni alla tenuta complessiva del sistema Paese. Magistrati e amministratori, come consiglieri comunali, assessori e sindaci, sono oggetto di intimidazioni in alcune aree del Paese e si trovano spesso nella condizione di subire gravi atti di prevaricazione e strisciante ricatto tanto che i loro familiari temono per la propria incolumità. Tutto ciò si traduce in insicurezza sociale, territori segnati da illegalità, fuga di capitali e di intelligenze, allontanamento degli investitori dalle comunità destinatarie di provvidenze, instabilità amministrativa, mortificazione della politica quale campo di esercizio della carità, secondo le illuminanti parole di Paolo VI. Inevitabilmente i territori segnati dai fenomeni di intimidazione, presenti in Puglia, Campania, Calabria, Sicilia e in vaste aree del Centro-Nord, presentano ritardo di sviluppo e drastica diminuzione di prodotto interno lordo. Innumerevoli sono ogni anno gli atti di sindacato ispettivo presso Camera e Senato con cui si sottolineano tali situazioni e si richiedono misure di protezione.

Questo intervento legislativo sicuramente costituisce un passo nella direzione di una disciplina più rigida e determinata al contrasto di questi reati deprecabili, indirettamente rivolti alla personalità interna dello Stato.

Tuttavia, anche questa volta dobbiamo sottolineare come il fatto di estendere una fattispecie di reato, prevedere delle aggravanti e degli aumenti di pena non siano, da sole, misure sufficienti, nella pratica, a contrastare efficacemente, ma soprattutto a prevenire la commissione dei reati penali, se non sono accompagnate dalla certezza della pena, cioè dalla certezza della erogazione della sanzione penale.

Infatti il fondamento di un ordinamento giuridico moderno, è costituito, non dal fine coercitivo delle norme, ma prima ancora dal loro carattere preventivo, cioè dalla "certezza del diritto" che imprescindibilmente si declina nella "certezza della pena" che è il vero deterrente. Perciò non è superfluo ricordare che è questa la malattia terminale del nostro Paese. Questa è la causa dell'inefficacia del nostro sistema penale e di ciò occorre prendere coscienza. Non basta scrivere le leggi, anche se sono delle buone leggi, se poi chi delinque sa che comunque resterà impunito e sarà vano il tentativo dello Stato di ristabilire legalità, legittimità, cura della libertà, dei diritti e dei doveri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caliendo. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, la prima questione che dobbiamo tutti porci è se sia necessario o meno intervenire in questa materia per il contrasto ad azioni criminali nei confronti di amministratori locali. Io credo di sì, sono fermamente convinto della necessità di un intervento legislativo. Non condivido invece la tecnica utilizzata per pervenire al risultato.

È notorio che l'articolo 338 del codice penale prevede la configurazione di un reato quando vi è un'azione di violenza o minaccia nei confronti di un corpo politico, amministrativo o giudiziario. Da una giurisprudenza risalente al 1954 e ribadita dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 5611 del 2012, anche l'ipotesi di una minaccia ad un componente del corpo politico, amministrativo o giudiziario è fattispecie ritenuta compresa nell'articolo 338. In particolare, la Corte di cassazione ha affermato la sussistenza della fattispecie in questione in un caso in cui la minaccia rivolta al sindaco non concerneva rapporti personali ma determinazioni dettate dall'ente comunale - e qui vengo anche all'aggravante di cui dirò dopo e di cui parlava il relatore - e, nella specie, la deliberazione di costituzione dell'ente comunale quale parte civile nel processo nei confronti dell'imputato. Quindi, in questo caso, l'imputato, avendo saputo che l'ente in questione si sarebbe costituito parte civile nel processo, aveva messo in atto una minaccia ritorsiva nei confronti del sindaco.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,16)

(Segue CALIENDO). Pertanto l'obiettivo preso di mira - dice la Corte di cassazione - non è la persona fisica, ma il corpo politico, ed è del resto risalente nel tempo il chiarimento giurisprudenziale secondo cui, per la sussistenza del reato in esame, non è necessario che la minaccia sia fatta in presenza dell'organo collegiale riunito, essendo invece sufficiente la cosciente volontà da parte dell'agente di dirigere la minaccia ad un corpo con lo scopo di impedirne o turbarne l'attività, cosicché anche la minaccia rivolta ad uno dei suoi membri assume decisiva rilevanza. La Corte richiama in proposito una sentenza del 1954.

Non nego che vi sia un'altra giurisprudenza della Corte di cassazione, che non ho mai condiviso, che non ritiene possibile la configurazione nei confronti del singolo appartenente. Se noi andiamo a inserire oggi una norma che fa riferimento anche ai singoli componenti, andiamo a riconoscere fondamento a quella giurisprudenza che negava la possibilità di configurare, con una possibilità di intervento anche sui procedimenti in corso. E questa è una cosa che io non voglio. Pertanto, ho utilizzato l'articolo 336 del codice penale per inserire la stessa identica norma prevista dal testo del disegno di legge. Non è una questione politica, ma una questione solo tecnica per la quale, all'articolo 2 propongo, con il mio emendamento, di introdurre l'arresto obbligatorio in flagranza quando il fatto è commesso nei confronti del componente di un corpo politico.

Adottare questa tecnica, caro relatore, significa evitare qualsiasi problema d'interpretazione e soprattutto significa evitare che si possa affermare che l'attuale articolo 338 non si applichi alle minacce ai singoli componenti, dando ragione a quella parte della giurisprudenza che io contesto e che credo anche voi contestiate.

Il secondo aspetto riguarda proprio quella sentenza che ho citato, che ci fa capire quale sia la logica dell'aggravante di cui all'articolo 3. Tenendo conto della modifica proposta dal relatore per dargli qualche contenuto, scrivendo che la condotta deve avere natura ritorsiva, vorrei invitarvi a leg-

gere il testo della Commissione, sostanzialmente identico al mio emendamento, che fa riferimento a chi commette il fatto «al fine di ottenere, ostacolare o impedire il rilascio o l'adozione di un qualsiasi provvedimento, anche legislativo, ovvero a causa dell'avvenuto rilascio o adozione dello stesso». Esaminiamo questi due ultimi due sostantivi. Il primo, il rilascio, può essere negativo. Quindi, si è agito in termini di minaccia, per ritorsione, nei confronti di chi non ha riconosciuto quel provvedimento, oppure lo ha riconosciuto in modo negativo oppure si è costituito parte civile, come nell'esempio, cui ho fatto riferimento, della sentenza della Corte di cassazione. Quella condotta è già prevista e non può essere una condotta nuova. L'unico reato che non è previsto è quello di cui all'articolo 595 del codice penale: il reato di diffamazione. Ma se il connotato è la violenza o la minaccia, allora in quel caso è previsto comunque.

Allora, io mi domando: dobbiamo approvare una norma che rafforzi il contrasto verso chi agisce nei confronti degli amministratori locali o, per una questione di principio e non di tecnica né di politica, dobbiamo approvare un provvedimento che darà adito ad una serie di interpretazioni distoniche? Gli interpreti, infatti, potranno dire che se il Parlamento, di fronte a una posizione della Corte di cassazione che già riconosceva l'applicabilità dell'articolo 338 alle minacce ai singoli componenti, ha detto che oggi bisogna inserirlo, ha implicitamente smentito quella interpretazione della Corte. È questo ciò che mi preoccupa di più: legittimare una interpretazione che avevamo tentato di contrastare.

Mi domando perché non sia possibile tener conto di questi aspetti. E qui confido, più che nella mediazione, nella bravura del Presidente della Commissione giustizia, affinché tenga conto di questi aspetti, che si vanno a inserire in un sistema e che alterano le possibilità di una interpretazione molto corretta. Mi domando se sia possibile trovare una soluzione tecnicamente giusta. Non ho nemmeno presentato l'emendamento soppressivo dell'articolo 3, proprio perché volevo che si aprisse in questa sede un dibattito serio, chiaro, preciso. Noi siamo per l'approvazione di una norma che abbia un'effettiva efficacia di deterrenza, che non crei problemi interpretativi da parte della giurisprudenza e, nello stesso tempo, garantisca una punizione effettiva di determinati comportamenti. Per cui, anche sotto il profilo della pena, non muta la valutazione ai sensi degli articoli 336 e 338 del codice penale e muta, invece, sotto il profilo del mantenimento di questa ipotesi, che si rafforza con l'arresto obbligatorio previsto proprio nei confronti dei componenti. L'aggravante, così come formulata, è già prevista nella condotta, quindi prevedendo una duplice possibilità di condanna.

Per questa ragione, signor Presidente, confido che vi sia la possibilità per tutti di lavorare per arrivare a un testo tecnicamente corretto e che serva effettivamente come deterrenza nei confronti di questi comportamenti, che tutti criticiamo. *(Applausi del senatore Gasparri).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ferrara Elena. Ne ha facoltà.

FERRARA Elena (*PD*). Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, rappresentanti del Governo, come è stato ben sottolineato dal relatore, senatore Cucca, il disegno di legge trae origine dal lavoro svolto dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni ai danni degli amministratori locali, di cui sono stata onorata di essere componente, che ha concluso la propria attività nel febbraio 2015 e ha prodotto il disegno di legge di cui sono cofirmataria.

Guidati dalla presidente, senatrice Doris Lo Moro, abbiamo verificato in quale misura fosse congrua la normativa vigente rispetto alle problematiche analizzate e abbiamo proposto soluzioni di carattere legislativo e amministrativo al fine di realizzare la più adeguata prevenzione e il più efficace contrasto al fenomeno, così da assicurare il migliore e libero esercizio delle funzioni attribuite agli enti e agli amministratori locali.

Ricordo che la Commissione ha attivato la propria indagine sull'intero territorio nazionale e, pur con diverse matrici e dinamiche che connotano le aree geografiche, si è convenuta, nelle indicazioni finali, la necessità di affrontare il tema con una visione unitaria, cogliendo gli elementi comuni che lo caratterizzano e, in particolare, approfondendo la qualità soggettiva della vittima e indagando sulla finalità dell'azione intimidatoria.

Oggi diamo una prima importante risposta, un atto doveroso nei confronti di tutti quegli amministratori e funzionari pubblici che quotidianamente vengono messi sotto pressione o minacciati per condizionarne l'attività amministrativa. Abbiamo ascoltato le loro testimonianze e individuato campi di azione e strumenti di sostegno. Scegliamo, per questo, come primo intervento, di inasprire le pene. Diamo un segnale forte a chi cerca di contrastare senza scrupoli l'operato di coloro che lavorano correttamente a difesa e nell'interesse della collettività. Diciamo agli amministratori locali esposti in prima persona che non sono soli.

Si tratta di un impegno che deve riguardare tutti i tipi di pressione illecita, non solo quelle di stampo mafioso, riferendoci a tutti gli organi amministrativi, esecutivi e di indirizzo, per gli esponenti di maggioranza come pure di minoranza, per i dirigenti e i funzionari che si adoperano per tutelare il nostro territorio nell'ambito di attività particolarmente delicate, come quelle amministrativo-giudiziarie.

Penso al novarese, il mio territorio, interessato dal *business* del movimento terra, del ciclo del cemento e del conferimento dei rifiuti. I sindaci ci chiedono di essere al loro fianco anche nei difficili *iter* autorizzativi. La presenza dello Stato e dei diversi livelli di governo (regionale, provinciale) sono determinanti per dar forza alle scelte politiche a tutela dei territori e di talune aree di pregio (penso alle aree protette del Ticino, del lago Maggiore e delle Lame del Sesia). Le stesse amministrazioni si stanno attrezzando, cogliendo appieno la necessità di strutturare difese forti.

La Provincia di Novara, unica in Piemonte, si è dotata di un piano cave che definisce quantità di materiale estraibile e bacini di estrazione; la prefettura si è attivata, anche a seguito dei gravi episodi verificatesi in anni recenti, con un protocollo di legalità per il controllo e il monitoraggio delle cave sottoscritto dal prefetto, dal procuratore della Repubblica, dalla Provincia, da decine di Comuni, dall'ARPA, dalle Forze dell'ordine, dalla dire-

zione territoriale del lavoro, dall'ASL e dalle rappresentanze delle categorie degli operatori nel settore delle attività estrattive e del trattamento dei rifiuti.

La Regione Piemonte, proprio in questi mesi, sta lavorando ad una nuova legge, promossa dal Gruppo del Partito Democratico a palazzo Lascaaris, sulle attività estrattive: una norma che si fa carico anche del sostegno agli amministratori, a partire dalla programmazione a livello regionale delle attività estrattive, per superare le disuguaglianze territoriali che penalizzano alcune realtà e le rendono appetibili alla criminalità organizzata. Una legge che prevede nuove regole di controllo, con la costituzione di uno specifico nucleo ispettivo, una struttura che consenta ai Comuni di essere realmente parte attiva, ma che, al contempo, sia una struttura che tuteli e sostenga gli amministratori nelle scelte di governo del proprio territorio in settori così delicati.

Quello estrattivo e dei rifiuti è un settore che trova corrispettivi di fragilità anche in altri ambiti del sistema amministrativo, come quello della gestione dei servizi socio-assistenziali, delle politiche abitative, dei trattamenti sanitari obbligatori, degli interventi di abbattimento di edifici abusivi, attività svolte in pieno rispetto della legge e della trasparenza, ma che necessitano di una rete di protezione nei confronti dei sindaci e dell'apparato. Durante i lavori della Commissione abbiamo raccolto una spinta dal basso, che ci chiede di continuare sulla strada della tutela degli amministratori pubblici, con normative volte a intervenire su aspetti organizzativi e amministrativi, prevenendo la solitudine del soggetto decisore ed evitando l'eccessiva esposizione nel corso delle procedure organizzative e di monitoraggio. Non abbassiamo la guardia e mettiamo in campo convintamente e con senso di responsabilità ogni strumento utile per consentire agli amministratori di proseguire con maggiore serenità la loro fondamentale attività di governo dei territori.

Il disegno di legge in esame si riferisce - come si diceva - alle ipotesi di modifiche normative in materia penale emerse nella Commissione di inchiesta, con riguardo agli atti diretti ad ottenere un provvedimento a sé favorevole o ad ostacolare l'emissione di un provvedimento a sé sfavorevole, nonché a quelli finalizzati a provocare le dimissioni di uno o più amministratori locali, in ragione dell'evidente portata plurioffensiva di tali condotte (oltre alla lesione dell'integrità individuale dell'amministratore locale, anche quella al buon andamento della pubblica amministrazione e alla personalità interna dello Stato).

La modifica del reato di violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario, di cui all'articolo 338 del codice penale, è quindi individuata ad adattare tale fattispecie alle esigenze di tutela. Intervendendo su tale articolo, si rendono peraltro applicabili ai fatti in esame le circostanze aggravanti previste dal successivo articolo 339 del codice penale, il quale prevede un aumento di pena qualora il fatto sia commesso con l'utilizzo di armi, da persona travisata, da più persone riunite, con scritto anonimo, in modo simbolico o avvalendosi della forza intimidatrice derivante da segrete associazioni esistenti o supposte. Tutto ciò consentirà di utilizzare per gran parte degli atti intimidatori, e in particolare per quelli che costituiscono il nucleo centrale del fenomeno, una fattispecie penale procedibile d'ufficio,

con una pena edittale (la reclusione da uno a sette anni) che consente il ricorso alle misure cautelari, oltre che alle intercettazioni e ad ogni altro mezzo di prova.

La Commissione ha inoltre suggerito una modifica all'articolo 380 del codice di procedura penale, finalizzata a prevedere l'inserimento dell'articolo 338 del codice penale tra le fattispecie per le quali è possibile procedere all'arresto in flagranza di reato. In relazione agli atti intimidatori ritorsivi, cioè a quelli commessi in seguito all'adozione di un provvedimento da parte di un amministratore locale, si è ravvisata l'esigenza di prevedere una nuova circostanza ad effetto speciale, che prevede un aumento di pena qualora un certo tipo di reati sia commesso contro un amministratore locale a causa dell'adempimento del mandato, delle funzioni o del servizio.

Infine, la proposta affronta il tema delle intimidazioni rivolte a chi è coinvolto in competizioni elettorali. Nella relazione conclusiva la Commissione ha infatti prospettato un intervento di modifica al testo unico delle leggi per la competizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali, volto ad estendere le sanzioni anche a coloro che, con minacce o atti di violenza, ostacolano la libera partecipazione di altri alle competizioni elettorali amministrative. Infatti molti amministratori, peraltro in tutte le aree geografiche, hanno evidenziato l'inasprirsi dei fenomeni intimidatori proprio in corrispondenza delle campagne elettorali, misura che viene recepita con una modifica dell'articolo 90 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960. Da qui è evidente quanto il disegno di legge in discussione impatti con la reale vita democratica del Paese e di fatto costituisca un importante rafforzamento della tutela degli amministratori locali e dei funzionari appartenenti al corpo amministrativo e giudiziario.

Vorrei chiudere il mio intervento con il ricordo di Laura Prati, sindaco di Cardano al Campo, assassinata nel suo ufficio, in Comune, da un vigile sospeso dall'incarico. Per la prima volta il Comune lombardo aveva eletto una donna come prima cittadina. E proprio in questo contesto, ancora grondante di sgomento e dolore, abbiamo onorato la sua memoria, svolgendo un'audizione della Commissione d'inchiesta. Dedico a lei questo mio intervento a sostegno dell'approvazione del disegno di legge in discussione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA *(PD)*. Signor Presidente, dobbiamo ringraziare la Commissione d'inchiesta, la sua Presidente e tutti i componenti e in questo grazie c'è naturalmente anche un giudizio positivo sul lavoro che hanno svolto e soprattutto sul risultato approfondito che è stato raggiunto: hanno esaminato con attenzione quanto succede di grave nel nostro Paese, hanno colto i risvolti che minacciano realmente la nostra democrazia locale e sono giunti a un risultato estremamente positivo, tale da portare ad un voto unanime sulla relazione conclusiva e alla successiva sottoscrizione di una proposta di legge da parte di tutti i Gruppi parlamentari che hanno votato i risultati della Commissione d'inchiesta.

Colleghi, non stiamo qui trattando una fattispecie penale che lascia il tempo che trova, o non stiamo facendo un esercizio retorico a favore del corpo politico dello Stato: qui stiamo dando una risposta vera e reale a una minaccia, a una violenza ripetuta e sistematica che si abbatte sui nostri amministratori, quotidianamente, giorno per giorno, in tutti i territori.

Cari colleghi, immaginate se in un altro Paese a democrazia avanzata avvenisse lo stesso fenomeno; ci sarebbe una mobilitazione. La democrazia saprebbe trovare il rigore per bloccare il tentativo di deviare, di condizionare e umiliare la democrazia locale. Ecco perché l'unico rimprovero che si può fare al Parlamento è che siamo arrivati in ritardo.

Gli studiosi e la dottrina da tempo sostengono che l'articolo 338 del codice penale, in cui è contenuta la norma che disciplina i casi di violenza o minaccia allo Stato e al suo corpo politico, giudiziario, amministrativo, parlamentare o consiliare, è privo di un'ulteriore norma che sia in grado di valutare questa responsabilità non solo quando si colpisce il corpo nel suo complesso, ma anche quando si colpisce la singola persona che ne fa parte.

Ecco l'intervento che è stato fatto: un intervento di chirurgia cui è sottesa la capacità di attivare una norma penale che deve finalmente svolgere la sua funzione di deterrenza, per impedire, anche nel 2016, che tanti amministratori esposti subiscano minacce e violenze. Attenzione, cari colleghi, parliamo anche di casi in cui sono state rovinate delle persone o rese invalide; molti hanno anche perso la vita. Stiamo parlando quindi non solo delle classiche minacce, come il foglietto che arriva, non solo della minaccia più banale cui molti di noi spesso sono stati fatti oggetto: qui si tratta di minacce pesanti, di violenze che hanno anche raggiunto obiettivi tali da ledere l'integrità e la vita delle persone.

Ecco perché penso che sia stato fatto un buon lavoro e questo grazie anche all'attività di concertazione che c'è stata - com'è giusto che sia - tra i risultati della Commissione d'inchiesta e la Commissione giustizia.

In Commissione giustizia abbiamo approfondito molto come migliorare l'articolo 338 del codice penale. Vorrei dire al senatore Caliendo che mi sembra strano che voglia sottrarsi a quella condivisione che è stata raggiunta nella Commissione d'inchiesta e alla comune valutazione che è stata raggiunta in Commissione giustizia per proporre lo spostamento della condotta da punire all'articolo 336 del codice penale (Violenza o minaccia a un pubblico ufficiale), che già oggi sanziona in modo efficace la violenza o la minaccia a un pubblico ufficiale nell'esercizio dei suoi doveri. Il collega propone quindi di spostare la previsione di cui all'articolo 338, cari colleghi, dove la violenza o la minaccia è riferita a un corpo politico, amministrativo o giudiziario, all'articolo 336; così facendo, di fatto, proprio da un punto di visto sistematico e di intervento, si crea una sconnessione tale da metter in discussione entrambi gli articoli: faremmo un patatrac.

Ritengo pertanto che il lavoro fatto sia giusto: si rimane nell'articolo 338 del codice penale, si fa in modo che la previsione della fattispecie della violenza o della minaccia a un corpo politico, amministrativo o giudiziario finalmente possa raggiungere il suo scopo: quello di essere un deterrente e di punire quei casi che ancora oggi avvengono nel nostro Paese, come abbiamo potuto constatare in questi giorni, in queste settimane. Il testo mette

inoltre nelle condizioni d'intervenire con intelligenza sulle circostanze aggravanti, naturalmente senza creare contraddizioni.

Sulla stampa, tuttavia, è comparsa una contraddizione: ci è stato spiegato che potremmo ledere il diritto dei cittadini a essere informati, quindi anche intervenire contro la libertà d'informazione. Il relatore, che ringrazio, ha spiegato bene che, per come l'intervento è stato formulato nel disegno di legge, questo pericolo non c'è assolutamente. Tuttavia, per fugare qualunque dubbio ed evitare che attorno a questo tema molto sensibile e caro a tutti noi si possa scatenare, come spesso avviene nel nostro Paese, una serie di interpretazioni forzate e un po' maliziose che si macchiano poi anche di un certo spregevole interesse e conflitto politico (che in questi casi non ha ragione di essere), il relatore ci ha proposto un'ulteriore riformulazione che ci mette nelle condizioni di allontanare qualunque idea per cui anche lontanamente si voglia ledere il sacro diritto all'informazione riconosciuto nel nostro Paese, che tutti difendiamo, che vogliamo e che bisogna sempre tutelare. Ancora di più, signor Presidente, nel suo intervento introduttivo il relatore ha spiegato bene di essere pronto a fare ulteriori interventi per trovare piena condivisione in quest'Aula, per migliorare ulteriormente il testo e fare in modo che ci si allontani ancora di più da qualunque interpretazione nel senso di mettere in discussione il diritto all'informazione. Apprezziamo quest'apertura da parte del relatore.

Il Partito Democratico è pronto a dare il suo contributo; lo vuole fare insieme a tutti gli altri Gruppi, al Presidente della Commissione giustizia, alla Presidente della Commissione di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali e a tutti i senatori. Ciò al fine di trovare insieme una soluzione in grado di mantenere la coerenza del testo senza scadere e creare un clima sospettoso e diffidente nei confronti di una norma che invece vuol essere una risorsa da condividere tutti e da presentare positivamente al Paese, per fare in modo che la democrazia locale dispieghi tutte le sue energie, senza interferenze causate da azioni di minaccia o di violenza tali da colpire singole personalità che fanno parte del corpo politico, amministrativo e giudiziario del nostro Paese e fare in modo così che la democrazia, che si articola nei differenti poteri, possa trovare quella fisiologica energia e forza che in un Paese come il nostro diventa anche vitalità democratica.

Signor Presidente, siamo quindi pronti a passare successivamente alla fase emendativa e a fare in modo che tutti i contributi siano valorizzati. Ringrazio il Governo che ha dato la sua disponibilità, ci ha accompagnato ed è pronto a dare anche il suo apporto. Alla fine avremo un testo fatto bene, sistematico e in grado di dire al Paese: giù le mani dalla democrazia, giù le mani dalla vita della democrazia. La democrazia si svolga nella sua fisiologia, abbia i suoi momenti di contrapposizione, ma mai la violenza e la minaccia possono essere uno strumento di regolazione del rapporto tra i territori e la vita democratica del nostro Paese.

Ecco perché siamo pronti a dare il nostro contributo e siamo convinti che alla fine troveremo la giusta convergenza e tireremo fuori un ottimo testo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perrone. Ne ha facoltà.

PERRONE (*CoR*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema delle intimidazioni agli amministratori locali è particolarmente sentito dal sottoscritto oltre che dall'intero Gruppo che oggi ho l'onore di rappresentare in Senato, i Conservatori e Riformisti. Da anni, ormai, fare il sindaco, l'assessore o il consigliere comunale è diventata una vera e propria missione e una difficile sfida, se pensiamo che alle normali problematiche da risolvere si sono aggiunti tagli e ristrettezze finanziarie. Troppo spesso, come dicevo, in nome e per conto di quella missione civica, essi subiscono intimidazioni fuori dalla norma. Che si tratti di parole o peggio ancora di gesti, il senso di questi gravi atti non cambia perché il fenomeno non può essere né ammesso né mai sottovalutato.

È necessario pertanto che le istituzioni, a tutti i livelli, non si limitino a mere dichiarazioni di vicinanza e solidarietà, ma sostengano concretamente gli amministratori che svolgono il proprio compito per la legalità e per le proprie comunità.

Per tali ragioni e per quanto accennato, avverto la necessità di farmi portavoce di un'esigenza che non tocca solo la sicurezza delle cariche pubbliche, ma anche il senso stesso di civiltà e modernità della democrazia negli enti locali italiani. Mi auguro pertanto che questa Camera sappia qui fornire una risposta tangibile e un sostegno finalmente concreto e attuabile ai tanti amministratori locali, che da Nord a Sud lo chiedono a gran voce.

Voglio in questa sede ricordare che nel 2013 è stata istituita la Commissione parlamentare di inchiesta sugli atti intimidatori nei confronti degli amministratori locali. Tale Commissione ha avuto il pregio di monitorare e quantificare il fenomeno tra il 1° giugno 2013 e il 30 aprile 2014. Il lavoro è stato poi proseguito dall'Osservatorio nazionale istituito presso il Ministero dell'interno il 2 luglio 2015. Quanto è emerso, colleghi, è allarmante. Gli atti di intimidazione, rilevati sull'intero territorio nazionale, sono stati 668 nel 2013 e 805 nel 2014. Nel 2015 c'è stato un lieve calo (619), ma la sostanza e la gravità della situazione è stata in pratica la stessa.

Ciò di cui parliamo è ancor più complesso se pensiamo che spessissimo le sue cause non sono riconducibili a presunte colpe della politica locale (mancanza di lavoro *in primis*). Su questo fronte, purtroppo la mia Regione, la Puglia, è una delle più colpite, seconda solo alla Sicilia. In alcuni casi il fenomeno è addirittura sfociato in atti di sangue. Vorrei qui ricordare, solo per citare alcuni nomi, gli omicidi di Renata Fonte nel 1984, assessore del Comune di Nardò, in provincia di Lecce; di Gianni Carnicella nel 1992, sindaco di Molfetta, in provincia di Bari; di Maria Monteduro nel 1999, assessore del Comune di Gagliano del Capo, in provincia di Lecce.

Il disegno di legge che ci apprestiamo a votare, è pertanto di enorme rilevanza per il bene delle nostre comunità. Il suo testo fortunatamente modifica l'articolo 338 del codice penale, colmando così un vuoto di tutela che si era fino ad oggi protratto avendo causato danni a tanti onesti cittadini e loro famiglie. Non dimentichiamo infatti che dietro le minacce ad un amministratore c'è sempre anche il dolore di figli, mogli, mariti e parenti, ancora più incolpevoli.

Ma tornando al testo, è possibile dire, concludendo, che costituisce una prima risposta. È però necessario fare e pretendere di più, su tanti livelli. Penso per esempio a modalità serie per l'uso della videosorveglianza al fine di prevenire la commissione di questi gravissimi reati soprattutto nei piccoli centri, periferici e dimenticati. *Idem* dicasi sullo snellimento delle tante procedure burocratiche tortuose che lasciano spesso soli sindaci e assessori di fronte ad immotivati atti di prepotenza. Non dimentichiamo neanche, anche se non sono tecnicamente amministratori, i tanti dirigenti, funzionari e impiegati che svolgono in silenzio il proprio lavoro e che risultano a volte parte gravemente lesa in queste inaccettabili vicende. Il tema meriterebbe molto più tempo e spazio, ma ora passiamo dalle parole ai fatti. Comprendiamo noi stessi in questa sede che *in primis* non è più possibile considerare tale fenomeno come una questione di serie B e che ad esso è legato la crescita «normale e serena» delle nostre comunità locali. Impegniamoci perché da questi atti passi anche un doveroso messaggio alle nuove generazioni verso il sano impegno per la politica, che è e deve sempre continuare ad essere passione e dedizione libera e incondizionata nei confronti dei cittadini.

Per quanto sopra esposto, apprezziamo lo spirito del testo, seppur ribadendo che si deve trattare solo di un primo passaggio verso la definitiva presa d'atto e soluzione del problema.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, purtroppo interveniamo su un fenomeno che probabilmente è stato sottovalutato. Il nostro è un Paese tristemente noto per i fenomeni gravissimi della mafia, della camorra e della 'ndrangheta, eppure, siamo arrivati fino ad oggi con delle norme che probabilmente non sono state sufficienti a combattere il fenomeno delle intimidazioni verso organi politici e, in particolare, amministrativi. Fortunatamente, il grosso lavoro della Commissione d'inchiesta, alla quale deve andare tutto il plauso nostro e del Paese, ha segnalato delle vere e proprie carenze normative per arrivare a una proposta normativa che, per alcune parti, condividiamo.

Sono preoccupanti i dati relativi ai fenomeni di intimidazione verso, in particolare, gli organi amministrativi. Faccio riferimento ai dati forniti da Avviso pubblico, risalenti alla metà di marzo, che destano particolare preoccupazione: dal 1° gennaio al 15 marzo ci sono stati 96 casi di intimidazioni, quasi due casi al giorno, distribuiti per certi versi equamente in tutta Italia. I fenomeni vanno dal recapito di proiettili, parti di animali, ordigni o lettere minatorie, a incendi di autovetture o altri beni di proprietà degli amministratori. Sono state interessate Regioni che hanno una storia di criminalità e di insidie di un certo tipo, ma, accanto a Regioni come la Calabria, la Sicilia, la Puglia e la Campania, stiamo registrando dei casi anche purtroppo nel Nord-Est d'Italia. Parlo del Veneto, in particolare, dove dal 1° gennaio a febbraio sono accaduti cinque atti intimidatori, di cui tre a Padova. Sono dati di questo anno, ma ricordiamo anche quello che l'anno scorso è accaduto al sindaco di Padova, Massimo Bitonci, al quale è stata recapitata, poco dopo la sua elezione, una lettera anonima che conteneva un proiettile. Massi-

mo Bitonci lavora in una città con caratteristiche particolarmente delicate; chi in qualità di sindaco è voluto intervenire per apportare delle soluzioni, probabilmente, con quelle stesse soluzioni, ha dato fastidio. È per questo che si registra un aumento di questo tipo di episodi che vanno a incidere sull'attività dell'amministratore.

Noi, appartenenti al Gruppo della Lega Nord, abbiamo sempre prestato una particolare attenzione nei confronti di coloro che consideriamo i veri eroi della politica: mi riferisco ai sindaci, uomini che occupano un posto di rilievo all'interno della propria comunità, di cui diventano non solo i rappresentanti, ma i primi guerrieri, impegnati in prima linea nel gestire i vari interessi della collettività con poche risorse a disposizione. Purtroppo, in alcune menti la gestione della cosa pubblica non fa altro che sollecitare questo tipo di interventi tristissimi, volti a cercare di condizionare la libertà dell'amministratore (che poi non è la propria, ma quella della sua comunità). Andare a incidere sulla libertà dell'amministratore di tutelare in modo democratico gli interessi dei cittadini per favorire il singolo, così come vorrebbe l'intimidatore, è forse uno dei peggiori insulti che si possa rivolgere agli amministratori.

Il disegno di legge in esame prevede una fattispecie per comprendere le casistiche che, probabilmente, non rientrano nell'ambito dell'articolo 338 del codice penale. È così prevista la possibilità di incriminare il comportamento di colui che cerca di ostacolare l'emissione di un provvedimento amministrativo a suo sfavore o, al contrario, di sollecitarne uno a suo esclusivo favore.

Abbiamo condiviso meno il contenuto dell'articolo 3. Infatti, riteniamo che non sia assolutamente il momento - come potrebbe mai esserlo - di introdurre una norma che possa essere letta o solo vagamente intesa dai nostri concittadini come un trattamento quasi di favore nei confronti di un organo politico nel momento in cui vengono perpetrati dei reati a suo danno. Riteniamo - ovviamente - che tutti noi dobbiamo essere considerati uguali e, a maggior ragione noi, in qualità di organo politico di massima rappresentanza della popolazione, dobbiamo essere trattati al pari del popolo italiano.

Per questa ragione, in Commissione anche noi abbiamo votato a favore della modifica del disposto di cui all'articolo 339-*bis* del codice penale, al fine di evitare un aumento di pena per il reato di diffamazione, minacce o danneggiamento nei confronti di un organo politico. Il relatore ha ora presentato una proposta emendativa, che però riteniamo non possa sortire quegli effetti che noi crediamo giusti. Riteniamo che quanto proposto non possa essere inserito nel testo del disegno di legge perché, nel prevedere che una condotta possa essere punita per il fatto di rappresentare una ritorsione nei confronti di un organo, potremmo trovarci in delle situazioni che potrebbero creare dei dubbi dal punto di vista anche interpretativo. Sicuramente il popolo che sta fuori, i cittadini, che pretendono da noi il massimo rispetto delle norme e l'assoluta assenza di privilegi o situazioni di beneficio a nostro favore, non vorrebbero una norma del genere.

Quanto al resto, il provvedimento in esame che non può che vedere una condivisione, in quanto stiamo parlando di norme necessarie. Si auspica veramente che il nostro Paese possa crescere, anche dal punto di vista cultu-

rale, nel rispetto dell'attività di un'istituzione, affinché chi è tentato di incidere sull'attività di un amministratore con fenomeni e attività di tipo intimidatorio sappia che in Italia non lo può fare.

Solo quando si prevedranno delle norme severe e poi troveremo il modo di assicurare un' assoluta certezza della pena (ciò purtroppo non è stato fatto, in particolare in quest'ultima legislatura), solo quando approveremo delle norme facilmente interpretabili e rigorose, potremo assicurare tutto questo ai nostri concittadini. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Signor Presidente, ho cercato di seguire con attenzione il dibattito, ma per l'ennesima volta devo dire che, sentendo i colleghi parlare, mi sono domandato di cosa stessero parlando. Diagnosi: c'è un fenomeno allarmante, su cui bisogna intervenire, che è quello delle aggressioni e delle minacce agli amministratori locali. Del resto, anche in Commissione il provvedimento che stiamo discutendo era intitolato: «Disposizioni in materia di contrasto al fenomeno delle intimidazioni ai danni degli amministratori locali». I colleghi intervenuti in discussione hanno giustamente sottolineato come gli assessori, i consiglieri comunali e i sindaci siano in prima linea sul territorio e abbiano pagato un prezzo altissimo in questi ultimi venti anni. Ricordo, nel periodo 1992-1994, le difese che feci quando c'era la criminalizzazione generalizzata degli amministratori locali, rispetto a situazioni che ho vissuto di persona. Sono andato a trovare le vedove di amministratori e sindaci che hanno perso la vita perché qualche amministrato li aveva colpiti e uccisi, non avendo avuto da loro quello che si aspettava di avere. Quindi, quando ho sentito i colleghi parlare della necessità di intervenire per tutelare gli amministratori locali, ho detto che ero perfettamente d'accordo. Se il testo che stiamo discutendo fosse quello, lo voterei: peccato che il testo sia tutt'altro. Il testo che stiamo discutendo e che voteremo non riguarda soltanto gli amministratori locali, ma riguarda «anche» gli amministratori locali. Non capisco perché nessuno tra i colleghi del PD abbia fatto riferimento al fatto che, addirittura, il titolo del provvedimento sia stato modificato all'ultimo secondo, perché agli amministratori locali si sono aggiunti i singoli componenti dei corpi politici, amministrativi e giudiziari e non è certo un'aggiunta di poco conto. Siamo passati infatti dalla tutela dei sindaci, degli amministratori e dei consiglieri, di coloro che sono in prima linea, specialmente nelle zone ad alta densità malavitosa per la mafia, la 'ndrangheta e la camorra, ad una norma di tutela generale dei singoli componenti della Camera dei deputati, del Senato, dei Consigli regionali e di tutti i magistrati.

Non so perché nessun collega abbia parlato di questa nuova tutela, ma fuori di qua non è che non si siano accorti di questo tentativo. Ricordo ai colleghi che i parlamentari, per fortuna, nella Costituzione hanno una garanzia: non sono chiamati a rispondere delle opinioni espresse. Tutti sappiamo che se un cittadino ci querela o ci intenta una causa civile per le cose dette in Assemblea, in Commissione, o anche fuori se queste hanno un collega-

mento con l'attività parlamentare, l'azione di questo cittadino viene paralizzata, perché il parlamentare ha una tutela giudiziaria, che naturalmente il cittadino non ha, nei confronti del parlamentare, che lo può viceversa querelare e gli può intentare causa civile. I magistrati hanno una "piccola" particolarità rispetto al cittadino, al giornalista comune o anche la parlamentare: chi decide sulle cause di diffamazione o sulle cause civili che riguardano i magistrati, sono proprio i magistrati. Basta andare a vedere i tempi delle querele e delle cause civili che riguardano i magistrati e quello che ricavano da queste cause, per accorgersi che, inevitabilmente, il fatto che siano i magistrati a decidere su questioni che riguardano i magistrati - i dati sono lì a testimoniare - crea uno squilibrio.

Nel provvedimento in esame abbiamo scritto, innanzitutto, una cosa che secondo me è incredibile e certo arriva a colpire l'opinione pubblica. Il collega relatore Cucca ha presentato un emendamento all'articolo 339-*bis* in cui si conferma che sono aumentate da un terzo alla metà le pene stabilite per i delitti previsti dagli articoli 582, 595, 610, 612 e 635 del codice penale - tra cui c'è anche la diffamazione, prevista dall'articolo 595 - ma solo nei casi in cui la condotta abbia natura ritorsiva. Scusate, ma che cos'è la ritorsione o anche la minaccia nei confronti di un parlamentare? Io sono stato padre della legge Fini-Giovanardi sulla droga, che a me andava bene e ad altri no. Cosa sarebbe accaduto se avessi dovuto considerare tutte le minacce e gli insulti che ho ricevuto a causa della legge, da coloro che non la condividevano? È vero che in alcuni casi li ho querelati, ma di certo non mi aspetto di avere una tutela particolare perché sono un parlamentare, rispetto a quanto accadrebbe viceversa, se a ricevere le offese fosse un cittadino o un giornalista. Per quale motivo un parlamentare dovrebbe subire una ritorsione? Ma cos'è la ritorsione? Non ti voto più, ti mando a casa, voto «no» al *referendum* perché hai votato una legge che non condivido? Cos'è la ritorsione? Cos'è una campagna diffamatoria?

In questa legislatura - vale per il depistaggio, per come è stata la posta questione dei crimini di guerra e quant'altro - abbiamo la tendenza a colpire l'opinione. In questo caso tendiamo ad aggravare le pene in maniera sensibile per i cittadini o i giornalisti se qualificiamo come ritorsiva una loro opinione, che noi riteniamo diffamatoria, nei confronti dell'attività del Parlamento, di un legislatore o dell'attività di un magistrato.

Se mi si dice che un amministratore locale, un sindaco, ha subito una lesione personale da cui deriva una malattia oppure che sono state distrutti beni di proprietà, posso convenire con voi perché passiamo a situazioni di fatto che vanno colpite. Ma nel momento in cui parliamo semplicemente di minacce o di atteggiamenti che riteniamo diffamatori nei confronti di magistrati o di parlamentari andiamo su un piano assolutamente diverso, come andiamo su un piano diverso quando all'articolo 1 aggiungiamo che alla stessa pena - quella prevista dall'articolo 338 del codice civile, anche qui si tratta di minaccia - soggiace chi commette il fatto per ottenere, ostacolare o impedire l'adozione di un qualsiasi provvedimento, anche legislativo. Anche in questo caso, abbiamo avuto un grande dibattito sulle unioni civili e ci siamo confrontati duramente in Aula; vi immaginate cosa sarebbe accaduto se ci fosse stata una pena per chi minaccia al fine di impedire un provvedi-

mento legislativo, cioè per le persone di piazza San Giovanni, o quelle che si sono trovate al Circo Massimo, e tutte le persone che hanno manifestato contro la legge? So che c'è una tendenza in questo senso dato che abbiamo il disegno di legge Scalfarotto che prevede di introdurre un reato che vuole colpire penalmente coloro che hanno dissentito e non sono d'accordo, per esempio, con il matrimonio *gay* o sull'utero in affitto perché sarebbe omofobia. Ci sono già tentativi in corso per far divenire materia penale quella che è semplicemente un'opinione, ma qui vorrei capire nei confronti di un parlamentare - anche di chi vi parla - che cosa vuole dire. Non mi riferisco al caso in cui la minaccia serva ad ottenere la mancata adozione di un provvedimento amministrativo del sindaco o di un assessore, perché capisco benissimo cosa significhi una minaccia concreta finalizzata all'emissione o alla mancata emissione di un provvedimento. Ma cosa vuol dire la minaccia per ottenere od ostacolare un provvedimento legislativo? Per esempio quelli che dicono che al prossimo *referendum* voteranno «no» per mandare a casa Renzi e questo Parlamento fanno una minaccia? È una minaccia collettiva? È una ritorsione? Certo, è una ritorsione. Gandolfini ha detto che avete fatto passare la legge sulle unioni civili con la fiducia, impedendo al Parlamento di votare gli emendamenti e noi voteremo «no» al *referendum*: è una ritorsione. È una minaccia ritorsiva. Rientra in questa legge, visto che un emendamento del relatore prevede che sono aumentate da un terzo alla metà le pene stabilite per il delitto previsto dall'articolo 595 del codice penale se la condotta ha natura ritorsiva ed è commessa ai danni di un componente di un corpo politico. Affermazioni come «Cirinnà ti mandiamo a casa», o magari «Giovanardi ti mandiamo a casa», nel caso della legge sulla droga, oppure «la devi smettere di fare delle cose folli» (ci sono stati giornali antiproibizionisti che di queste cose ne hanno dette tante) sono tutelate? Signorsì! L'ordinamento tutela Giovanardi, la collega Cirinnà come ogni altro cittadino che si senta diffamato. Quindi, poiché un cittadino che si senta diffamato può utilizzare gli strumenti che l'ordinamento mette a disposizione per tutelare la propria onorabilità, si vuole allora che anche un parlamentare o un magistrato che si senta minacciato o insultato o oggetto di azioni ritorsive possa fare come qualsiasi altro cittadino, e cioè ricorrere alla magistratura per tutelare i suoi diritti. Qualcuno mi deve spiegare - e nessuno l'ha fatto perché tutti i colleghi che hanno parlato finora hanno parlato di amministratori locali - perché queste norme si estendono anche ai parlamentari e ai magistrati e perché i parlamentari e i magistrati devono essere più uguali degli altri cittadini. Come si fa a qualificare una campagna di stampa o degli articoli come ritorsivi? Ma la ritorsione è uno degli strumenti della politica. La ritorsione consiste anche nel fare campagne critiche nei confronti di un certo tipo di atteggiamento, e configura una questione non penale, ma di libertà.

Poi noi andiamo sempre sul sottile, dicendo che saranno la giurisprudenza e i tribunali a decidere. Il giudizio di primo grado stabilirà una cosa, quello d'appello ne dirà un'altra e infine sarà la Cassazione a giudicare questo tipo di atteggiamento. Intanto noi, come principio teorico, aggraviamo le pene per chi ha questo tipo di atteggiamento nei confronti dei parlamentari e dei magistrati, lasciando così i cittadini in secondo piano.

Io vorrei che i colleghi che domani si metteranno sulla strada di votare questo provvedimento me ne spieghino la ragione. Io ho sentito aleggiare mille volte anche qui la polemica contro la casta. Il Gruppo Movimento 5 Stelle - per esempio - ha fatto di questa polemica, quella sull'uguaglianza dei cittadini, un suo cavallo di battaglia. Poi, però, in Commissione ha votato a favore di questo provvedimento. (*Commenti del senatore Cappelletti*). Il Gruppo Movimento 5 Stelle in Commissione ha votato a favore di questo provvedimento - ero presente - e ha respinto i miei emendamenti, che ripresenterò in Aula e potranno benissimo essere rivisti, e il più radicale di essi dice che la legge va bene così, basta che sia applicata agli amministratori locali. Si elimina il riferimento ai parlamentari e ai magistrati e la si vota per tutelare gli amministratori locali dalla diffamazione, dai danneggiamenti, dalle minacce e da tutto ciò che li mette in difficoltà sul territorio. Ma non deve riguardare i parlamentari e i magistrati.

Se poi non dovesse passare quello, ho presentato altri emendamenti che eliminano il reato di diffamazione. Se qualcuno mette le mani addosso a me o a un collega o danneggia la proprietà di un collega, mi può anche stare bene che, trattandosi di un legislatore che svolge una funzione delicata, ciò che è scritto nei due articoli riguardanti il danneggiamento o le lesioni personali sia a questi esteso, in quanto un parlamentare si espone di più di un normale cittadino. Ma di certo così non è per la diffamazione, che porta sul piano delle opinioni.

Naturalmente, a seconda che questi emendamenti vengano accettati o meno, daremo il nostro voto favorevole o negativo.

Sicuramente, così come entro nel provvedimento in maniera semi-clandestina, allo stesso modo condivido l'allarme e la preoccupazione per gli amministratori locali. Sono solidale con i sindaci, con coloro che hanno perso la vita o sono stati aggrediti e con le famiglie rimaste nella disperazione dopo che i loro congiunti, che svolgevano un'attività pubblica così onerosa e difficile come quella di chi si confronta con il territorio, hanno pagato il loro servizio alla comunità. Non vorrei però confondere le due questioni.

Quindi, sulla base di quanto accadrà domani e dell'accoglienza che riceveranno i nostri emendamenti, noi parametreremo il nostro voto finale su questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto*). Signor Presidente, questo disegno di legge nasce da un lavoro svolto in Senato, un lavoro importante.

La Commissione d'inchiesta sugli attentati e sul fenomeno delle intimidazioni ai danni degli amministratori locali è stata voluta da subito. Tutti quanti, infatti, abbiamo convenuto che vi fosse una emergenza nei confronti dei nostri amministratori locali, quelli che lavorano sul fronte, in una condizione del Paese di grande difficoltà economica e sociale, e che, anche in ragione di fenomeni di ribellismo disordinato, e non solo in relazione a vicende di criminalità organizzata, sono fatti oggetto di intimidazioni e di attentati, insieme alle loro famiglie.

Il lavoro svolto dalla Commissione è stato importante, perché questo tema è stato sviscerato in tutti i suoi diversi aspetti e in tutte le sue sfaccettature. Gli amministratori locali, infatti, non sono tutti uguali, i territori del nostro Paese non sono tutti uguali e le sofferenze che in essi si registrano hanno intensità e manifestazioni di acutezza diverse. Ci sono situazioni nelle quali le amministrazioni locali sono interpretate come una presenza oppressiva dello Stato. Ci sono altre situazioni nelle quali le amministrazioni locali sono considerate complici di attività criminali e sono oppressive nei confronti dei diritti della cittadinanza. Ci sono situazioni nelle quali comunità sane sono aggredite dall'esterno da fenomeni criminali che si sono insediati a seguito di interventi destinati a coltivare interessi, in genere sempre molto precisi, di natura economica, per perseguire l'arricchimento illecito.

Abbiamo, quindi, svolto un lavoro e abbiamo scoperto che il fenomeno ha diverse sfaccettature. Ringrazio per questo la Presidente della Commissione d'inchiesta, che ha compiuto un importante lavoro nel riuscire a codificare un intervento legislativo a tutela e a garanzia dei nostri amministratori locali onesti e delle cittadinanze che sono vittime, invece, in qualche misura, di atteggiamenti amministrativi che si fondono sulla illiceità e sono espressione di comportamenti disonesti.

Questo, quindi, non è un disegno di legge che tende a difendere il personale politico qualunque esso sia. È piuttosto un disegno di legge che intende affermare l'autorità dello Stato anche nelle sue articolazioni locali. Ed è proprio attraverso l'affermazione dell'autorità dello Stato e della società organizzata, secondo i principi della Costituzione, in funzione della civile convivenza, della ricerca del benessere comune e della difesa del bene comune, che chi è impegnato nella funzione di rappresentanza di questo Stato - dello Stato costituzionale e dello Stato repubblicano - sia giustamente difeso da chi lo attacca; da chi lo attacca con le intimidazioni violente e con gli attentati alle cose, anche pubbliche, anche del Comune, anche di proprietà dello Stato, per condizionarne i comportamenti, per renderne difficile la funzione, per incutere paura, timore e per scoraggiarne l'esercizio libero della funzione politica.

Pertanto, questo è un testo che deve essere - a mio avviso - approvato, anche con le modifiche che riteniamo siano più giuste per sgombrare il campo dall'idea che sia un provvedimento difensivo del corpo politico corrotto, decomposto. E dico questo perché, purtroppo, da quanto sento spesso affermare anche in quest'Aula - e non sarebbe veramente il caso di usare quei termini - si è diffusa l'idea che chi fa politica abbia qualcosa che non va. Se c'è una mela bacata dentro il cesto, quella si orienta a fare l'amministratore locale, a candidarsi al Parlamento o al Governo del Paese.

Io reputo questa una visione degenerata, frutto di una cultura degenerata, che è stata promossa in modo degenerato, partendo da esempi certamente negativi, che noi possiamo riscontrare nella politica come nelle professioni, come nell'economia, come nella vita quotidiana della nostra società, in tanti rami dell'attività umana. E penso anche che chi esercita la funzione politica abbia più responsabilità. Ma non esiste una società civile, se non c'è una società organizzata, se non esiste uno Stato, se non esiste un'autorità democraticamente individuata, che esercita le funzioni pubbliche di tutela e

garanzia delle libertà di ciascuno di noi. Non esiste. Esiste un'anarchia dei più forti. E chi ha in mente di colpire la funzione politica, anche attraverso le intimidazioni che si esercitano nei confronti dei nostri amministratori locali (quelli che vivono la condizione più periferica), ha in mente quell'anarchia, quella degli interessi dei pochi che violentano i diritti dei molti. È questo che noi dobbiamo difendere, anche attraverso questo provvedimento.

Mi si dice che l'articolo 3 è discusso e anche discutibile, perché individuare nell'articolo 595 del codice penale una regolazione diversa delle pene in funzione della diffamazione mirata a colpire l'amministratore locale o piuttosto il funzionario pubblico, anche quello impegnato nel ramo della giustizia. Io penso che già siamo di fronte a un passo in avanti quando leggiamo la precisazione dell'emendamento del relatore. Guardate che la diffamazione usata in funzione ritorsiva è uno dei temi che si è trattato, che si è voluto trattare e che si è ampiamente discusso, per esempio nei *media* e anche nella nostra televisione. La cosiddetta macchina del fango non è una mia invenzione. È un'invenzione che viene direttamente dagli operatori dell'informazione, da autorevolissimi esponenti del settore della comunicazione. Quindi, quando si dice che la macchina del fango è usata e può essere usata in modo funzionale per colpire gli operatori pubblici, gli amministratori locali, i funzionari onesti e gli amministratori della giustizia, noi dobbiamo difenderli e in qualche modo bisogna che li difendiamo. Se pensiamo che la diffamazione, cioè la macchina del fango, sia un nemico, lo dicano prima di ogni altro coloro che hanno indicato la macchina del fango come uno degli strumenti più utilizzati per colpire l'azione onesta dei nostri amministratori onesti e operatori pubblici.

Noi dobbiamo uscire dall'emergenza nella quale abbiamo vissuto negli ultimi anni, e dobbiamo trovare il modo. È giusto che teniamo gli occhi bene aperti per trovare ciò che di illecito si fa all'interno dei rami dell'amministrazione pubblica, nel funzionamento dello Stato, perché esso deve garantire i cittadini e come tale non può essere inquinato. Al contempo, però, dobbiamo avere la responsabilità di difendere sempre di più e restituire, in quest'azione di difesa, il prestigio che meritano coloro che si impegnano per tutti e lo fanno attraverso la loro azione nelle istituzioni democratiche, nel sistema delle autonomie, negli uffici pubblici e nell'organizzazione e amministrazione della giustizia.

Dobbiamo avere il coraggio. Non dobbiamo più accedere all'idea che tutti siamo uguali, perché non è vero. È una falsità. E coloro che indicano, in modo qualunque, lo fanno per interesse, e non perché si sbagliano; lo fanno perché l'hanno pensato, l'hanno organizzato e lo gestiscono in quella funzione: smantellare lo Stato democratico è l'obiettivo di chi la democrazia non sopporta e lo si fa colpendo coloro che in essa operano.

Nessuno è perfetto, Presidente. Io penso che nessuno sia perfetto, ma molti di noi tentano umilmente di servire i propri concittadini, e tentano di farlo con il massimo della buona volontà. E sono convinto che questo provvedimento, con le opportune modifiche che sono state proposte, possa corrispondere al meglio a questo nostro bisogno. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Campanella).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualdani. Ne ha facoltà.

GUALDANI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare i componenti della Commissione e il Presidente per l'ottimo lavoro svolto e poi mi sembra doveroso ricordare un siciliano che, in questi giorni, ha subito un gravissimo attentato. Si tratta del presidente del Parco dei Nebrodi, dottor Antoci, al quale esprimo la mia vicinanza e spero che il nostro lavoro possa contribuire anche ad aiutare le Forze dell'ordine e a far sentire sempre più gli amministratori meno soli.

La proposta di legge oggi al nostro esame è il risultato della volontà politica di dare un seguito ai risultati a cui è pervenuta la Commissione di inchiesta sulle intimidazioni agli amministratori locali. La Commissione, istituita nel marzo 2014, ha concluso i propri lavori dopo un anno di intensa attività, durante il quale ha svolto l'audizione di due Ministri (il ministro dell'interno Alfano e l'allora ministro per gli affari regionali Lanzetta) e ha compiuto sette missioni in altrettante realtà locali di grandi e piccole dimensioni tra il Nord e il Sud del nostro Paese.

Il Parlamento si è dimostrato vicino ai bisogni di ascolto e protezione di tutti coloro che contribuiscono ad amministrare la cosa pubblica negli enti locali, anche considerando tutti gli atti di sindacato ispettivo presentati da deputati e senatori, che sollecitano spiegazioni e richiedono assistenza per sindaci e amministratori locali colpiti da minacce o ritorsioni. Queste interrogazioni e interpellanze costituiscono altrettante testimonianze di come i rappresentanti della Nazione non intendano trascurare i pericolosi episodi che spesso coinvolgono gli amministratori locali, in contesti dove il rapporto tra Stato e cittadini è più diretto e meno filtrato, e dove possono manifestarsi tentativi di influenza indebita, intimidazioni e violenze.

Certamente le iniziative dei parlamentari e il lavoro della Commissione d'inchiesta, pur se costituiscono importantissimi segnali della vicinanza dello Stato agli amministratori in difficoltà, rappresentano solo una parte delle iniziative e degli strumenti utili ad affrontare concretamente il problema. Tali strumenti, quindi, sono stati messi nero su bianco dal disegno di legge che oggi esaminiamo. Il testo licenziato dalla Commissione giustizia, infatti, inasprisce le sanzioni per chi commette atti di intimidazione nei confronti di chi amministra la cosa pubblica con dedizione e rispetto della legge. Le soluzioni di carattere legislativo proposte dalla Commissione hanno come scopo la realizzazione della più adeguata prevenzione e del più efficace contrasto delle intimidazioni: in questo modo si potrà assicurare un esercizio delle funzioni degli enti e degli amministratori locali libero ed efficiente.

In particolare, relativamente all'articolo 338 del codice penale (violenza o minaccia a un corpo politico, amministrativo o giudiziario), il provvedimento estende l'applicazione della norma, da un lato, agli atti di intimidazione nei confronti dell'organo politico, amministrativo, giudiziario o dei suoi singoli componenti e, dall'altro, ai casi in cui essi sono finalizzati a: «ottenere, ostacolare o impedire il rilascio o l'adozione di un qualsiasi provvedimento, anche legislativo, ovvero a causa dell'avvenuto rilascio o ado-

zione dello stesso». Per tali fattispecie si rende pertanto possibile il ricorso alle misure cautelari e alle intercettazioni.

Inoltre, con l'articolo 2 viene estesa l'obbligatorietà dell'arresto in flagranza anche al predetto reato di violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario. Ancora, con l'articolo 3 del disegno di legge viene inserito nel codice penale il nuovo articolo 339-*bis* relativo a nuove circostanze aggravanti: in aggiunta alle aggravanti già previste dall'articolo 339, la norma prevede un'ulteriore aggravante delle pene (da un terzo alla metà) se gli atti di intimidazione (lesione, diffamazione, violenza privata, minaccia, danneggiamento) sono commessi ai danni di un componente di un corpo politico, amministrativo o giudiziario a causa dell'adempimento del mandato, delle funzioni o del servizio.

Infine, l'articolo 4 del disegno di legge modifica il testo unico sulle elezioni degli organi comunali (il decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960), introducendo un nuovo comma all'articolo 90, relativo agli atti di intimidazione nei confronti dei candidati alle elezioni: al fine di garantire una tutela specifica anche per gli aspiranti amministratori locali, si estendono le sanzioni previste per la turbativa del diritto di voto anche a coloro che, con minacce o con atti di violenza, ostacolano la libera partecipazione di altri alle competizioni elettorali amministrative.

Si tratta di un provvedimento largamente condiviso tra le forze politiche, che rafforza con decisione l'apparato sanzionatorio e si inserisce in una linea politica chiara e univoca portata avanti anche dal Governo. Per concludere, infatti, sembra utile ricordare che il Ministero dell'interno ha costituito l'Osservatorio nazionale sugli atti intimidatori nei confronti di amministratori locali che, anche attraverso delle sezioni provinciali, analizza le denunce presentate in materia, indaga sulle cause più ricorrenti di tali fenomeni e promuove iniziative di sensibilizzazione sul tema della legalità dedicate soprattutto ai giovani. (*Applausi della senatrice Cardinali*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scibona. Ne ha facoltà.

SCIBONA (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui a discutere il disegno di legge scaturito dal lavoro della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali. Diciamocelo: normalmente le Commissioni d'inchiesta non danno seguito ad azioni concrete, ma in questo caso così non è stato e spero che tale lavoro non venga successivamente reso vano dalle dinamiche politiche delle aule parlamentari.

Entrando nel merito del lavoro svolto, devo dire che durante i dodici mesi di attività i commissari hanno avuto modo, in un clima di totale condivisione, di poter analizzare un fenomeno troppo spesso dimenticato e sommerso, ma le cui proporzioni hanno comunque dimensioni molto rilevanti. Alla base del fenomeno (escludendo volutamente le cause derivanti dalla malavita organizzata, trattate in altre sedi) vi sono cause diverse, che vanno dalle cattive aspettative degli elettori alle maldestre dichiarazioni dei candidati e poi degli eletti ad amministrare i Comuni, dalla crisi economica dila-

gante che colpisce sempre di più la popolazione alle rivalse personali, a volte per eccessiva concorrenza o animosità nella competizione elettorale.

Una parte della problematica è da attribuirsi all'errore interpretativo della funzione pubblica dell'amministratore. I cittadini si sentono autorizzati a pretendere trattamenti di favore o comunque eccezioni personalizzate per problemi personali che necessiterebbero di lunghi percorsi autorizzativi o comunque di modifiche dei piani programmatici dell'amministrazione, spesso accompagnati dal binomio promessa elettorale-voto. In questi casi il problema si risolverebbe con un maggiore livello di educazione civica insegnata dalle scuole primarie, che permetta almeno di comprendere che nulla può essere lasciato alla libera interpretazione delle norme da parte degli amministratori, ma tutto deve sottostare comunque a regole e permessi quanto più possibili lineari e oggettivi.

Ho parlato di maggiore educazione civica, anche se temo che ormai non venga più assolutamente affrontata e, quindi, bisognerebbe di nuovo gettare le basi perché nei programmi ministeriali si inizi di nuovo a parlare del ruolo di cittadino, di gestione della *res publica* e quant'altro.

Per quanto riguarda poi i candidati e i loro atteggiamenti in campagna elettorale che possano dare adito a successive ritorsioni da parte degli elettori buggerati dalle false promesse, poco rimane da dire se non che i candidati ad amministrare cariche amministrative dovrebbero avere comportamenti integerrimi e non cercare con ogni mezzo il raggiungimento dei propri obiettivi. Purtroppo sappiamo che anche in questa tornata elettorale ci sono state foto di schede segnate e tutta una sequenza di avvenimenti che non mi fanno ben sperare sul futuro. Quel tipo di promessa elettorale non porta a nulla di buono e potrebbe essere limitata con una minima preselezione. Non dico di fare come ci comportiamo noi, che evitiamo candidature senza produzione di certificati penali per carichi pendenti, ma almeno prevedere informazioni preventive che potrebbero essere veicolate attraverso pubblicazioni semplici da parte del Ministero, distribuite al momento della accettazione della candidatura, che riportino doveri e diritti delle funzioni delle cariche elettive a cui ci si sta candidando.

Oppure si potrebbero introdurre alcune modifiche alla legge sulla campagna elettorale per introdurre dei paletti entro i quali un candidato si possa muovere o mettendolo in guardia sulle false promesse e sulle conseguenze di una propaganda di basso livello, magari basata il più delle volte sull'ignoranza delle norme o su opportunità politiche.

Per quanto riguarda invece la situazione economica attuale, sicuramente la quotidianità è segnata da carenze di sicurezza circa la sopravvivenza economica della propria famiglia. La ricerca di un posto di lavoro stabile che possa permettere una degna esistenza ai componenti del nucleo familiare impegna molta parte della giornata e, in certi casi, la carenza di soluzioni a breve porta a uno scoramento dei cittadini che, a un certo punto, non sanno più dove sbattere la testa.

Purtroppo la situazione fuori da queste Aule dorate ora è questa e spesso l'amministratore si trova a dover intervenire di tasca propria per alleviare le problematiche economiche dei propri cittadini. Non sempre riesce a intervenire e in breve passa, nei pensieri di chi ha un problema, dalla condi-

zione di salvatore a quella di carnefice. L'amministratore locale è, infatti, sempre più la prima linea dello Stato, il primo e spesso il solo contatto Stato-cittadino. E gli organi centrali, giocando su questo scudo, lasciano gli amministratori locali soli, abbandonati a loro stessi, caricandoli di oneri che spesso esulano dai compiti propri dell'amministrazione locale, relegandone il ruolo da amministrativo a riscossivo, da risolutore a punitivo.

Possibile soluzione a questa problematica, oltre all'approvazione del disegno di legge in esame, a mio avviso può essere anche una migliore programmazione delle politiche governative, un aiuto da parte dello Stato che permetta magari il superamento di questo periodo di crisi dei cittadini, come ad esempio il reddito di cittadinanza ma ormai non lo diciamo più.

In linea generale, probabilmente una parte delle colpe deriva sempre dalla più incombente delega da parte del Governo alle prerogative coercitive nei confronti dei cittadini. Sempre più spesso, infatti, assistiamo a un Governo che non riesce a pretendere in prima persona la riscossione delle tasse o il rispetto delle regole e, dopo aver approvato univocamente tagli orizzontali alle amministrazioni locali, ha di fatto delegato a queste ultime funzioni proprie dell'organizzazione centrale, calando su di esso un ruolo meramente da esattori, senza potere decisionale e soprattutto senza portafoglio o mezzi per poter operare. E questo indubbiamente provoca un innalzamento della tensione tra le parti (ovvero cittadino e amministratore locale) e contribuisce a non metterli in condizione di proteggersi da situazioni potenzialmente pericolose. Anche in questo caso sarebbe utile un incremento della coscienza civica e un riequilibrio delle aspettative, degli obblighi e delle necessità delle parti in causa, oltre che una netta distinzione di quanto il cittadino versa in tasse all'amministrazione centrale e quanto a quella locale (dalla quale si aspetta un ritorno sul territorio in servizi).

Considerando che la maggior parte di coloro che sono seduti in queste Aule viene da esperienze precedenti in amministrazioni locali, ci saremmo aspettati maggiore attenzione in merito all'abbandono di amministratori in situazioni critiche e potenzialmente pericolose, ben prima della XVII legislatura. Sarebbe stato d'uopo prima, ma torniamo a oggi. Gli amministratori locali si aspettano misure concrete e non solo ed esclusivamente delle pezze per garantire loro sicurezza. Si aspettano politiche generali di benessere per i territori che devono amministrare, oltre che l'allentamento di quei patti e di quelle scellerate politiche economiche italiane che strozzano i Comuni per poi soggiogarli a scelte scellerate calate dall'alto in cambio di diritti e servizi essenziali che dovrebbero essere garantiti dalla Carta, ma lasciamo stare.

Il disegno di legge all'ordine del giorno vuole essere una possibile risposta a queste esigenze, non già un ulteriore «scudo» per la casta politica, ma un sostegno per gli amministratori locali e solo per loro, anche come segno tangibile di riconoscimento di un ruolo, quello dell'amministratore locale, come prima e più importante presenza delle istituzioni nella sfera politico-amministrativa del Paese. La democrazia, come diciamo noi, comincia sempre dal basso, dai Comuni. Facciamo in modo che possa attuarsi senza violenza, né per le persone, né per le cose. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Lo Moro).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cardinali. Ne ha facoltà.

CARDINALI (*PD*). Signor Presidente, senatrici e senatori, Governo, essendo l'ultima ad intervenire, svolgerò un paio di considerazioni sul lavoro e le aspettative su questo disegno di legge.

Finalmente siamo in Assemblea con un disegno di legge che ci ha visti tutti d'accordo. Ricordo il lavoro fatto in una Commissione che - lo voglio sottolineare, perché non è scontato - si è data un tempo e lo ha rispettato. Anche i colleghi dei partiti di opposizione hanno riconosciuto che si è riusciti a arrivare a una proposta concreta. Noi abbiamo lavorato, ci siamo presi un impegno e oggi siamo in Aula per rispettarlo.

Le cose venute alla luce dopo le iniziative, i vari sopralluoghi e gli incontri che abbiamo compiuto, al di là delle diversità, mostravano degli aspetti comuni: la fattispecie, quali sono gli ambiti e gli argomenti che sono spesso oggetto e a rischio di intimidazione. Penso alle cave, ai rifiuti, alle licenze commerciali, al gioco d'azzardo. Ma soprattutto gli elementi comuni che ci hanno permesso di avvertire dette esigenze e di scrivere questo disegno di legge sono stati quelli che ci hanno denunciato gli auditi. Mi riferisco, in primo luogo, alla necessità di un maggiore raccordo tra tutti i soggetti che operano in tale ambito. Abbiamo visto con chiarezza che, laddove questo c'è, le cose funzionano meglio e vengono a galla con maggiore facilità. C'è poi la necessità di dare il giusto valore a questo tema. C'è stata nel tempo un'eccessiva sottovalutazione. Nel primo intervento la collega Albano parlava di numeri, ma citava, in maniera opportuna, i nomi e i cognomi perché dietro i numeri ci sono le persone con i loro ruoli e l'attività svolta costantemente. Sono emerse poi l'impunità e la possibilità di arrivare raramente a chi ha commesso l'intimidazione e, nella migliore delle ipotesi, di punirlo in qualche modo. E abbiamo visto che questo, di conseguenza, provoca una sorta, da una parte, di rassegnazione e, dall'altra, di difficoltà a denunciare. Ricorderò sempre una sindaca che ha detto di non aver espresso certe cose e noi ne eravamo scandalizzati. Ricordo che con la presidente Lo Moro riflettevamo sul fatto che questa cosa fosse più grave di quanto pensassimo. Oltre alla difficoltà anche di un sistema di regole in grado di accogliere questa istanza, vi era anche la grandissima solitudine degli amministratori.

La mancanza nella norma della previsione della punibilità di chi compie un'intimidazione sul singolo amministratore e non sul corpo collegiale ci ha spinto ad arrivare in Aula con il disegno di legge in esame. E dico anche - è bene ricordarlo a tutti noi - che la sua approvazione in Commissione è avvenuta all'unanimità e ricordo anche - oggi parlo per ultima e anche in quel caso ero penultima, e quindi dovrò stringere - che in quella sede approvammo all'unanimità anche l'esigenza di scrivere il disegno di legge in esame. Non siamo rimasti vaghi nella proposta, ma abbiamo scritto cosa saremmo andati a prevedere con la norma.

Per questo motivo - dico la verità - resto un po' colpita dall'ennesima ricerca di perfezione. Come si dice dalle mie parti, il meglio è nemico del bene. Mi riferisco alla ricerca esasperata di scrivere una cosa perfetta, per

poi arrivare a scrivere nulla. Dovremmo evitare ciò. Bene ha fatto il relatore a spiegare la questione della diffamazione e bene ha fatto a presentare l'emendamento. Discutiamo di tutto, ma non corriamo questo rischio, visto che abbiamo rispettato tempi e impegni.

Soprattutto - credetemi - sentire parlare di privilegi un po' mi indigna. Qual è il privilegio che andremmo a introdurre con la norma in esame? Il privilegio che noi abbiamo è di fare qualcosa di utile in questa Assemblea per gli amministratori. Il privilegio che abbiamo è di andare in Calabria il 24 giugno prossimo per partecipare alla prima marcia nazionale degli amministratori sotto tiro promossa da Avviso Pubblico. Io vorrei andare lì sapendo di aver approvato un provvedimento e mantenuto un impegno. Vorrei che mi si dica che ho avuto il privilegio di fare un percorso utile, senza mai lasciare soli gli amministratori. Vorrei che mi si riconosca - questo sì - il privilegio di partecipare a questa marcia sapendo che, nel nostro piccolo, abbiamo dato un contributo.

Non strumentalizziamo questa cosa. Si è lavorato con il consenso unanime e abbiamo visto che questo fenomeno tocca tutti. Non è vero che il fenomeno riguarda solo le Regioni del Sud: esso riguarda tutte le Regioni d'Italia, perché sono temi trasversali. Su questi temi non esistono la demagogia e il tentativo di bloccare e stoppare, che spesso - permettetemi di fare una battuta senza polemica - vedo fare dalle solite persone e colleghi quando si tratta di materie che riguardano la giustizia.

Per cortesia, si consenta a quest'Assemblea di fare davvero qualcosa di importante. Prima il collega Uras ha detto bene che si tratta di un passo importante che ci consente di ridare autorevolezza e dignità al ruolo che gli amministratori locali ricoprono. Gli amministratori locali sono la nostra cartina e rappresentano lo Stato sui territori e, quindi, ridando loro dignità e autorevolezza, noi le restituiamo allo Stato tutto. Credetemi, uno Stato più debole non è utile a nessuno: a maggioranza, a opposizioni e a chi utilizza le strumentalizzazioni.

Abbiamo bisogno di uno Stato forte e autorevole e di amministratori che si sentano aiutati e sostenuti soprattutto ora, in un momento in cui la crisi e le difficoltà consegnano loro una responsabilità maggiore. Mi riferisco soprattutto a coloro che lavorano tutti i giorni cercando, con dignità e fatica, di portare avanti il loro impegno, addirittura al punto di rischiare la vita.

Per questi motivi, non si tentenni e domani si voti a favore del provvedimento. Vorrei che tutti insieme, compresi coloro che ho sentito ora scettici, si vada alla marcia a difesa degli amministratori prevista per il prossimo 24 giugno. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Uras).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

CARIDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, chiedo risposta all'interrogazione 4-05083 al Ministro della giustizia, da me presentata nel gennaio 2016.

L'interrogazione riguarda i tirocini nel settore della giustizia, avviati nel 2010 dalla Provincia di Roma, grazie allo stanziamento di fondi propri. Questi provvedimenti erano rivolti a cassintegrati o percettori di ammortizzatori sociali in deroga, disoccupati e inoccupati, allo scopo di smaltire l'arretrato nella giustizia civile e penale. Nel 2011 questi programmi furono presi in carico dalla Regione Lazio; nel 2012 molte Regioni decisero di effettuare gli stessi progetti; nel 2013 gli stessi furono presi in carico dal Ministero della giustizia; nel 2014 i progetti furono prorogati con la legge di stabilità.

Nel corso degli anni le persone occupate si sono ridotte da 4.500 a 2.600 unità.

A novembre del 2015 è stato pubblicato un bando per 1.502 tirocinanti, per una borsa di studio di dodici mesi, da inserire nel costituendo ufficio del processo, con posti distribuiti nei vari distretti giudiziari d'Italia. Tale bando ha evidenziato forti penalizzazioni per la Calabria, con la previsione di soli 23 posti, per un totale di 670 aventi diritto. Dei 1.502 posti messi a bando, ne sono rimasti scoperti circa 350 in vari distretti giudiziari.

Vorrei sapere, dunque, se è intenzione del Ministro assegnare i posti vacanti alla Calabria, vista la penalizzazione già subita.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 8 giugno 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 8 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

LO MORO ed altri. - Disposizioni in materia di contrasto al fenomeno delle intimidazioni ai danni degli amministratori locali - *Relatore CUCCA (Relazione orale)* (1932)

II. Discussione di mozioni sulle concessioni demaniali marittime e lacuali (*testi allegati*)

III. Discussione di mozioni su iniziative contro la corruzione negli appalti nelle grandi opere pubbliche (*testi allegati*)

IV. Discussione dei disegni di legge:

Norme per il contrasto al terrorismo, nonché ratifica ed esecuzione: a) della Convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione del terrorismo, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005; b) della Convenzione internazionale per la soppressione di atti di terrorismo nucleare, fatta a New York il 14 settembre 2005; c) del Protocollo di Emendamento alla Convenzione europea per la repressione del terrorismo, fatto a Strasburgo il 15 maggio 2003; d) della Convenzione del Consiglio d'Europa sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato e sul finanziamento del terrorismo, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005; e) del Protocollo addizionale alla Convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione del terrorismo, fatto a Riga il 22 ottobre 2015 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2223)

- ORELLANA ed altri. - Ratifica ed esecuzione della convenzione del Consiglio d'Europa sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato e sul finanziamento del terrorismo, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005 (1662)

- *Relatori* CORSINI e LO GIUDICE (*Relazione orale*)

La seduta è tolta (*ore 19,48*).

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Albertini, Anitori, Bencini, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Colucci, Compagna, Conte, Corsini, Della Vedova, De Poli, Di Maggio, D'Onghia, Fattori, Fedeli (*dalle ore 18.15*), Gentile, Giacobbe, Lezzi, Mazzoni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Stucchi, Valentini, Vicari e Zavoli.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Casini, per attività della 3ª Commissione permanente.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Conservatori e Riformisti, con lettera in data 27 maggio 2016, ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

5ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Augello;

11ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Augello.

Comitato per le questioni degli italiani all'estero, Ufficio di Presidenza

Il Comitato per le questioni degli italiani all'estero, in data 17 maggio 2016, ha proceduto all'elezione di un nuovo Vice Presidente in sostituzione del senatore Zin, dimissionario.

È risultato eletto il senatore Petrocelli.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, con lettera in data 31 maggio 2016, ha inviato - ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o), della legge 19 luglio 2013, n. 87 - la relazione sulla situazione dei comuni, sciolti per infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso o sottoposti ad accesso ai sensi dell'articolo 143 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, di San Sostene (CZ), Joppolo (VV), Badolato (CZ), Sant'Oreste (RM), Plati (RC), Ricadi (VV), Diano Marina (IM), Villa di Briano

(CE), Morlupo (RM), Scalea (CS), Finale Emilia (MO), Battipaglia (SA) e Roma, in vista delle elezioni del 5 giugno 2016 (*Doc. XXIII*, n. 16).

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, con lettera in data 26 maggio 2016, ha inviato - ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 gennaio 2014, n. 1 - la relazione sul sito di interesse regionale "Basso bacino del fiume Chienti" (*Doc. XXIII*, n. 15).

Insindacabilità, richieste di deliberazione

Con lettera pervenuta il 26 maggio 2016, l'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Enna ha trasmesso - ai sensi dell'articolo 3, commi 4 e 5, della legge 20 giugno 2003, n. 140, e ai fini di una eventuale deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione - copia degli atti di un procedimento penale (n. 119/16 RGNR - n. 1234/16 RG GIP) nei confronti del senatore Mario Michele Giarrusso.

In data 27 maggio 2016, i predetti atti sono stati deferiti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento (*Doc. IV-ter*, n. 9).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Corsini Paolo

Riforma delle istituzioni scolastiche italiane all'estero e interventi di formazione linguistica e culturale, di formazione continua e di sostegno all'integrazione in favore dei cittadini italiani e dei loro congiunti e discendenti residenti all'estero, nonché la promozione e la diffusione della lingua italiana nel mondo (2422)

(presentato in data 26/5/2016);

senatori Giarrusso Mario Michele, Santangelo Vincenzo, Bertorotta Ornella, Puglia Sergio, Serra Manuela, Scibona Marco, Gaetti Luigi, Lezzi Barbara, Cappelletti Enrico, Paglini Sara, Buccarella Maurizio, Montevecchi Michela, Moronese Vilma

Disposizioni per favorire la collaborazione tra pubbliche amministrazioni al fine di prevenire e contrastare le infiltrazioni mafiose nel settore agricolo e pastorale nelle aree demaniali (2423)

(presentato in data 26/5/2016);

senatori Ginetti Nadia, Fedeli Valeria, Albano Donatella, Lanzillotta Linda, Broglia Claudio, Fornaro Federico, Scalia Francesco, Bertuzzi Maria Teresa, Idem Josefa, Spilabotte Maria, Guerra Maria Cecilia, Cirinnà Monica, Sollo Pasquale, Filippi Marco, Cantini Laura, Esposito Stefano, Caleo Massimo, Fasiolo Laura, Favero Nicoletta, Pezzopane Stefania, Mattesini Donella, Valdinosi Mara, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore
Modifiche al codice penale e di procedura penale per l'esclusione dalla successione dell'autore di omicidio e femminicidio (2424)
(presentato in data 26/5/2016);

senatrice Fucksia Serenella
Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il "caso di Emanuela Orlandi" (2425)
(presentato in data 27/5/2016);

senatrice Fabbri Camilla
Disposizioni per l'iscrizione all'anagrafe dei nuovi nati (2426)
(presentato in data 27/5/2016);

senatore Albertini Gabriele
Modifica degli articoli 34-*bis* e 35 del Decreto Legislativo 5 aprile 2006, n. 160, in materia di limite di età per il conferimento di funzioni semidirettive di merito e di funzioni direttive (2427)
(presentato in data 30/5/2016);

senatori Donno Daniela, Girotto Gianni Pietro, Giarrusso Mario Michele, Bertorotta Ornella, Santangelo Vincenzo, Nugnes Paola, Serra Manuela, Moronese Vilma, Puglia Sergio, Buccarella Maurizio
Norme per la tracciabilità dei prodotti agricoli, alimentari, dell'allevamento e della pesca e per il contrasto della contraffazione dei prodotti italiani (2428)
(presentato in data 30/5/2016);

senatori Minzolini Augusto, Aracri Francesco, Gasparri Maurizio, Fazzone Claudio
Nuove norme per la procedura di riscossione coattiva delle imposte, delle entrate patrimoniali dello stato, delle regioni, dei comuni, degli enti pubblici, degli incaricati di pubblico servizio e degli istituti di previdenza pubblici e privati (2429)
(presentato in data 31/5/2016);

senatore Ranucci Raffaele
Istituzione del Comitato per le celebrazioni del 150° anniversario della Proclamazione di Roma Capitale d'Italia (2430)
(presentato in data 31/5/2016);

senatori Bocchino Fabrizio, Campanella Francesco

Istituzione della cabina di regia interministeriale per la definizione delle politiche della ricerca e costituzione della Agenzia nazionale della Ricerca (2431)

(presentato in data 03/6/2016);

senatrice Serra Manuela

Modifiche ai Decreti del Presidente della Repubblica del 26 aprile 1986 n. 131 e del 26 ottobre 1972 n. 642, recanti norme sull'imposta di registro e di bollo e altre misure per agevolare la ricerca (2432)

(presentato in data 06/6/2016);

iniziativa popolare

Misure urgenti per la massima tutela del domicilio e per la difesa legittima (2433)

(presentato in data 01/6/2016).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Quagliariello Gaetano, Sen. Augello Andrea

Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di autonomia speciale di Roma e istituzione di Roma Capitale Città Metropolitana (2246)

previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 07/06/2016);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Gasparri Maurizio

Disposizioni in materia di candidatura in occasione dello svolgimento di elezioni amministrative (2326)

previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 07/06/2016);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Falanga Ciro

Disposizioni in materia di criteri per l'esecuzione di procedure di demolizione di manufatti abusivi (580-B)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

S.580 approvato dal Senato della Repubblica

C.1994 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 07/06/2016);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Uras Luciano

Modifiche al codice civile, al codice di procedura penale e altre disposizioni in favore degli orfani di un genitore vittima di omicidio commesso dall'altro genitore (2358)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 11° (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 07/06/2016);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Panama per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma e a Città di Panama il 30 dicembre 2010 (2404)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro)

C.3530 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 07/06/2016);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Armenia sulla cooperazione e sulla mutua assistenza in materia doganale, fatto a Yerevan il 6 marzo 2009 (2405)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 10° (Industria, commercio, turismo), 14° (Politiche dell'Unione europea)

C.3511 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 07/06/2016);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Governo della Repubblica italiana e il Regno hascemita di Giordania in materia di lotta alla criminalità, fatto ad Amman il 27 giugno 2011 (2406)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio)

C.3285 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 07/06/2016);

5ª Commissione permanente Bilancio

Sen. Tonini Giorgio

Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, concernenti il contenuto della legge di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (2382)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 6° (Finanze e tesoro), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 07/06/2016);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Pezzopane Stefania ed altri

Istituzione dell'anno ovidiano e celebrazione della ricorrenza dei duemila anni dalla morte di Ovidio (2355)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)

(assegnato in data 07/06/2016);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Bencini Alessandra, Sen. Romani Maurizio

Disposizioni per la tutela professionale dei lavoratori del settore dello spettacolo, dell'intrattenimento e dello svago (2282)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 07/06/2016);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Quagliariello Gaetano, Sen. Augello Andrea

Disposizioni in materia di riqualificazione e rigenerazione urbana, contrasto al degrado e al disagio urbano, ambientale e sociale, per la promozione dell'inclusione e della coesione sociale (2244)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanità), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 07/06/2016).

Disegni di legge, nuova assegnazione

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

in sede referente

Sen. Mussini Maria

Disposizioni a tutela degli autori di segnalazioni di condotte illecite nel settore pubblico e privato (2230)

previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 14° (Politiche dell'Unione europea)

Già assegnato, in sede referente, alla (1° e 2° riun.)

(assegnato in data 24/05/2016).

Inchieste parlamentari, presentazione di relazioni

A nome della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), in data 30 maggio 2016, il senatore Vaccari ha presentato la relazione (*Doc. XXII, n. 5-A*) sulla proposta d'inchiesta parlamentare dei senatori BLUNDO ed altri. - "Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle problematiche connesse alla ricostruzione dei territori colpiti dagli eventi sismici del 6 aprile 2009".

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, trasmissione

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 7, 12, 14, 19, 21, 26 e 28 aprile, 3, 5, 12, 17, 19, 24, 26 e 31 maggio 2016, ha trasmesso - ai sensi dell'articolo 6, commi 1 e 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 - progetti di atti dell'Unione europea, nonché atti preordinati alla formulazione degli stessi. Con tali comunicazioni, il Governo ha altresì richiamato l'attenzione su taluni degli atti inviati.

Nel periodo dal 7 aprile al 31 maggio 2016, la Commissione europea ha inviato atti e documenti di consultazione adottati dalla Commissione medesima.

I predetti atti e documenti sono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali - Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Affari assegnati

In data 27 maggio 2016, è stato deferito alla 7ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, un affare in ordine all'azione della Commissione europea volta a favorire un maggiore sviluppo delle interazioni tra il mondo scientifico e la società: gli obiettivi del Piano "Scienza con e per la società" del Programma europeo Horizon 2020 (Atto n. 772).

Camera dei deputati, trasmissione di atti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettere in data 24 maggio 2016, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, ha inviato i documenti approvati dalle Commissioni IX (Tra-

sporti) e X (Attività produttive) di quell'Assemblea, nella seduta del 18 maggio 2016, concernenti:

la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a determinati aspetti dei contratti di vendita *online* e di altri tipi di vendita a distanza di beni (COM (2015) 635 final) (Atto n. 776);

la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che garantisce la portabilità transfrontaliera dei servizi di contenuti *online* nel mercato interno (COM (2015) 627 final) (Atto n. 777);

la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato economico e sociale europeo - Contratti nel settore digitale per l'Europa - sfruttare al massimo il potenziale del commercio elettronico (COM (2015) 633 final) e la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a determinati aspetti dei contratti di fornitura di contenuto digitale (COM (2015) 634 final) (Atto n. 778);

la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Strategia per il mercato unico digitale in Europa (COM (2015) 192 final) (Atto n. 779).

Detti documenti sono depositati presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli Onorevoli senatori.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 20 maggio 2016, integrata dalla successiva nota del 1 giugno 2016, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 agosto 2015, n. 124 - lo schema di decreto legislativo recante modifiche e integrazioni al codice dell'amministrazione digitale di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82 (n. 307).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 1^a Commissione permanente e, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5^a Commissione permanente, che esprimeranno i propri pareri entro il termine del 6 agosto 2016. Le Commissioni 2^a e 6^a potranno formulare le proprie osservazioni alla 1^a Commissione entro il 17 luglio 2016.

L'atto è altresì deferito dal Presidente della Camera dei deputati - d'intesa con il Presidente del Senato - alla Commissione parlamentare per la semplificazione, che dovrà esprimere il proprio parere entro il medesimo termine del 6 agosto 2016.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 1 giugno 2016, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 16 e 19 della legge 7 agosto 2015, n. 124 - lo schema di decreto legislativo recante testo unico sui servizi pubblici locali di interesse economico generale (n. 308).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 1ª Commissione permanente e, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5ª Commissione permanente, che esprimeranno i propri pareri entro il termine del 6 agosto 2016. Le Commissioni 2ª, 8ª, 10ª, 13ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla 1ª Commissione entro il 17 luglio 2016.

L'atto è altresì deferito dal Presidente della Camera dei deputati - d'intesa con il Presidente del Senato - alla Commissione parlamentare per la semplificazione, che dovrà esprimere il proprio parere entro il medesimo termine del 6 agosto 2016.

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 23 maggio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-*ter* del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, un decreto concernente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per "Ulteriori lavori di restauro e valorizzazione della chiesa di San Giovanni Battista, ubicata all'interno del cimitero comunale di Volvera (Torino)".

Il predetto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 771).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 25 maggio 2016, ha dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 440, della deliberazione, adottata dal Consiglio dei ministri nella riunione del 16 maggio 2016, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, per la concessione di un assegno straordinario vitalizio a favore del signor Giuseppe Mario Zeichen (in arte Valentino Zeichen).

Tale documentazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 30 maggio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, e dell'articolo 13, comma 6, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 novembre 2010, il conto finanziario della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 775).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 1^o giugno 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8 della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante "Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali", copia dell'ordinanza n. 184 T, emessa dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti in data 12 maggio 2016.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11^a Commissione permanente (n. 21).

La Presidenza del Consiglio dei ministri - Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), negli scorsi mesi di aprile e maggio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 4, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, tredici delibere adottate dallo stesso Comitato, che sono state trasmesse, in data odierna, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente e alle Commissioni competenti per materia.

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 24 maggio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 15 ottobre 1991, n. 344, la relazione sullo stato di attuazione della legge recante provvedimenti in favore dei profughi italiani, riferita all'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente (*Doc.* CVI, n. 4).

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 27 maggio 2016, ha inviato - ai sensi dell'articolo 9, della legge 24 gennaio 1978, n. 14 - la comunicazione concernente la proroga della nomina della professoressa Sonia Ferrari a Commissario Straordinario dell'Ente Parco Nazionale della Sila (n. 74).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13^a Commissione permanente.

Il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, con lettera in data 27 maggio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 24 del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, la relazione sull'attività dell'Istituto nazionale di statistica sulla raccolta, trattamento e diffusione dei dati statistici della Pubblica Amministrazione e sullo stato di attuazione del programma statistico nazionale e allegato rapporto della Commissione per la garanzia della qualità dell'informazione statistica, riferita all'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a Commissione permanente (*Doc. LXIX*, n. 4).

Il Ministro della difesa, con lettera in data 29 aprile 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 536, comma 1, del codice dell'Ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, come modificato dalla legge 31 dicembre 2012, n. 244, il Documento programmatico pluriennale per la Difesa per il triennio 2016-2018 (Atto n. 773).

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4^a e alla 5^a Commissione permanente.

Il Ministro degli esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 31 maggio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a, alla 5^a Commissione permanente (*Doc. CLXIV*, n. 37).

Il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca, ha inviato - ai sensi dell'articolo 11 del decreto legislativo 31 dicembre 2009, n. 213 - la comunicazione concernente la nomina del professor Diederik Sybolt Wiersma a Presidente dell'Istituto nazionale di ricerca metrologica (I.N.Ri.M.) (n. 73).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 7^a Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 1° giugno 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 11^a, alla 5^a Commissione permanente (*Doc.* CLXIV, n. 38).

Governo, comunicazione dell'avvio di procedure d'infrazione

Il Ministro della salute, con lettera in data 25 maggio 2016, ha inviato, in ottemperanza dell'articolo 15, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la relazione sulla procedura d'infrazione n. 2016/2013, - avviata ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea - concernente il non corretto recepimento della direttiva 2010/63/UE sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a e alla 14^a Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 146/1).

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 1° giugno 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, un parere in merito alla attuazione della direttiva 2014/26/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 febbraio 2014, sulla gestione collettiva dei diritti d'autore e dei diritti connessi e sulla concessione di licenze multiterritoriali per i diritti su opere musicali per l'uso *online* nel mercato interno.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a, alla 7^a, alla 10^a e alla 14^a Commissione permanente (Atto n. 780).

Garante del contribuente, trasmissione di atti

Con lettera in data 25 maggio 2016, è stata inviata, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2015 dal Garante del contribuente per l'Abruzzo (Atto n. 781).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 24 e 27 maggio 2016, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (AGEA), per gli esercizi dal 2012 al 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 392);

dell'Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza dei Medici e degli Odontoiatri - Fondazione ENPAM, per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 12^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 393).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 24 maggio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 17, comma 9, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, la relazione, approvata dalla Corte stessa a Sezioni riunite con delibera n. 4/2016, sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi pubblicate nel quadrimestre gennaio-aprile 2016 (*Doc. XLVIII*, n. 12).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

La Corte dei conti ha inviato, in data 26 maggio 2016, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la nota illustrativa ed il conto finanziario della Corte stessa per l'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 774).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

Sono pervenuti al Senato i seguenti voti regionali dalla regione autonoma Friuli-Venezia Giulia concernenti:

la «Dichiarazione quale "monumento nazionale" del Monumento alla Resistenza di piazzale XXVI Luglio in Udine». Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (n. 87);

«Modifiche al Testo Unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, in materia di depenalizzazione del consumo di sostanze stupefacenti, di misure alternative alla detenzione e di programmi di riduzione del denaro». Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 2^a Commissione permanente (n. 88).

È pervenuto al Senato un voto della regione Piemonte concernente il caso di Giulio Regeni.

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente (n. 89).

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Toscana, con lettera in data 10 maggio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (*Doc.* CXXVIII, n. 39).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 6 giugno 2016, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato

sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla cooperazione tra le autorità nazionali responsabili dell'esecuzione della normativa che tutela i consumatori (COM (2016) 283 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 10ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 14 luglio 2016.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 10ª Commissione entro il 7 luglio 2016.

La Commissione europea, in data 30 maggio 2016, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai servizi di consegna transfrontaliera dei pacchi (COM (2016) 285 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 8ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 14 luglio 2016.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 8ª Commissione entro il 7 luglio 2016.

La Commissione europea, in data 31 maggio 2016, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva 2010/13/UE relativa al coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti la fornitura di servizi di media audiovisivi in considerazione dell'evoluzione delle realtà del mercato (COM (2016) 287 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 8ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 14 luglio 2016.

Le Commissioni 3ª, 7ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 8ª Commissione entro il 7 luglio 2016.

La Commissione europea, in data 31 maggio 2016, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante misure volte a impedire i blocchi geografici e altre forme di discriminazione dei clienti basate sulla nazionalità, il luogo di residenza o il luogo di stabilimento nell'ambito del mercato interno e che modifica il regolamento (CE) n. 2006/2004 e la direttiva 2009/22/CE (COM (2016) 289 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 10ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 14 luglio 2016.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 10ª Commissione entro il 7 luglio 2016.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Cervellini ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00293 (testo 2) del senatore Cappelletti ed altri.

La senatrice Bencini ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00580 della senatrice De Petris ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Fucksia ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02731 del senatore Pagliari ed altri.

Il senatore Conte ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05868 della senatrice Anitori.

I senatori Angioni, Cuomo, Orrù, Scalia, Sollo e Valentini hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05893 dei senatori Pagliari e Cucca.

I senatori Marton, Scibona, Airola, Lezzi e Martelli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05900 del senatore Puglia ed altri.

Mozioni

FABBRI, AIELLO, BORIOLI, D'ADDA, FASIOLO, FAVERO, ROMANO, ALBANO, AMATI, ANGIONI, ANITORI, BARANI, BIGNAMI, CAPACCHIONE, CARDINALI, CONTE, DE PIETRO, Stefano ESPOSITO, FATTORINI, FRAVEZZI, GUERRIERI PALEOTTI, LAI, LANIECE, Fausto Guilherme LONGO, LUMIA, MANASSERO, MATTESINI, ORRÙ, PEZZOPANE, PUPPATO, SANGALLI, SCALIA, SOLLO, SPILABOTTE, VACCARI, VALDINOSI, VERDUCCI - Il Senato,

premessi che:

la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali ha avviato, in data 8 settembre 2015, un'indagine in merito al decesso della lavoratrice agricola signora Paola Clemente, avvenuto il 13 luglio 2015 ad Andria, in provincia di Bari, nel corso della quale è emerso un quadro allarmante circa le condizioni di lavoro in agricoltura, in particolare per quanto riguarda i rapporti di lavoro accessori frequentemente irregolari;

tali condizioni di lavoro sono caratterizzate dalla completa mancanza di misure a tutela della salute e sicurezza dei lavoratori, indotti ad accettare modalità di prestazione di lavoro irregolari e in violazione della normativa in materia di sicurezza e salubrità del luogo di lavoro;

atteso che:

a seguito del grave allarme sociale destato nell'opinione pubblica da servizi giornalistici e televisivi, diffusi recentemente, sulle condizioni di lavoro agricolo nell'area dell'agro pontino, dove l'economia a forte vocazione agricola sembra avvalersi ampiamente di lavoratori stranieri verosimilmente in condizioni irregolari, in data 24 maggio 2016 la Commissione di inchiesta sugli infortuni sul lavoro ha eseguito un'ispezione in un'azienda agricola;

a seguito di tale ispezione, e sulla base delle dichiarazioni raccolte da alcuni lavoratori, è emersa la conferma della diffusa irregolarità dei rapporti di lavoro, in particolare l'assenza di effettive misure di prevenzione in materia di sicurezza, di formazione e informazione, di reale sorveglianza sanitaria e soprattutto la parziale regolarizzazione dell'orario di lavoro; condizioni di lavoro (che si sostanziano in un reale sfruttamento bracciantile, in condizioni materiali ed economiche lesive della dignità umana, in assenza di qualsiasi livello di protezione del lavoratore) che sono d'altronde diffuse anche in campi diversi dall'agricoltura, ad esempio l'edilizia e i servizi, e anche in territori e aree metropolitane, fondandosi sulle pratiche tipiche ed estremamente diffuse del caporalato;

considerato che:

tale stato di cose si fonda sulla condizione di debolezza dei lavoratori, che non possono ricorrere ad alcuna forma di tutela e di esercizio dei propri diritti per paura di ritorsioni da parte dei datori di lavoro, come in effetti è avvenuto nell'agro pontino dopo lo sciopero del 18 aprile 2016 ad opera dei lavoratori di origine indiana;

è prassi nota inoltre, soprattutto in agricoltura, quella della regolarizzazione parziale, e quindi fittizia, del lavoratore, in modo da far apparire ad un qualsiasi controllo la regolarità previdenziale del lavoratore, salvo poi retribuirlo in modo irregolare *brevi manu*, gravando così, comunque, sul sistema previdenziale speciale previsto per l'agricoltura;

vi è la necessità di controlli incrociati e strategici, con l'intervento operativo nelle aziende e con il contestuale controllo del territorio;

tra i compiti rimessi all'Ispettorato nazionale del lavoro, in materia di sicurezza, non vi è la competenza per il lavoro agricolo, residua competenza delle aziende sanitarie locali; pertanto, nel settore agricolo, si impone con urgenza l'effettivo coordinamento dell'Ispettorato con i servizi di prevenzione nei luoghi di lavoro che fanno capo alle ASL;

in materia di formazione, informazione e addestramento, nonché di sorveglianza sanitaria dei lavoratori agricoli che prestino attività per un periodo lavorativo inferiore ai 50 giorni all'anno, è stato emanato, ai sensi dell'articolo 3, comma 13, del decreto legislativo n. 81 del 2008, il decreto interministeriale 27 marzo 2013, che di fatto ha reso soltanto formale e non mirata ai destinatari la formazione e la sorveglianza sanitaria per tali lavori, consentendo gli adempimenti di legge con la mera consegna di documenti, che ai lavoratori stranieri possono risultare incomprensibili e quindi inutili ai fini di formazione, informazione e addestramento;

è inoltre emerso che la retribuzione effettiva per un lavoratore agricolo, nelle zone ad alta vocazione agricola, è fissata in 3,50 euro per ora, per un lavoro di 11-12 ore al giorno, 6 giorni lavorativi alla settimana, oltre la domenica mattina, senza alcun altro diritto sindacale, senza considerare le richieste di dazioni a vario titolo da parte dei caporali;

considerato inoltre che:

in molti casi le condizioni economiche del lavoro agricolo non raggiungono la retribuzione prevista dai contratti provinciali e dalla "paga di piazza", ma sono determinate dai prezzi di mercato dei prodotti agricoli, fissati dalla grande distribuzione organizzata, che pertanto condiziona in maniera indiretta la retribuzione dei lavoratori;

si verifica di conseguenza un'ingiusta inversione del meccanismo salariale, per cui la determinazione contrattuale provinciale, rispettata solo fittiziamente per le ore regolarizzate, è ribassata anche a causa del prezzo di vendita dei prodotti agricoli imposto dalla grande distribuzione che, comprimendo i profitti dell'azienda agricola, scarica ogni onere sul lavoratore, spesso straniero e privo di tutela;

si ravvisa pertanto la necessità di incidere sul rispetto dei minimi salariali anche attraverso un intervento sulla grande distribuzione organizzata, ed effettuando strategici controlli a tappeto nelle aree ad alta vocazione agricola, al fine di eliminare ogni elusione previdenziale e assicurativa;

molti lavoratori agricoli stagionali risultano arruolati mediante contratti di somministrazione; senza un effettivo controllo sulle agenzie di intermediazione si amplia il rischio di abuso di una forma contrattuale creata invece proprio al fine di disciplinare lavori occasionali o stagionali; risulta dunque tanto più necessario l'esercizio effettivo ed efficace dei poteri di sorveglianza da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali sulle agenzie autorizzate a stipulare tali contratti;

considerata l'azione di Governo espressa sia mediante la presentazione del disegno di legge recante "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura", che con il protocollo d'intesa contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura siglato dai Ministeri dell'interno, del lavoro e delle politiche agricole alimentari e forestali,

impegna il Governo:

1) a rafforzare i controlli interforze e garantire forme di presidio del territorio, con particolare riferimento alle aree in cui prestano attività lavoratori stranieri;

2) ad operare un efficace coordinamento tra l'Ispettorato nazionale del lavoro e le ASL per la vigilanza in materia di sicurezza del lavoro agricolo;

3) ad effettuare una vigilanza sui meccanismi commerciali che regolano la determinazione delle condizioni contrattuali dei prezzi dei prodotti agricoli tra i gruppi nazionali e multinazionali della grande distribuzione organizzata, i grandi mercati ortofrutticoli e le aziende agricole;

4) ad esercitare ogni potere di sorveglianza sulle agenzie di somministrazione;

5) a procedere ad una revisione del decreto interministeriale 27 marzo 2013, al fine di garantire appieno la sorveglianza sanitaria nonché un'ef-

fettiva formazione e informazione per i lavoratori agricoli che prestino attività per un periodo lavorativo inferiore ai 50 giorni all'anno.

(1-00583 *p. a.*)

FILIPPI, BORIOLI, CANTINI, CARDINALI, Stefano ESPOSITO, MARGIOTTA, ORRÙ, RANUCCI, SONEGO - Il Senato,

premessi che:

la laguna e la città di Venezia sono un patrimonio storico, culturale, architettonico ed ambientale del nostro Paese, di inestimabile valore, conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo ed in quanto tale meritevole di interventi per la sua valorizzazione e conservazione. Nel 1987, Venezia, con la sua laguna, è stata iscritta nella lista del patrimonio mondiale UNESCO;

la problematica della salvaguardia del sito è emersa in tutta evidenza a partire dagli anni '60 del secolo scorso, a seguito dell'osservazione dei fenomeni dell'innalzamento dei livelli del mare e dell'erosione delle coste e del crescente verificarsi del fenomeno dell'acqua alta nel centro urbano di Venezia, in particolare quella del 1966 che fu causa ingenti danni e fece emergere evidenti problemi di sicurezza degli edifici urbani e dell'ecosistema lagunare;

in conseguenza di tali eventi, al fine di salvaguardare la laguna e la città di Venezia, sono stati approvati diversi interventi normativi nel corso del tempo, a partire dalla legislazione speciale per Venezia prevista dalla legge n. 171 del 1973, che ha dichiarato la salvaguardia di Venezia e della sua laguna problema di preminente interesse nazionale, a cui hanno fatto seguito la legge n. 798 del 1984 e la legge n. 139 del 1992: un sistema normativo complesso che ha definito nel tempo gli obiettivi generali degli interventi di salvaguardia del sito, le procedure più opportune per realizzarli e le competenze dei diversi soggetti attuatori;

in particolare, la legge n. 798 del 1984 ha previsto per la prima volta in maniera unitaria una serie di interventi a salvaguardia di Venezia e dell'ecosistema della laguna, sia sotto il profilo di difesa della città dal mare sia sotto il profilo ambientale. Per coordinare e promuovere tali interventi fu istituito un apposito "Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo";

la parte progettuale ed esecutiva degli interventi a difesa della città di Venezia e della laguna fu affidata inizialmente al magistrato alle acque e poi al consorzio "Venezia nuova", in possesso delle competenze tecniche e professionali adeguate a gestire il complesso degli interventi di salvaguardia;

fra le diverse idee progettuali di difesa dal mare della città di Venezia e della laguna, il progetto "REA riequilibrio ambientale" prevedeva un articolato sistema di interventi per la salvaguardia di Venezia consistente in opere mobili alle bocche di porto per la regolazione della marea in laguna, da utilizzare come barriera all'innalzamento delle acque marine e a protezione del centro storico;

tra il 1988 e il 1992 furono avviati i primi interventi sperimentali di salvaguardia del sito tramite il prototipo di paratoia denominato "modulo sperimentale elettromeccanico", da cui l'acronimo MOSE. Nel 1989, venne redatto il progetto preliminare di massima del MOSE che fu ultimato nel 1992, e successivamente fu sottoposto a procedura di valutazione di impatto ambientale e agli ulteriori approfondimenti richiesti dal Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo;

la realizzazione del sistema MOSE non prevedeva in origine, *ope legis*, lo sviluppo di una valutazione di impatto ambientale dell'opera, che è stata introdotta solo successivamente alla richiesta in tal senso intervenuta da parte del Comune di Venezia. Su tale materia, accanto alle competenti strutture ministeriali, fu chiamato ad esprimersi un collegio internazionale di esperti, alle cui valutazioni fu conferito valore efficace nello svolgersi della procedura. Come conseguenza della significativa difformità tra le valutazioni espresse sul progetto dalla Commissione VIA istituita presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e quelle rilasciate invece dagli esperti del collegio, come puntualmente ricorda nella sua relazione del novembre 2006 il Ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, Antonio Di Pietro, "stante una posizione di contrasto tra il Ministero dei lavori pubblici (Ente proponente l'opera) e il Ministero dell'ambiente, la decisione è stata deferita al Consiglio dei ministri ai sensi della L. 349/86 che, nel merito, ha deliberato nell'adunanza del 15.03.2001 di procedere con la progettazione delle opere";

il progetto definitivo del sistema MOSE è stato presentato solo nel 2002. Esso comprende tutte le opere previste nell'ambito del piano per la salvaguardia di Venezia che devono essere realizzate alle bocche di porto e che sono state giudicate essenziali per difendere i centri abitati sia dagli allagamenti più frequenti che da quelli eccezionali. Le opere consistono in: 1) 4 barriere mobili da realizzare alle bocche lagunari di Lido, Malamocco e Chioggia per la regolazione delle maree, per complessive 78 paratoie; 2) conche di navigazione per assicurare, anche ad opere mobili sollevate, il transito delle navi alla bocca di Malamocco e il transito dei mezzi di sicurezza e delle piccole imbarcazioni attraverso ciascuna bocca; 3) opere complementari, quali scogliere, per aumentare le capacità dissipative nei canali alle bocche di porto. All'intervento del sistema MOSE si aggiunge, poi, un'altra serie di opere, riguardanti la realizzazione di interventi a carattere ambientale, di protezione dell'ecosistema lagunare e di compensazione dell'impatto territoriale, nonché gli interventi complementari all'opera e di

sistemazione degli spazi dove saranno collocate le attività di gestione e manutenzione del MOSE;

il progetto definitivo del sistema MOSE è stato scelto al termine di un lungo *iter* progettuale e decisionale durante il quale il sistema di paratoie alle bocche di porto è stato confrontato con numerose soluzioni alternative. L'opera, rispondendo a precisi vincoli e requisiti: assicura la difesa del territorio dagli allagamenti; non modifica gli scambi idrici alle bocche di porto; non ha pile intermedie fisse nei canali alle bocche di porto; non interferisce con il paesaggio; non interferisce con le attività economiche che si svolgono attraverso le stesse bocche. Essa è in grado di proteggere Venezia e la laguna da maree alte fino a 3 metri e da un innalzamento del livello del mare fino a 60 centimetri nei prossimi 100 anni;

il Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo diede il via libera alla realizzazione del sistema MOSE nell'aprile 2003. Nello stesso anno, vennero aperti i primi cantieri alle 3 bocche di porto di Lido, Malamocco e Chioggia;

il consorzio Venezia nuova (CVN), costituito da imprese di costruzione italiane, cooperative e imprese locali, è stato individuato dal Ministero delle infrastrutture e trasporti (ex magistrato alle acque di Venezia, ora Provveditorato interregionale per le opere pubbliche del Triveneto) come concessionario per la realizzazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia e della laguna veneta di competenza dello Stato italiano. Come soggetto attuatore il CVN opera, attraverso lo strumento delle convenzioni (contratti stipulati con l'amministrazione concedente) sulla base di un piano generale degli interventi definito dal Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo;

per assolvere i propri compiti di concessionario dello Stato per la realizzazione di studi, attività sperimentali, progettazioni e opere, il CVN si è dotato nel tempo di una struttura di pianificazione, organizzazione, gestione e controllo dei vari interventi di salvaguardia nelle diverse fasi attuative, fungendo nel contempo, operativamente, da interfaccia con l'amministrazione concedente da una parte (ex magistrato alle acque di Venezia, ora Provveditorato interregionale per le opere pubbliche del Triveneto) e con gli esecutori delle attività dall'altra, progettisti, esecutori specializzati di studi e attività sperimentali, imprese esecutrici di opere. Il CVN ha seguito, pertanto, lo sviluppo degli interventi, dalla loro definizione nell'ambito della contrattualistica con l'autorità concedente, alla loro progettazione, al loro completamento;

ad oggi, lo stato di avanzamento dei lavori per la realizzazione del MOSE è pari ad oltre l'85 per cento di quanto programmato ed ha rappresentato nel corso degli ultimi anni un importante volano per l'economia nazionale e locale e fonte di occupazione per migliaia di lavoratori, in via diretta e indiretta;

la conclusione dei lavori, prevista inizialmente per il 2016, è stata recentemente posticipata. Il cronoprogramma ufficiale è stato revisionato con l'atto integrativo e modificativo del 14 maggio 2015 con la previsione del termine dei lavori nel 2018;

considerato che:

il progetto del sistema MOSE rappresenta un'opera ingegneristica e tecnologica di elevata complessità, paragonabile alle più importanti opere ingegneristiche realizzate e in via di realizzazione nel resto del mondo;

per tale opera, l'Italia è stata inserita tra i Paesi membri del *network* internazionale di gestori di barriere mobili "International network for storm surge barrier management" (I-STORM), di cui fanno parte anche l'Inghilterra, l'Olanda, la Russia, la Germania e gli Stati Uniti d'America e il cui obiettivo fondamentale è la condivisione delle informazioni, delle esperienze e delle buone pratiche, in fase sia di esercizio sia di costruzione, tra i gestori delle varie barriere dei Paesi associati. In tale ambito, l'opera del sistema MOSE è considerata tra le più complesse da realizzare e oggetto di approfonditi studi;

recentemente, la città e lo Stato di New York e la città di Washington hanno promosso confronti con Venezia, riconosciuta come modello di territorio resiliente e come punto di riferimento imprescindibile per l'attuazione di misure adattative e difensive dal mare. Alcune delegazioni del CVN sono state invitate negli Stati Uniti per conoscere nel dettaglio e discutere della possibilità di adottare, in quei contesti, le misure di difesa dal mare attuate a Venezia, con opere di rinforzo costiero, di ripristino e difesa degli *habitat*, di messa in sicurezza delle aree urbane più fragili e allagabili e dei siti inquinati;

rilevato che:

il costo di realizzazione dell'opera, lievitato nel corso del tempo, è stato determinato dall'elevata complessità della realizzazione, dai problemi riscontrati durante la realizzazione e dall'elevato contenuto tecnologico dell'opera, nonché da una serie di altri costi connessi ad opere complementari;

il costo presunto dell'opera al 21 dicembre 2001, come rilevabile dalla delibera CIPE n. 121 del 2001, era previsto in 4.131,655 milioni di euro. Esso rimane confermato in tale entità fino alla delibera CIPE n. 40 del 2004;

la delibera CIPE n. 130 del 2006 ha previsto il costo presunto dell'opera in 4.271,626 milioni di euro, rimanendo confermato su tali livelli fino alla delibera CIPE n. 115 del 2008. Successivamente, come riportato nel documento di programmazione economico-finanziaria 2010-2013, il costo presunto al 30 aprile 2010 è stato previsto in 4.677,626 milioni di euro;

con il documento di economia e finanza 2011, il costo presunto dell'opera viene previsto a 5.496,190 milioni di euro, mentre con il documento di economia e finanza 2012 lo stesso è stato ridotto a 5.493,160 milioni, rimanendo su tali livelli fino al 31 dicembre 2014 e da ultimo confermata anche nell'allegato VI al documento di economia e finanza 2016;

la disponibilità delle risorse, come evidenziato nell'allegato VI al documento di economia e finanza 2016, è pari a 5.272,526 milioni di euro, con un fabbisogno residuo di circa 220 milioni di euro;

osservato che:

il cronoprogramma di realizzazione dell'opera è stato ritardato, oltre che dalla complessità dell'opera, anche da recenti fatti di frode fiscale e per presunte tangenti e finanziamenti illeciti che hanno coinvolto a vario titolo il CVN, ora al vaglio dei competenti organi giudiziari;

anche in ragione di tali fatti, dal 1° dicembre 2014, il CVN è stato posto in amministrazione straordinaria e temporanea in attuazione di quanto previsto dall'articolo 32, comma 1, del decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014. Tale norma conferisce al presidente dell'ANAC, in presenza di fatti gravi e accertati, il compito di informare il procuratore della Repubblica e la facoltà di proporre al prefetto competente del luogo in cui ha sede la stazione appaltante di intimare all'impresa il rinnovamento degli organi sociali o di assumere direttamente il controllo dell'impresa attraverso un'amministrazione straordinaria temporanea fino all'esecuzione del contratto. L'ANAC, pertanto, ha proposto di adottare le misure per la straordinaria gestione del CVN e il prefetto di Roma, autorità competente, ha dunque proceduto alla nomina di 3 amministratori straordinari, allo scopo di assicurare il proseguimento dei lavori e la conclusione dell'opera MOSE;

l'amministrazione straordinaria del consorzio sta attuando il proprio compito di garanzia della corretta ultimazione delle opere per arrivare alla completa realizzazione del sistema di difesa di Venezia e della sua laguna entro il 2018;

in aggiunta a tali misure, il Governo ha recentemente approvato il nuovo codice degli appalti (di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016), nell'ambito del quale sono state previste adeguate misure di contrasto agli illeciti nel settore degli appalti, fra i quali si evidenziano in particolare il superamento del modello di realizzazione delle grandi opere legato alla legge obiettivo, che è stato fonte di diverse inchieste giudiziarie per fatti di frode, tangenti e finanziamenti illeciti, e fortemente limitato il ricorso alle varianti in corso d'opera che in passato è stato fonte di aumento indiscriminato dei costi delle opere pubbliche. Accanto a queste e ad altre misure, un ruolo fondamentale è stato affidato all'ANAC, che allo stato attuale rappresenta un fondamentale presidio a garanzia della legalità nel settore degli appalti;

sempre in tema di lotta alla corruzione, nel maggio 2015, il Parlamento ha approvato la legge anticorruzione n. 69 del 2015 che ha reintrodotto il reato di falso in bilancio e aumentato le pene previste dal codice penale per fatti di corruzione. In particolare, sono state aumentate le pene per i fatti di peculato (art. 314 del codice penale), in caso di corruzione per l'esercizio delle funzioni (art. 318), di corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio (art. 319) e di corruzione in atti giudiziari (art. 319-*ter*), nonché in caso di induzione indebita a dare o promettere utilità (art. 319-*quater*). Per chi collabora con la giustizia (per assicurare la prova dei reati, l'individuazione di altri responsabili o il sequestro delle somme) è stato previsto uno sconto della pena da un terzo a 2 terzi, mentre per i condannati per peculato, concussione e corruzione è stato previsto il pagamento di una somma pari all'ammontare di quanto indebitamente il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio abbiano ricevuto. In Parlamento è ora in discussione il disegno di legge AS 2067, nel quale è confluito l'AS 1844, che prevede, fra le altre misure, un ulteriore aumento delle pene per reati di corruzione;

valutato che:

il MOSE è un'infrastruttura strategica inclusa dal Governo nell'elenco delle 25 opere prioritarie individuate nell'apposito allegato ai documenti di economia e finanza 2015 e 2016;

il suo completamento rappresenta un traguardo fondamentale per la salvaguardia della città di Venezia e della sua laguna, da raggiungere in quanto preminente interesse nazionale e della comunità internazionale;

la realizzazione e il completamento dell'opera rappresenta un importante traguardo ingegneristico e tecnologico, che dà lustro e valorizza le competenze professionali e imprenditoriali del nostro Paese in ambito internazionale,

impegna il Governo:

1) ad adottare ogni iniziativa necessaria finalizzata a favorire il completamento dell'opera MOSE entro il termini del 31 dicembre 2018, nel rispetto del cronoprogramma redatto con l'atto integrativo e modificativo del 14 maggio 2015 e di quanto previsto nell'allegato VI al documento di economia e finanza 2016, stanziando a tal fine le residue risorse finanziarie necessarie al completamento dell'opera e alla salvaguardia di Venezia e della sua laguna;

2) a vincolare il consorzio Venezia nuova, ancorché in fase di gestione commissariale, sia per le attività ancora da realizzare al fine del completamento delle opere, sia per la successiva loro gestione nelle more del passaggio di quest'ultima ad altro soggetto, al rispetto di quanto disposto nel nuovo codice degli appalti per le concessionarie autostradali in materia di affidamento di lavori, forniture e servizi di importo superiore a 150.000 eu-

ro, imponendo il ricorso a procedure di evidenza pubblica nella selezione degli affidatari;

3) a prevedere, in vista del completamento dei lavori e della piena funzionalità dell'opera, misure volte a superare e separare la fase di realizzazione e l'esperienza del consorzio Venezia nuova da quella della gestione successiva dell'opera, individuando una soluzione di governo per il futuro dell'infrastruttura e della città e le risorse necessarie al suo funzionamento e alla sua manutenzione;

4) a contrastare, con ogni misura ritenuta necessaria, il fenomeno della corruzione, della frode e degli illeciti, in tutti i settori dell'economia e nell'ambito delle amministrazioni pubbliche, nelle società partecipate e controllate, promuovendo l'adozione di misure preventive della corruzione, l'attuazione della trasparenza in tutti gli aspetti gestionali della pubblica amministrazione, la previsione della pubblicità e della rotazione degli incarichi e il potenziamento dell'attività di vigilanza nell'ambito dei contratti pubblici, degli incarichi e comunque in ogni settore della pubblica amministrazione che potenzialmente possa sviluppare fenomeni corruttivi;

5) a favorire il potenziamento della collaborazione tra l'ANAC e l'autorità giudiziaria, al fine di rendere più efficaci le misure volte alla prevenzione e al contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione, di rafforzare l'azione di vigilanza amministrativa in materia di affidamento ed esecuzione dei contratti pubblici, nonché per consentire alle Procure della Repubblica l'accesso tempestivo alle informazioni acquisite in via amministrativa;

6) a promuovere, in relazione alla realizzazione di infrastrutture pubbliche e di eventi, il ricorso costante all'adozione di protocolli che favoriscano l'adozione di modelli di cooperazione istituzionale e di vigilanza degli appalti pubblici finalizzati a massimizzare la trasparenza, la correttezza e l'efficacia dei preparativi, nonché il monitoraggio e la supervisione delle procedure di appalto, lo scambio di informazioni, e il controllo nella realizzazione delle opere, anche dal punto di vista della qualità delle medesime;

7) a dotare le amministrazioni pubbliche delle risorse professionali adeguate ad affrontare le problematiche dell'interlocuzione con i progettisti delle opere e ad esercitare il controllo sui lavori;

8) a rafforzare il ruolo dell'ANAC quale presidio fondamentale per la prevenzione dei fenomeni di corruzione nel settore degli appalti pubblici, anche attraverso il potenziamento dell'organigramma e delle risorse messe a disposizione dell'autorità.

(1-00584)

CROSIO, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI - Il Senato,

premessi che:

gli scandali cui si è assistito leggendo i giornali, le ripetute notizie su indagini della magistratura, dal G8, alla Tav, al Mose, all'Expo, a Roma capitale, ma anche sulle indagini emerse nelle relazioni della Commissione di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sulle attività di bonifica dei siti inquinati e sul sistema di corruzione diffuso nella gestione della rete stradale da parte dell'Anas SpA nel territorio della Toscana, richiedono interventi impellenti e improcrastinabili del legislatore per correggere quelle norme che permettono l'insinuarsi della criminalità e della collusione nelle opere pubbliche. I giornali evidenziano un mercato della corruzione e dei cartelli collusivi, nel quale diversi attori (politici, imprenditori, professionisti, burocrati) allacciano rapporti di scambio che hanno per oggetto la trasmissione di risorse, informazioni e decisioni relative all'esercizio dell'autorità pubblica;

le battaglie contro tangentopoli e l'entrata in vigore della legge n. 109 del 1994, la cui rigidità è stata molto criticata e corretta negli ultimi anni, non sono riuscite a sradicare diffuse e capillari illegalità nel sistema degli appalti pubblici;

le imprese corrotte utilizzano una serie di artifici, per truccare le gare attraverso cartelli di concorrenti che si mettono d'accordo per suddividersi tra loro le gare e aggiudicarsele a rotazione e ad un prezzo più elevato o per conquistare gli appalti al prezzo più basso e ricorrere successivamente a varianti in corso d'opera che raddoppiano e triplicano i prezzi iniziali degli appalti pubblici, sottraendo risorse alla collettività;

recentemente, dopo le inchieste sulla sanità della magistratura di Monza, è nata in Lombardia una nuova Autorità regionale anticorruzione, l'Arac, sul modello dell'Autorità nazionale, con compiti di vigilanza e controllo, prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità in tutte le attività svolte dalle strutture della Regione Lombardia, ivi comprese le società partecipate e controllate, con particolare riferimento agli appalti pubblici e comunque a ogni attività che potenzialmente possa sviluppare fenomeni corruttivi sul territorio lombardo;

per raggiungere risultati concreti serve infatti una sinergia tra amministrazioni centrali e territoriali con piani di azione immediati, ispezioni, inchieste e commissariamenti degli appalti in cui si sono verificati fenomeni illegali, per garantire comunque la prosecuzione dei servizi e non penalizzare i cittadini;

con riferimento alle grandi opere strategiche, da più parti è stato evidenziato che sono state le ampie competenze attribuite al contraente generale, soprattutto in ordine alla responsabilità e alla direzione dei lavori, ad aver agevolato un sistema fuori legge;

la legge n. 11 del 2016, recante delega al Governo in materia di appalti, ha voluto proprio garantire specifici requisiti di moralità, di competenza e di professionalità alle stazioni appaltanti e assicurare la trasparenza nelle procedure di gara; il Parlamento ha inteso fissare criteri e i principi direttivi chiari da far rispettare da parte del Governo, per rafforzare gli obiettivi della lotta ai conflitti di interessi, alla corruzione e ai favoritismi;

tuttavia, il nuovo codice degli appalti di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016, entrato in vigore il 19 aprile 2016, continua a sollevare dubbi per una serie di criticità già evidenziate sui *media* da esperti e operatori del settore, relativamente alle norme su subappalti, procedure negoziate, opere di urbanizzazione, fasi attuative, obblighi contributivi, eccetera;

lo sforzo di superare la legislazione speciale a partire dalla legge n. 443 del 2001, la cosiddetta legge obiettivo, che, a suo tempo, in un momento di totale blocco delle opere autostradali, era riuscita a mettere in marcia il Paese verso la modernizzazione e l'infrastrutturazione, rischia ora di bloccare anche opere utili per il Paese e privare i cittadini di infrastrutture attese da anni, finanziate non solo dallo Stato ed enti territoriali, ma anche da concessionari, Anas, Rfi e imprese private;

la complessità della nuova normativa mette in crisi soprattutto le piccole realtà locali, che spesso non hanno né il personale tecnico sufficiente né il supporto legale e amministrativo su cui possono invece contare le grandi stazioni appaltanti;

le prime linee guida emanate dall'Autorità anticorruzione non hanno completato il quadro dei provvedimenti attuativi e si è ancora in attesa dell'adozione dei decreti attuativi che dovranno comporre il mosaico della nuova "*soft law*" di applicazione alla nuova disciplina;

le Commissioni Lavori pubblici della Camera e del Senato hanno programmato procedure conoscitive con lo svolgimento di audizioni, per approfondire le tematiche e proporre correzioni e implementazioni al decreto legislativo n. 50 del 2016,

impegna il Governo:

1) ad avviare ogni possibile azione diretta ad eliminare la concentrazione dei poteri relativi a pianificazione, valutazione, attuazione e controllo negli appalti e ogni altro comportamento che possa permettere l'insinuarsi della criminalità e della collusione nelle opere pubbliche;

2) a garantire la pubblicità e trasparenza delle procedure quale elemento essenziale per l'informazione e partecipazione dei cittadini ai processi decisionali, ai fini del controllo dell'attività dell'amministrazione pubblica e l'utilizzo corretto delle risorse della collettività;

3) ad assumere le opportune iniziative, per esaminare gli atti e le procedure di appalto viziati da fenomeni di corruzione, rendendo pubbliche le situazioni di illegalità e provvedendo al commissariamento dei relativi appalti, per garantire comunque la prosecuzione dei servizi e dei lavori e non penalizzare i cittadini;

4) a riferire al Parlamento sulle attività in corso da parte dell'Anac verso il ristabilirsi della legalità in materia di appalti pubblici di lavori, servizi e forniture, anche con riferimento agli appalti in materia di servizi pubblici locali e alla correttezza delle procedure di affidamento dei servizi da parte dei gestori, soprattutto ai fini della tutela dell'interesse pubblico;

5) ad adottare iniziative per stimolare le Regioni a creare, sulla base dell'esempio della Regione Lombardia, autorità regionali anticorruzione, con compiti di vigilanza, controllo, prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità in tutte le attività svolte dalle strutture regionali, al fine di attuare una sinergia tra amministrazioni centrali e territoriali e raggiungere risultati concreti contro i fenomeni di corruzione in materia di appalti;

6) a tenere in considerazione il lavoro che si apprestano a svolgere le Commissioni parlamentari nell'ambito delle procedure conoscitive per l'approfondimento, correzione e implementazione del decreto legislativo n. 50 del 2016.

(1-00585)

TOMASELLI, Luigi MARINO, ZELLER, GRANAIOLA, SAGGESE, MORGONI, VATTUONE, FABBRI, VALDINOSI, PADUA, ALBANO, VALENTINI, BERGER - Premesso che:

in Italia, gli stabilimenti balneari costituiscono una realtà fondamentale per il sistema turistico nazionale, una vera e propria eccellenza dell'offerta turistico-ricettiva italiana;

gli stabilimenti balneari sono diffusi in tutto il territorio costiero del Paese ed in alcune particolari aree hanno raggiunto livelli di significatività economica paragonabile a quella di veri e propri distretti produttivi manifatturieri. Sono, inoltre, fortemente integrati con l'offerta alberghiera, contribuendo significativamente al PIL turistico nazionale;

si tratta di oltre 30.000 imprese, che in media occupano durante la stagione estiva non meno di 300.000 addetti, ai quali vanno aggiunti gli addetti occupati nell'indotto, ovvero dagli esercizi pubblici e dagli esercizi commerciali che vivono a stretto contatto con gli stabilimenti balneari. In buona sostanza si tratta di imprese di tipo familiare che, negli anni, hanno effettuato consistenti investimenti per offrire servizi migliori, contribuendo ad elevare la qualità dell'accoglienza turistica e dando vita ad un settore trainante dell'economia delle coste italiane;

gli stabilimenti balneari, oltre a rappresentare un settore primario della nostra economia, svolgono un'imprescindibile attività a tutela dei turisti garantendo le informazioni quotidiane sulla balneabilità, la sorveglianza delle coste, l'assistenza immediata in caso di emergenza in mare, nonché a tutela dell'ambiente naturale costiero ed in particolare nelle operazioni di manutenzione degli arenili;

proprio per tali caratteristiche, gli stabilimenti balneari italiani si distinguono profondamente da quelli del resto dei Paesi mediterranei a maggiore vocazione turistica, come Francia, Spagna e Grecia, dove la diffusione è assai più contenuta e che in molti casi sono gestiti direttamente dagli alberghi e a disposizione esclusivamente della loro clientela;

considerato che:

l'attività imprenditoriale di gestione degli stabilimenti balneari nasce con il rilascio di una concessione demaniale marittima, valida per un determinato periodo di tempo, e gli investimenti e la continuità operativa dell'attività dipendono essenzialmente dalla durata, dalle condizioni di esercizio, ovvero dai canoni concessori, e dalla possibilità di rinnovo della concessione;

in data 2 febbraio 2009, l'Unione europea ha aperto nei confronti dell'Italia la procedura d'infrazione n. 2008/4908 per il mancato adeguamento della normativa nazionale in materia di concessioni demaniali marittime ai contenuti previsti dalla "direttiva servizi", meglio conosciuta come direttiva Bolkenstein (direttiva 123/2006/CE);

la direttiva servizi, infatti, all'articolo 12, prevede, in via generale, l'esplicito divieto di qualsiasi forma di automatismo che, alla scadenza del rapporto concessorio, possa favorire il precedente concessionario. Di conseguenza, le autorità competenti, che concedono autorizzazioni disponibili in numero limitato a causa della scarsità delle risorse naturali o delle capacità tecniche utilizzabili, sono tenute ad applicare una procedura di selezione che garantisca la trasparenza e la parità di trattamento dei candidati potenziali; tali concessioni non possono, dunque, prevedere un rinnovo automatico, né accordare particolari vantaggi al prestatore di turno;

il combinato disposto dell'articolo 12 con le altre disposizioni della medesima direttiva, relative alla libera prestazione dei servizi e al diritto di stabilimento, ha aperto una serie di problematiche per il settore delle concessioni demaniali rilasciate alle imprese balneari con evidenti ricadute dirette sul settore e la conseguente apertura della procedura d'infrazione per il nostro Paese;

per effetto del recepimento della direttiva Bolkestein, dal 1° gennaio 2016 le concessioni demaniali non potranno più essere rinnovate automaticamente (non valendo più il diritto di insistenza) ma dovranno essere oggetto di un bando di gara alla scadenza;

facendo seguito all'avvio della procedura di infrazione, il 21 gennaio 2010 il Governo italiano ha notificato alla Commissione l'articolo 1, comma 18, del decreto-legge n. 194 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 2010 volto ad adeguare le disposizioni del codice della navigazione (di cui al regio decreto n. 327 del 1942) oggetto di rilievi. Dopo aver esaminato la disposizione, la Commissione ha tuttavia tenuto ferma la procedura di infrazione, formulando ulteriori contestazioni all'Italia. In seguito agli ulteriori rilievi, con l'articolo 11 della legge n. 217/2011 (legge comunitaria 2010), è stato abrogato il comma 2 dell'articolo 01 del decreto-legge n. 400 del 1993. Lo stesso articolo 11, inoltre, ha delegato il Governo ad adottare, entro il 17 aprile 2013, un decreto legislativo avente ad oggetto la revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime;

in conseguenza di questi interventi legislativi, la procedura di infrazione è stata chiusa in data 27 febbraio 2012;

successivamente alla chiusura della procedura di infrazione, con l'articolo 34-*duodecies* del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, novellando il citato articolo 1, comma 18, del decreto-legge n. 194 del 2009, è stata disposta la proroga sino al 31 dicembre 2020 delle concessioni demaniali in essere alla data del 30 dicembre 2009 ed in scadenza entro il 31 dicembre 2015;

tale periodo transitorio fu previsto allo scopo di realizzare una complessa serie di attività, solo in parte concretizzate nel frattempo: consentire all'Agenzia del demanio di effettuare una ricognizione su tutto il territorio nazionale dei beni demaniali marittimi disponibili e non ancora utilizzati a fini turistico-ricreativi; consentire ai Comuni costieri e rivieraschi di aggiornare o predisporre i piani di utilizzo degli arenili (PUA), consentendo così di assentire nuove concessioni e quindi di incassare nuovi canoni e imposte regionali inerenti; definire canoni equi e sostenibili per tutte le imprese balneari, risolvendo una volta per tutte il drammatico problema degli attuali "concessionari pertinenziali", eliminando dal calcolo di questi ultimi il coefficiente OMI, anche attraverso l'introduzione di criteri di solidarietà; consentire al Governo di agire in sede comunitaria, sensibilizzando l'Unione europea

sulle peculiarità che caratterizzano le imprese del settore turistico-balneare in Italia e per le quali potrebbero essere individuate soluzioni differenti rispetto a quelle previste dalla "direttiva servizi", ottenendo dalla Commissione europea il via libera per l'applicazione della fase transitoria in virtù della specificità del settore, caratterizzato da rilevanti investimenti materiali e occupazionali, della sua unicità a livello europeo, dei motivi di interesse generale, di sicurezza e tutela ambientale previsti dalla direttiva medesima quali fattori di esclusione, del sussistere della libertà di stabilimento in ragione della vastità delle risorse naturali presenti lungo le coste italiane e della conseguente possibilità di rilascio di nuove concessioni; far ripartire gli investimenti e creare occupazione in un comparto fondamentale per la crescita dell'economia turistica della costiera italiana; evitare drammatici contenziosi, insostenibili per tutti;

rilevato che:

il tema delle concessioni demaniali marittime si trascina ormai da troppi anni e le imprese che operano nel comparto sono soggette da tempo ad una situazione di profonda incertezza normativa;

a complicare ulteriormente la situazione, si attende anche il responso della Corte di giustizia europea interpellata dal Tar Sardegna e dal Tar Lombardia per verificare l'automatismo della proroga al 31 dicembre 2020 con la compatibilità con il diritto comunitario;

il parere dell'avvocatura generale della Corte di giustizia europea, secondo cui l'attuale proroga delle concessioni balneari al 2020 non sarebbe compatibile con il diritto europeo, esprime una posizione che, se assunta in via definitiva dalla Corte, negherebbe il diritto alla permanenza degli attuali gestori nella titolarità della concessione al momento del rinnovo, confermando l'obbligo di evidenza pubblica allo scadere della concessione stessa;

aspettare l'esito delle cause pendenti presso la Corte di giustizia europea relative allo sfruttamento di una concessione sul lago di Garda e di alcune concessioni in Sardegna costituirebbe un atteggiamento rinunciatorio del nostro Paese per la tutela delle imprese turistico-balneari;

la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, in data 25 marzo 2015, ha approvato un documento sulla revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime (12/22/CR09/C5). La posizione è stata formalizzata al Governo nel corso della Conferenza Stato-Regioni dello stesso giorno;

il documento riconosce che la necessità di adeguare il quadro normativo italiano in materia di demanio marittimo ai principi comunitari in materia di trasparenza, non discriminazione, libertà di stabilimento e libera prestazione di servizi è un'esigenza indifferibile, anche in riferimento al vuoto normativo che una pronuncia negativa delle Corte di giustizia potrebbe

comportare, e può costituire l'occasione per riformare ed aggiornare l'intera materia, con ciò venendo anche incontro alle richieste delle varie categorie economiche che operano sul demanio marittimo;

il documento, inoltre, contiene una serie di richieste, tra le quali: la convocazione urgente di un tavolo di confronto con il Governo e gli enti locali richiesto dalla Conferenza Stato-Regioni del 22 gennaio 2015, per favorire per il futuro una migliore sinergia tra le diverse istituzioni che hanno il compito di gestire questa materia così strategica per il Paese; chiarezza con la Commissione europea sulla possibilità di un regime transitorio delle attuali concessioni demaniali marittime, così come già accaduto in altri Paesi dell'Unione dove le concessioni demaniali marittime sono state prolungate di 75, 50 o 30 anni, a seconda della tipologia (Spagna), oppure che sono state mantenute forme di preferenza in favore del concessionario uscente (Portogallo); che sia confermata la possibilità di attivare un "doppio binario" che distingua le concessioni attualmente in vigore da quelle nuove, con una proroga di congrua durata per le prime, anche attraverso investimenti e procedure di evidenza pubblica subito applicati per le seconde;

le associazioni di categoria sono concordi sulla necessità di adottare il "doppio binario" che preveda un periodo transitorio massimo di 30 anni per le concessioni in essere e procedure di evidenza pubblica per le nuove concessioni;

la Regione Toscana ha recentemente approvato la legge n. 31 del 2016, contenente "Disposizioni urgenti in materia di concessioni demaniali marittime", con lo scopo di valorizzare il paesaggio e gli elementi identitari della fascia costiera attraverso la qualificazione dell'offerta turistico-balneare e creare adeguate ed omogenee condizioni di sviluppo per le micro, piccole e medie imprese turistico-ricreative operanti in ambito demaniale marittimo. Tale legge sta riscuotendo il consenso di molte altre Regioni;

constatato che:

in alcuni Paesi membri dell'Unione europea, in particolare Spagna e Portogallo, sono state approvati provvedimenti che non tengono in alcun conto la direttiva 2006/123/CE. In particolare, in Spagna ha avuto luogo un'evoluzione delle norme che regolamentano l'uso delle spiagge che si è largamente basata sull'esperienza italiana, in particolare per quanto riguarda le attività denominate "*chiringuitos*", vere e proprie strutture come gli stabilimenti balneari italiani che, al contrario dell'Italia, hanno goduto di una lunga proroga delle concessioni e che, nonostante ciò, non hanno subito, come invece è accaduto all'Italia, alcuna procedura d'infrazione. Inoltre, con l'articolo secondo, comma 3, della Ley de Costas n. 2 del 29 maggio 2013, la Spagna ha modificato la legge n. 22 del 1988, prevedendo una proroga delle concessioni demaniali in essere di un massimo di 75 anni, con il tacito assenso dell'Unione europea;

l'Unione non ha inteso riconoscere in questi anni la specificità del caso italiano mantenendo l'intenzione di applicare la direttiva servizi agli stabilimenti balneari italiani;

il Governo ha avviato un percorso di negoziazione con la Commissione europea per verificare la applicabilità al tema delle concessioni demaniali balneari del criterio del doppio binario. La strategia proposta dal Governo, fondata anche sul documento approvato della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, risponde alle richieste della Commissione europea ed è indirizzata a tutelare, allo stesso tempo, il modello dell'impresa balneare italiana che è stato realizzato nel corso degli anni;

data l'imminenza della stagione balneare bisogna restituire alle imprese del settore un minimo di serenità, anche al fine di effettuare gli investimenti necessari sia strumentali che in risorse umane,

impegna il Governo:

1) ad utilizzare il periodo rimanente fino alla scadenza del 31 dicembre 2020, prevista dalla legge n. 221 del 2012, esprimendo in Europa una forte posizione politica tesa a riaprire una negoziazione, anche attraverso alleanze con altri Paesi che si sono già attivati sulla questione, per tutelare il nostro sistema balneare, difendendo la legittimità della proroga al 2020, in linea con la difesa effettuata dalla stessa Avvocatura dello Stato;

2) a valutare con la Commissione europea le motivazioni del diverso trattamento riservato al nostro Paese per le attuali concessioni demaniali marittime, in rapporto a quanto sta accadendo in altri Paesi dell'Unione dove le concessioni demaniali marittime sono state prolungate di 75, 50 o 30 anni, a seconda della tipologia, oppure sono state mantenute forme di preferenza in favore del concessionario uscente, senza che siano state aperte procedure di infrazione per mancato rispetto della direttiva servizi;

3) a verificare con la Commissione europea la possibilità di distinguere, nell'ambito dei propri indirizzi, le concessioni attualmente in vigore da quelle nuove, in relazione in particolare alla durata delle prime e alla definizione di procedure di selezione da applicare da subito per le seconde;

4) a convocare un tavolo di confronto con le Regioni e gli enti locali, allo scopo di favorire una migliore sinergia tra le diverse istituzioni che hanno il compito di gestire una materia di rilevanza strategica per il Paese;

5) ad adottare al più presto un intervento normativo di riordino della materia che, tenendo conto delle intese raggiunte in sede europea:

a) preveda criteri e modalità di affidamento delle concessioni demaniali marittime per finalità turistico-ricreative nel rispetto dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento, di garanzia dell'esercizio, dello svi-

luppo, della valorizzazione delle attività imprenditoriali e di riconoscimento e tutela degli investimenti, dei beni aziendali e del valore commerciale, mediante procedure di selezione che assicurino garanzie di imparzialità e di trasparenza, di valorizzazione della qualità paesaggistica e di sostenibilità ambientale, e che prevedano un'adeguata pubblicità dell'avvio della procedura e del suo svolgimento e tengano conto della professionalità acquisita nell'esercizio delle concessioni medesime;

b) preveda, in relazione alle suddette innovazioni, un periodo transitorio adeguato per le concessioni in essere di beni demaniali marittimi per finalità turistico-ricreative, che tenga conto degli investimenti immobiliari e infrastrutturali già effettuati, dei beni aziendali e della professionalità acquisita in tutti questi anni e ne garantisca il loro riconoscimento e ristoro al termine della concessione;

c) stabilisca i criteri per fissare i limiti minimi e massimi di durata delle nuove concessioni da parte delle Regioni, nonché il numero massimo di concessioni di cui un operatore può essere titolare, al fine di garantire adeguata pluralità e differenziazione dell'offerta, nell'ambito territoriale di riferimento;

d) stabilisca per i concessionari requisiti e adempimenti volti a comprovare il rispetto delle norme e delle prescrizioni in materia edilizia, urbanistica, paesaggistica, igienico-sanitaria, di pubblica sicurezza, di prevenzione degli incendi, nonché di quelle di destinazione d'uso dei locali e di regolare accatastamento degli immobili facenti parte della concessione, del possesso dei requisiti professionali e morali da parte del concessionario; la regolarità contributiva e assicurativa del personale e il rispetto della disciplina in materia di sicurezza sul lavoro;

e) preveda che la concessione sia revocata o non possa essere rinnovata nel caso in cui il concessionario non possa dimostrare il rispetto del requisito relativo alla moralità e all'assenza di rapporti con organizzazioni di stampo mafioso o criminale;

f) stabilisca le modalità procedurali per l'eventuale decadenza delle concessioni, nonché criteri e modalità per il subingresso nelle ipotesi di vendita o affitto d'azienda;

g) individui i criteri e le modalità di assegnazione delle concessioni decadute o revocate;

h) individui le modalità per la riscossione e per la suddivisione dei proventi derivanti dai canoni tra Comuni, Province e Regioni;

i) disciplini, fermo restando l'accesso libero alla battigia, le ipotesi di uso o di utilizzo delle aree demaniali.

(1-00586)

URAS, DE PETRIS, FLORIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, MUSSINI - Il Senato,

premessso che:

la normativa contenuta negli articoli 9-13 della direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio datata 12 dicembre 2006, relativa ai servizi nel mercato interno, disciplina il regime di autorizzazioni che condizionano l'accesso alle attività di servizi o il loro esercizio. Nel dettaglio, l'articolo 12, rubricato "Selezione tra diversi candidati", dispone che qualora il numero di autorizzazioni disponibili per una determinata attività sia limitato per via della scarsità delle risorse naturali o delle capacità tecniche utilizzabili, gli Stati membri applicano una procedura di selezione tra i candidati potenziali, che presenti garanzie di imparzialità e di trasparenza e preveda, in particolare, un'adeguata pubblicità dell'avvio della procedura e del suo svolgimento e completamento. L'autorizzazione è rilasciata per una durata limitata adeguata e non può disporre la procedura di rinnovo automatico né accordare altri vantaggi al prestatore uscente o a persone che con tale prestatore abbiano particolari legami;

il codice della navigazione italiana, di cui al regio decreto n. 327 del 1942, accordava una preferenza per il concessionario esistente in caso di rinnovo della concessione. Tale possibilità è venuta meno, in seguito all'avvio di una procedura di infrazione da parte della Commissione europea, e attualmente il nostro ordinamento prevede la proroga automatica della durata delle concessioni demaniali marittime per attività turistico-ricreative sino al 31 dicembre 2020;

l'avvocato generale della Corte di giustizia europea, interpretando la normativa europea in vigore, ha ritenuto che sulla questione della libertà di stabilimento su demanio pubblico, quando le concessioni sono limitate a causa della scarsità delle risorse naturali, la direttiva impedisca, a qualsiasi normativa nazionale, di prorogare in modo automatico la data di scadenza delle concessioni per lo sfruttamento economico del demanio pubblico marittimo e lacuale (acque interne). Le convenzioni non costituirebbero "servizi" ai sensi delle norme dell'Unione in materia di appalti pubblici, ma "servizi" ai sensi della direttiva, secondo la quale, allorché il numero di autorizzazioni disponibili sia necessariamente limitato in ragione della rarità o comunque della limitatezza delle risorse naturali, tali autorizzazioni devono essere concesse secondo una procedura di selezione imparziale e trasparente, per una durata limitata, e non possono essere oggetto di una proroga automatica;

si attende che la Corte di giustizia dell'Unione europea si pronunci definitivamente sulla compatibilità della normativa italiana con i principi di libertà di stabilimento, di protezione della concorrenza e di eguaglianza di trattamento tra operatori economici, così come con i principi di proporzionalità e di ragionevolezza e sulla sua legittimità in relazione al principio di proporzionalità, ed inoltre che stabilisca se il meccanismo della proroga determini una discriminazione tra gli operatori economici e incida in modo eccessivamente penalizzante sui diritti degli operatori del settore che non hanno la possibilità di ottenere una concessione, malgrado l'assenza di concrete esigenze che giustificano il protrarsi delle proroghe;

il settore turistico nazionale poggia parte importante delle proprie attività in relazione alla presenza e buona gestione di stabilimenti e aziende balneari, anche di piccola e micro dimensione, che integrano e valorizzano l'offerta turistico-ricettiva italiana, e in particolare quella del Mezzogiorno e l'Italia, delle isole, Sardegna e Sicilia soprattutto, qualificandola come tra le più competitive in Europa con i suoi 7.458 chilometri di costa, di cui 3.500 circa tra Sicilia e Sardegna (comprese le relative isole minori);

la questione riveste una notevole importanza anche per tutti quei soggetti che operano nel settore dello sfruttamento idrico e delle zone lacustri, e, inoltre, nel settore delle risorse minerarie e del sottosuolo, che costituiscono anch'essi una rilevantissima risorsa economica per il nostro Paese, e una necessaria base di attività d'impresa ecosostenibile e di lavoro ai fini di buona occupazione;

altri Paesi hanno legiferato in materia, e, a seguito dell'indagine svolta da Assobalneari Italia Federturismo Confindustria, si evidenzia in particolare che la Spagna ha prorogato fino a 75 anni le concessioni demaniali marittime ad uso turistico-ricreativo scadute o che scadranno nel 2018 (proroga straordinaria e selettiva delle concessioni in essere che permette la trasmissione delle concessioni *mortis causa*); il Portogallo nel 2007 ha emanato una disciplina che ammette che il precedente concessionario possa esercitare un diritto di prelazione nel momento in cui si procede alla riassegnazione della concessione. Ambedue gli interventi normativi riguardano l'impulso ad attività economiche e la generazione di occupazione, che siano compatibili con la protezione delle coste, sostenuti dalla volontà politica di questi Paesi a difesa del loro comparto balneare,

impegna il Governo:

1) a riferire al Senato su tutte le iniziative che intenda assumere per sostenere, in sede europea, le legittime istanze degli operatori dei settori, anche sostenendo che l'Italia non sia imputabile di un procedimento di infrazione nel caso di disapplicazione della direttiva 2006/123/CE per quanto concerne la concessione in uso di beni demaniali, alla luce del fatto che le concessioni riguardano beni e non lo svolgimento di servizi, e che le risorse non sono esaurite permettendo il rilascio di nuove concessioni attraverso

un'evidenza pubblica, che le concessioni esistenti hanno già sostenuto all'origine;

2) a valutare l'introduzione di una normativa che consenta di privilegiare, a parità di offerta, il gestore locale rispetto ad altro proveniente da altra zona europea;

3) a valutare nel frattempo, laddove tali modifiche normative non intervengano prima della scadenza contrattuale attualmente prevista per il 2020, di prorogare le concessioni attualmente in corso;

4) in ultimo, a promuovere nelle sedi europee competenti il processo di uniformazione attraverso una normativa che preveda le medesime procedure di assegnazione e lo stesso regime in materia di proroghe e cessazioni delle concessioni demaniali per tutti gli Stati membri. E a valutare l'ipotesi di prorogare le concessioni attualmente in corso sino alla avvenuta uniformità dei sistemi.

(1-00587)

URAS, DE PETRIS, STEFANO, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVELLINI, MUSSINI, PETRAGLIA - Il Senato,

premessi che:

appare utile, per contrastare efficacemente i fenomeni di corruzione verso gli operatori, i funzionari, e i dirigenti della pubblica amministrazione, introdurre misure di riorganizzazione del sistema di funzionamento delle stazioni appaltanti finalizzate a ridurre il loro numero e la loro specializzazione, con l'obiettivo di contenere la spesa pubblica;

dall'entrata in vigore della riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001, a causa della modifica, da parte di alcune Regioni, delle forme di controllo sugli atti amministrativi, e, in particolare, con l'eliminazione dell'intervento preventivo della Corte dei conti, al fine, condivisibile, di snellire i procedimenti amministrativi, si è assistito al sostanziale smantellamento del sistema di controllo preventivo di legittimità sugli atti amministrativi, che ha condotto, da una parte, ad un incremento esponenziale dei contenziosi amministrativi e civili, e dall'altro, ad un aumento del fenomeno corruttivo in danno agli amministratori pubblici;

considerato inoltre che:

l'aumento del contenzioso sugli atti amministrativi appare favorito da un sistema che, senza controlli forti, favorisce l'immissione nell'ordinamento di atti illegittimi che vengono fatalmente impugnati, creando ulteriori effetti

a cascata, quali la paralisi dell'attività amministrativa e ingenti spese giudiziarie;

l'ipotesi che maggiori spazi di autonomia agli enti locali e un controllo di verifica della gestione complessiva avrebbero responsabilizzato maggiormente gli amministratori locali e magari ridotto la corruzione si è rivelata inesatta. L'ultimo rapporto della Corte dei conti è allarmante: la corruzione nelle amministrazioni è aumentata, nel corso del 2011, di oltre il 30 per cento;

la mancanza di controlli preventivi sugli atti degli enti territoriali che, comunque, rassicurino gli amministratori della bontà del loro operato, più che attendere un eventuale responso di un giudice molti anni dopo, crea un effetto non voluto: molta più cautela, dilatazione dei tempi procedurali e, talvolta, nel dubbio, decisione di non adottare l'atto;

ritenuto che:

le preoccupazioni espresse, in più occasioni, dalla Corte dei conti, nelle sue varie articolazioni, dalla Sezione giurisdizionale e Procura, alla Sezione di controllo, oltre che dalla Procura generale, consigliano, per quelle Regioni che abbiano scelto altre forme di controllo, la reintroduzione immediata di attività di controllo preventivo di legittimità degli atti;

nell'ambito della materia degli appalti pubblici, è di cocente attualità la necessità di introdurre efficaci strumenti di controllo preventivo sul provvedimento di bando di gara e sull'atto di aggiudicazione, che siano in grado di evitare paralisi amministrative e limitare la spesa pubblica dovuta alla produzione di atti affetti da vizi di legittimità, e, allo stesso tempo, consentano di assicurare la semplificazione e la trasparenza dell'azione amministrativa secondo criteri di efficienza ed efficacia;

ritenuto inoltre che tale attività di controllo faciliterebbe i compiti affidati agli organismi preposti all'anticorruzione,

impegna il Governo:

1) a riferire al Senato con cadenza semestrale sulle iniziative adottate, o che intenda adottare, anche in raccordo con Regioni ed enti locali, per contrastare il fenomeno della corruzione nell'ambito delle procedure di gara relative a contratti e appalti pubblici;

2) a valutare se, nell'ambito delle predette iniziative, ritenga di dover agire per reintrodurre un sistema efficace di controlli preventivi di legittimità sugli atti amministrativi delle pubbliche amministrazioni.

(1-00588)

Interpellanze

GIBIINO - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

l'Istituto superiore di sanità (ISS), tra i suoi compiti, ha quello di svolgere attività di ricerca scientifica nell'ambito delle materie previste dal piano sanitario nazionale e di promuovere programmi di studio e di ricerca, sperimentazioni cliniche e sviluppi tecnologici di avanguardia, anche in collaborazione con le strutture del Servizio sanitario nazionale, gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e le aziende ospedaliere;

segnatamente, ai sensi dell'art. 2, comma 2, lettera *d*), del decreto ministeriale 24 ottobre 2014, l'ISS: "effettua controlli analitici, valutazioni e ispezioni, anche ai fini autorizzativi, su articoli, biocidi, cosmetici, diagnostici in vitro, dispositivi medici, mangimi, materiali, matrici ambientali e biologiche, miscele o preparati pericolosi e non, presidi medico chirurgici, prodotti alimentari, prodotti fitosanitari, sostanze, ambienti di vita e di lavoro, agenti biologici, chimici e fisici, benessere animale e su quanto previsto dalle normative";

in virtù di ciò, l'associazione dei consumatori Codacons, nel maggio 2013, ha chiesto, con nota formale, all'ISS in quali laboratori accreditati poter eseguire controlli sui liquidi delle sigarette elettroniche;

dal riscontro fornito dall'ISS all'associazione, si evince che, riguardo alle sostanze contenute nelle sigarette elettroniche ed alle sostanze che creano dipendenza presenti nel tabacco, l'ISS non avrebbe effettuato alcun controllo, sebbene questo fosse un compito primario dell'istituto;

infatti, con lettera avente prot. n. 21870/CSC 01 del 5 giugno 2013, l'ISS avrebbe risposto testualmente: "In ogni caso, sulla base di una indagine effettuata dalla scrivente Amministrazione, ad oggi, sono operativi alcuni laboratori che hanno accreditato prove per la ricerca della nicotina in acqua e altri matrici. Pertanto, per verificare la composizione dei liquidi di ricarica per quanto riguarda la nicotina, gli aromi ed eventuali altre sostanze, le analisi possono essere svolte presso laboratori non accreditati, purché questi ultimi soddisfino i requisiti di competenza sovra descritti, o presso laboratori accreditati per la ricerca delle sostanze di interesse in matrici assimilabili ai liquidi. I laboratori accreditati possono essere individuati sul sito dell'Organismo nazionale di accreditamento Accredia";

la direttrice dell'Osservatorio alcol fumo e droga dell'ISS, dottoressa Roberta Pacifici, ha riferito al Codacons che: "La situazione di stallo riguarda tutte le fasce di età. L'età media di questa popolazione rimane costante

(44,7 anni) così come l'età in cui si accende la prima bionda (18 anni) e l'età media in cui si smette (42 anni). Questo significa che tanti giovani iniziano a fumare quanti adulti smettono, un chiaro segnale che le strategie di intervento sulla prevenzione nei giovani e di cessazione vanno ripensate";

inoltre, in occasione del XVII convegno nazionale "Tabagismo e Servizio Sanitario Nazionale" svoltosi il 29 maggio 2015, la dottoressa Pacifici ha presentato il rapporto nazionale sul fumo del 2014;

tale rapporto, nonostante sia un atto ufficiale dal quale vengono estratti, poi, tutti i dati relativi ai fumatori ed alla dipendenza da fumo, non recherebbe la parte più importante: i dati sui controlli effettuati sulle sostanze; difatti nulla accenna riguardo a quali e quante sostanze, analizzate dall'istituto, creino dipendenza o maggiori danni alla salute;

a giudizio dell'interpellante, la tutela del diritto alla salute, salvaguardata dall'art. 32 della Costituzione, dovrebbe essere garantita dalle istituzioni all'uopo deputate e, a tal proposito, essa è dunque funzione primaria dell'ISS e del Ministero della salute e deve essere assicurata anche attraverso il controllo e contrasto del fumo attivo e passivo, essendo questo altamente cancerogeno;

considerato che:

l'ISS esegue accertamenti ispettivi, controlli di Stato e analitici, accertamenti e indagini igienico-sanitarie in relazione all'ambiente e con particolare riferimento al fenomeno del gioco d'azzardo;

in tal senso il gioco d'azzardo patologico è una vera e propria piaga sociale, che deve essere contrastata e adeguatamente prevenuta, esercitando ogni possibile potere, ogniqualvolta sorga la necessità di ristabilire il giusto equilibrio degli interessi in gioco tra pubblico e privato, tutte le volte in cui quel temperamento di interessi vede pregiudicato il bene della vita, di cui all'art. 32 della Costituzione;

la "ludopatìa", ovvero l'incapacità di resistere all'impulso di giocare d'azzardo o fare scommesse (anche se patologia già riconosciuta, meglio individuabile come GAP, gioco di azzardo patologico), deve, pertanto, essere adeguatamente prevenuta e controllata al fine di scongiurarne ogni diffusione;

di tale pericolo per la salute dei cittadini prese consapevolezza il Governo Monti che, per tale motivo, emanò il decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, recante "Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute", convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n. 189, che ha rafforzato le misure a tutela della salute e di contrasto della ludopatìa, tra le quali il divieto di pubblicità del gioco durante le trasmissioni televisive;

da notizie in possesso dell'interpellante, è emerso però che, nonostante il tenore di tale normativa, esisterebbero tuttora *spot* televisivi che non dovrebbero essere mandati in onda;

tenuto conto che, a quanto risulta all'interpellante:

dopo 15 anni di presenza costante del Codacons al convegno nazionale "Tabagismo e Servizio Sanitario Nazionale", che si svolge ogni anno in occasione della giornata mondiale senza tabacco, il presidente dell'Istituto superiore di sanità, professor Walter Ricciardi, con nota prot. 363/16 del 29 aprile 2016, ha comunicato che, per quest'anno, a differenza dei precedenti, l'intervento di esponenti dell'associazione non si è potuto inserire nel programma del XVIII Convegno, previsto per il 31 maggio 2016, sulla base delle seguenti motivazioni: 1) "il programma è già definitivo e, per motivi organizzativi, non possono essere inclusi altri interventi"; 2) "quest'anno il convegno dedicherà particolare spazio alle tematiche relative al nuovo confezionamento dei prodotti del tabacco e al ruolo della scuola e dei social media nella lotta al tabagismo, e prevederà anche la partecipazione eccezionale di giovani scolari";

entrambe le motivazioni addotte non appaiono sufficienti a suffragare l'esclusione di un'associazione presente sin dalla prima edizione del convegno (risalente al 1999), rappresentativa degli interessi collettivi, nonché da oltre 40 anni in prima linea con azioni legali e sociali nella lotta al tabagismo;

tali motivazioni appaiono, altresì, dubbie, soprattutto perché tale esclusione, estromettendo dal dialogo con le istituzioni un'associazione portavoce dei consumatori e quindi della collettività, non si manifesta in linea con il perseguimento del pubblico interesse;

appaiono ad avviso dell'interpellante anche controverse, in seguito ad una serie di attività legali che ha posto in essere il Codacons, soprattutto nell'ultimo periodo, nei confronti dell'ISS, di seguito riportate;

con ricorso notificato il 25 giugno 1997, e depositato il successivo 24 luglio, il Codacons ha adito il Tar del Lazio per manifestare l'illegittimità del decreto ministeriale 5 aprile 1997 (nonché degli atti presupposti, connessi e consequenziali, tra i quali i "pareri dell'Istituto Superiore di Sanità e del Consiglio Superiore di Sanità, nonché gli atti di concerto") con il quale il Ministero della sanità, aggiornando le tabelle previste dall'art. 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, ha ommesso di inserire nell'elenco delle sostanze psicotrope e stupefacenti, la nicotina, che invece era oramai da considerarsi, alla luce delle nuove acquisizioni scientifiche, una vera e propria sostanza psicotropa, in ragione degli effetti di assuefazione e dipendenza da essa provocati sull'uomo; il supremo collegio, infatti, con la sentenza n. 933 del 9 marzo 2016, essendo chiari gli effetti della nicotina sul sistema nervoso centrale (come emerso anche dalle risultanze

processuali), ha sottolineato l'obbligatorietà per lo Stato italiano di attivare l'*iter* disciplinato dall'art. 3 della Convenzione unica sulle sostanze stupefacenti, siglata a New York nel 1961;

nell'anno 2013 il Codacons ha presentato ricorso n. 6314/2013 al Tar del Lazio finalizzato ad annullare il decreto con cui il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare aveva rilasciato all'Enel l'autorizzazione integrale ambientale, senza provvedere preventivamente ad un'attenta valutazione dei rischi ambientali e delle conseguenze per la salute dei cittadini. Si evidenzia, quindi, che l'ostilità dell'ISS nei riguardi del Codacons nel procedimento citato si evincerebbe dallo stesso verbale del sopralluogo presso la centrale Enel di Torrevaldaliga Nord, nel comune di Civitavecchia, effettuata il 30 ottobre 2015, a firma del direttore del Dipartimento Ambiente e connessa prevenzione primaria (AMPP) dove si cita "un'accesa discussione" e continue richieste da parte dell'avvocato Rienzi, difensore del Codacons;

da ultimo, in data 2 maggio 2016, a quanto risulta all'interpellante, il Codacons ha presentato un esposto penale indirizzato alla procura della Repubblica di Roma, chiedendo di indagare in relazione al decesso di un paziente, ricoverato nel reparto di medicina del padiglione Maroncelli all'ospedale San Camillo di Roma, morto a causa di un incendio sviluppatosi per cause ancora da accertare. Segnatamente il Codacons ha chiesto di indagare e accertare eventuali responsabilità in ordine ai reati di omissione di atti d'ufficio, di concorso in omicidio colposo, di omesso controllo e vigilanza, reati contro la salute in violazione dell'art. 32 della Costituzione, inosservanze delle norme in materia di sicurezza, tutte condotte che sarebbero da ascrivere, tra i soggetti responsabili, altresì al Ministero della salute, alla Regione Lazio, alle istituzioni locali, alle strutture ospedaliere e a tutti i soggetti, privati o istituzionali, addetti ad attività di controllo e di sicurezza;

da notizie in possesso dell'interpellante, a seguito di tali iniziative perpetrate dall'associazione dei consumatori, quest'ultima non è stata invitata al XVIII convegno nazionale "Tabagismo e Servizio Sanitario Nazionale" e ci si chiede quali siano le reali motivazioni che hanno condotto a tale estromissione, posta in essere per la prima volta dopo 15 anni di presenza costante,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se ravvisi profili di sviamento di potere nell'esclusione dell'associazione tra gli intervenienti del XVIII convegno "Tabagismo e Servizio Sanitario Nazionale";

se non intenda, nell'ambito delle proprie competenze, attivarsi, affinché siano intraprese tutte le opportune iniziative, al fine di identificare i soggetti responsabili del mancato adempimento degli obblighi dell'ISS e di

connesse eventuali violazioni di legge in materia di tabacco, di gioco d'azzardo, nonché di tutela della salute;

se non ritenga doveroso verificare, per avere un quadro più completo della situazione, se l'ISS abbia adottato in altre occasioni condotte simili a quelle esposte;

se non intenda attivarsi, affinché tutti i descritti obblighi e la normativa a tutela della salute dei cittadini siano celermente rispettati;

se risulti quale tipo di istruttoria sia stata compiuta dall'ISS in riferimento ai controlli compiuti sulle sostanze contenute nelle sigarette elettroniche, sulle sostanze contenute nel tabacco e controllo ambientale svolto nei confronti delle sale *slot*;

quali indicazioni o linee guida l'ISS abbia attribuito alle autorità territoriali e regionali competenti, per evitare danni alla salute pubblica derivanti dal gioco d'azzardo patologico;

se non ritenga di doversi attivare celermente per ridurre l'eccesso e l'invasività della pubblicità del gioco sulle reti televisive pubbliche e private;

quali azioni concrete siano state messe in atto dall'ISS, settore ludopatia, a tutela delle fasce deboli, quali i minori e gli anziani.

(2-00391)

Mario FERRARA, CENTINAIO, TREMONTI, PEPE, DIVINA, CONSIGLIO, PELINO, BIGNAMI, TOSATO, MUSSINI, VACCIANO, ARRIGONI, MINZOLINI, ALICATA, RAZZI, BISINELLA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico, degli affari esteri e della cooperazione internazionale e per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento* - Premesso che:

nei giorni scorsi, tramite una lettera indirizzata dalle Presidenze dei Gruppi parlamentari, il Ministro dello sviluppo economico informava che, a decorrere dal 30 maggio 2016, sarà attivata nella sede del Ministero una sala lettura, dove i parlamentari potranno prendere visione dei documenti negoziali consolidati relativi all'accordo di partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti (il TTIP);

si viene informati che, nell'ambito del negoziato tra Unione europea e Stati Uniti d'America, la Commissione europea si è impegnata a garantire massima trasparenza e massima diffusione delle posizioni negoziali dell'accordo citato per i parlamentari e i funzionari che, motivatamente, abbiano

intenzione di consultare la documentazione, peraltro definita riservatissima, secondo le modalità definite dalla direttiva 11 maggio 2016 e dalle norme che regolano la riservatezza degli atti, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 novembre 2015, n. 5, che dispone le tutele previste per il segreto di Stato, della legge 3 agosto 2007, n. 124, che disciplina il segreto e la decisione del Consiglio europeo del 23 settembre 2013 sulle norme di sicurezza per proteggere le informazioni classificate UE (2013/488/UE);

da quanto riportato nella direttiva, la sala lettura del Ministero dello sviluppo economico dispone di 4 postazioni e ogni turno può essere prenotato per un massimo di un'ora e, prima di iniziare la consultazione, bisogna sottoscrivere una scheda di registrazione, che rimarrà acclusa al documento visionato;

considerato che:

dalla lettera del Ministro si viene altresì edotti che, durante la consultazione, i soggetti individuati saranno vigilati da un Carabiniere, incaricato da un ufficiale della Segreteria principale NATO-UE/S, affinché non vengano introdotti telefoni o apparecchiature comunque atte a riprendere o copiare i documenti, nonché a controllare che i dati che potranno essere trascritti per memoria non eccedano un limite prestabilito;

in buona sostanza, sull'applicazione delle regole di segretezza e riservatezza durante la visione della documentazione, i legittimi rappresentanti del popolo italiano saranno assoggettati a una tipologia di vigilanza tale da comportare la possibilità di "effettuare ispezioni in qualsiasi momento" nei loro confronti,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga che la considerazione così attribuita ai parlamentari della Repubblica sia conforme al rango che affida loro il dettato costituzionale;

se tale trattamento, che risulta esteso anche all'ambito comunitario, corrisponda allo spirito che anima gli obblighi del Trattato di Lisbona, che sottolinea come, di tutto ciò che riguarda gli accordi internazionali, si debba essere pienamente informati;

quali siano i motivi che impediscono che il TTIP sia disponibile nei luoghi deputati alla tutela degli interessi italiani, nelle istituzioni che li tutelano legittimamente, sia in Italia che nell'Unione europea;

quali siano le finalità sottese agli intendimenti del Governo nel voler nascondere al popolo italiano il contenuto di questo accordo.

(2-00392)

Interrogazioni

ANGIONI, CUCCA, LAI, Stefano ESPOSITO, ALBANO, FRAVEZZI, VACCIANO, VATTUONE, PANIZZA, LANIECE, ORELLANA, ASTORRE, MANASSERO, ORRÙ - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

l'art. 24 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, ha attuato un'ampia riforma del sistema pensionistico, che ha modificato le prospettive di uscita dal mondo del lavoro di milioni di cittadini;

dall'approvazione della riforma ad oggi, numerosi sono stati gli interventi normativi apportati in materia, dai diversi governi, che si sono succeduti; in particolare, sono state introdotte 7 salvaguardie, per tutelare i cosiddetti esodati, ovvero quella categoria di lavoratori che, pur avendo concordato i termini di uscita con l'ex datore di lavoro, si è venuta a trovare senza reddito e senza lavoro, prima di percepire la pensione;

dalle salvaguardie introdotte restano, ad oggi, escluse poche categorie di lavoratori; ciò lascia ipotizzare l'adozione, a breve, di un'ottava salvaguardia, che risolva il problema in via definitiva;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

già prima del 31 dicembre 2011, alcune centinaia di lavoratori dipendenti di Poste Italiane SpA avevano siglato con l'azienda accordi di esodo;

si tratta prevalentemente di lavoratrici, con meno di 35 anni di contributi versati, che, secondo gli accordi, avrebbero dovuto raggiungere la pensione dopo il 2018 e che, invece, rischiano di restare disoccupate e senza reddito per un numero imprecisato di anni;

a tutt'oggi il Ministero del lavoro e delle politiche sociali non è in grado di conoscere il numero preciso di lavoratori coinvolti in tale vicenda, in quanto Poste Italiane SpA non ha reso pubblico tale dato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa e quali siano le sue valutazioni in merito;

se non ritenga di doversi attivare, con la massima urgenza, per conoscere il numero complessivo dei lavoratori che hanno stipulato accordi di esodo da Poste Italiane SpA entro la data del 31 dicembre 2011;

quali urgenti iniziative di propria competenza intenda adottare per tutelare tali lavoratori e, nel caso venga adottato un nuovo provvedimento di salvaguardia per i lavoratori esodati, se non ritenga opportuno, giusto e doveroso prevedere anche l'inserimento di tale categoria di lavoratori.

(3-02900)

CATALFO, GIARRUSSO, SANTANGELO, PUGLIA - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

la Corte dei conti, Sezione di controllo per la Regione Siciliana, il 18 maggio 2016, è intervenuta con un'ordinanza nel merito del piano di riequilibrio finanziario pluriennale del Comune di Catania (verifica ai sensi dell'articolo 243-*quater*, commi 3 e 5, del testo unico enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000) relativamente al primo e secondo semestre 2015;

nell'ordinanza sono emerse le seguenti criticità: 1) "Il notevole incremento del disavanzo di amministrazione da euro 140.106.096,00 al 31-12-2011 risulta aumentato al 31-12-2014, ad euro 169.706.813,80. Detto disavanzo (...) risulta, allo stato, rideterminato all'ammontare complessivo di euro 580.987.451,22"; 2) "Un'esposizione debitoria, al 31-12-2015, in notevole aumento rispetto a quella rappresentata al momento dell'approvazione del piano di riequilibrio finanziario come di seguito riassunta: a) i debiti fuori bilancio da ripianare al momento dell'approvazione del piano di riequilibrio pluriennale ammontavano ad euro 86.504.865,00, di cui euro 25.496.053,00 provenienti dalle società partecipate (...); d) i debiti fuori bilancio relativi alle società partecipate, denunciati al momento dell'approvazione del piano di riequilibrio finanziario, risulterebbero riconosciuti e pagati tramite l'anticipazione di liquidità ottenuta dalla CC.DD.PP. Ciò nonostante risultano, alla data 31-12-2014 posizioni debitorie nei confronti degli organismi partecipati non ancora definite, con particolare riferimento a Sidra spa, nei confronti della quale risulta un'esposizione debitoria di circa 41 milioni di euro, e posizioni debitorie/creditorie non conciliate con le altre società partecipate (...), quali ad esempio il disallineamento con Catania Multiservizi per circa 4 milioni di euro ed il disallineamento contabile con ASEC TRADE per euro 198.827,40. Risultano confermati, inoltre, i profili di criticità, già evidenziati con il deferimento per l'adunanza del 15 marzo 2016, in merito al pagamento, con l'anticipazione di liquidità, dei debiti certi, liquidi ed esigibili di parte corrente per un importo di circa 104 milioni di euro maturati nei confronti degli organismi partecipati e principalmente ver-

so AMT in liquidazione, AMT Spa, Catania Multiservizi spa e Sidra spa"; 3) "una situazione finanziaria, in termini di cassa, che sembra evidenziare rilevanti aspetti di criticità in merito alla capacità dell'ente di garantire gli equilibri di cassa negli esercizi futuri, atteso che: a) l'ente ricorre costantemente (365 giorni all'anno) e per importi considerevoli all'anticipazione di tesoreria la quale, pur avendo subito una leggera flessione negli esercizi 2012 e 2013, in termini di importo non restituito al 31-12, risulta aumentata nell'esercizio 2014, con uno scoperto di tesoreria pari a euro 95.028.869,10, con notevole aggravio della spesa per interessi passivi (...) b) da un'analisi comparata nel tempo sull'andamento delle riscossioni, emerge che, dall'esercizio 2012, la capacità dell'ente di riscuotere le entrate tributarie ed extratributarie risulta peggiorata, con particolare riferimento alle entrate provenienti dall'attività di recupero dell'evasione tributaria e di quelle relative alle sanzioni per la violazione del Codice della strada"; 4) "il persistere delle criticità inerenti la gestione dei residui che, contrariamente a quanto programmato al momento dell'approvazione del piano, registrano nel corso dell'ultimo quadriennio, un aumento dei residui totali al termine dell'ultimo quadriennio (...) emerge che nonostante le consistenti operazioni di cancellazione dei residui vetusti, che si sono susseguite dall'esercizio 2012 ad oggi, la mole complessiva dei residui totali presenta un andamento crescente nel tempo, attestandosi, al 31 12 2015, ad euro 905.570.288,55 per quanto riguarda i residui attivi, e ad euro 907.913.394,08 relativamente ai residui passivi. Nel dettaglio, è possibile rilevare come la percentuale di pagamento dei residui passivi sia di gran lunga superiore rispetto a quella di riscossione dei residui attivi, confermando le difficoltà dell'ente a garantire gli equilibri di cassa con le risorse proprie, e da ciò il costante ricorso alle anticipazioni di liquidità (tesoreria e anticipazioni erariali (...)); per quanto riguarda il perseguimento degli obiettivi intermedi fissati nel piano di riequilibrio pluriennale, dall'aggregazione dei dati forniti dal Collegio dei revisori per i due semestri dell'esercizio finanziario 2015, emergerebbe il sostanziale mancato perseguimento degli equilibri finanziari (...) si rileva che a fronte di un aumento degli impieghi pari a circa il 51 per cento, l'Ente consegue, nell'esercizio 2015 un aumento di risorse pari a circa il 27 per cento, che non garantirebbe la copertura finanziaria delle passività scaturenti: 1) dal maggior stanziamento delle risorse a titolo di fondo accantonamento residui (...); 2) dal maggior taglio dei trasferimenti erariali e regionali rispetto a quanto preventivato in sede di approvazione del piano di riequilibrio finanziario; 3) dall'aumento dei debiti fuori bilancio; 4) dalla minore lotta all'evasione tributaria";

il decreto 18 febbraio 2013, recante "Individuazione degli enti locali strutturalmente deficitari sulla base di appositi parametri obiettivi per il triennio 2013-2015" (*Gazzetta Ufficiale* n. 55 del 6 marzo 2013 e comunicato di cui alla *Gazzetta Ufficiale* n. 102 del 3 maggio 2013) del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, prevede nell'allegato B: "Parametri obiettivi per i comuni: 1) Valore negativo del risultato contabile di gestione superiore in termini di valore assoluto al 5 per cento rispetto alle entrate correnti (a tali fini al risultato contabile si aggiun-

ge l'avanzo di amministrazione utilizzato per le spese d'investimento); 2) Volume dei residui attivi di nuova formazione provenienti dalla gestione di competenza e relativi ai titoli I e III, con l'esclusione delle risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio di cui all'articolo 2 del decreto legislativo n. 23 del 2011 o di fondo di solidarietà di cui all'articolo 1, comma 380 della legge 24 dicembre 2012, n. 228, superiori al 42 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate dei medesimi titoli I e III esclusi gli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà; 3) Ammontare dei residui attivi provenienti dalla gestione dei residui attivi e di cui al titolo I e al titolo III superiore al 65 per cento, ad esclusione eventuali residui da risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio di cui all'articolo 2 del decreto legislativo n. 23 o di fondo di solidarietà di cui all'articolo 1 comma 380 della legge 24 dicembre 2012, n. 228, rapportata agli accertamenti della gestione di competenza delle entrate dei medesimi titoli I e III ad esclusione degli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà; 4) Volume dei residui passivi complessivi provenienti dal titolo I superiore al 40 per cento degli impegni della medesima spesa corrente; 5) Esistenza di procedimenti di esecuzione forzata superiore allo 0,5 per cento delle spese correnti anche se non hanno prodotto vincoli a seguito delle disposizioni di cui all'articolo 159 del TUOEL; 6) Volume complessivo delle spese di personale a vario titolo rapportato al volume complessivo delle entrate correnti deducibili dai titoli I, II e III superiore al 40 per cento per i comuni inferiori a 5.000 abitanti, superiore al 39 per cento per i comuni da 5.000 a 29.999 abitanti e superiore al 38 per cento per i comuni oltre i 29.999 abitanti; tale valore è calcolato al netto dei contributi regionali nonché di altri enti pubblici finalizzati a finanziare spese di personale per cui il valore di tali contributi va detratto sia al numeratore che al denominatore del parametro; 7) Consistenza dei debiti di finanziamento non assistiti da contribuzioni superiore al 150 per cento rispetto alle entrate correnti per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione positivo e superiore al 120 per cento per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione negativo, fermo restando il rispetto del limite di indebitamento di cui all'articolo 204 del TUOEL con le modifiche di cui di cui all'articolo 8, comma 1 della legge 12 novembre 2011, n. 183, a decorrere dall'1 gennaio 2012; 8) Consistenza dei debiti fuori bilancio riconosciuti nel corso dell'esercizio superiore all'1 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate correnti, fermo restando che l'indice si considera negativo ove tale soglia venga superata in tutti gli ultimi tre esercizi finanziari; 9) Eventuale esistenza al 31 dicembre di anticipazioni di tesoreria non rimborsate superiori al 5 per cento rispetto alle entrate correnti; 10) Ripiano squilibri in sede di provvedimento di salvaguardia di cui all'articolo 193 del TUOEL con misure di alienazione di beni patrimoniali e/o avanzo di amministrazione superiore al 5% dei valori della spesa corrente, fermo restando quanto previsto dall'articolo 1, commi 443 e 444 della legge 24 dicembre 2012, n. 228 a decorrere dall'1 gennaio 2013; ove sussistano i presupposti di legge per finanziare il riequilibrio in più esercizi finanziari, viene considerato al numeratore del parametro l'intero importo finanziato con misure di alienazione di beni patrimoniali, oltre che di avanzo di ammi-

nistrazione, anche se destinato a finanziare lo squilibrio nei successivi esercizi finanziari»;

il giornale *online* "Iene Sicule" il 22 maggio 2016 pubblica un articolo dal titolo: «Romanzo Comunale, l'ultima allarmante nota della Corte dei Conti, Carlo Cittadino (ex revisore dei conti): "ecco cosa consiglio al sindaco ..."», ove viene riportato: «L'origine e la causa della confusione contabile risiede nella mancata applicazione del regolamento comunale di contabilità che in materia di "debiti fuori bilancio" fra l'altro obbliga l'ufficio ragioneria dell'Ente di tenere un libro dei debiti fuori bilancio con la relativa annotazione di ogni singolo debito, della data con la sottoscrizione del ragioniere generale. Purtroppo, a Catania non è mai esistito questo libro dei debiti fuori bilancio e se a tutto questo aggiungete che l'ufficio ragioneria non si è uniformato al protocollo online unico per tutto l'ente, ma ancora continua ad avere un proprio protocollo proprio della direzione, il caos regna sovrano. Ognuno degli addetti (assessori, ragionieri, direzioni partecipate etc...), non avendo contezza e certezza dei valori contabili predispone nella premura sempre elenchi aggiornati di debiti, di riconciliazioni che puntualmente trasmette alla Corte dei Conti, ma come avete potuto constatare, negli ultimi anni puntualmente la Corte dei Conti con numerose pagine, richiede chiarezza e certezza»;

per quanto risulta agli interroganti, con riferimento ai coefficienti di deficitarietà del Comune di Catania si evidenzia che: 1) occorrerebbe chiarire come negli ultimi anni siano stati calcolati i coefficienti di deficitarietà; 2) la deficitarietà dell'ente scatta appena si raggiungono 5 su 10 punti; 3) al Comune di Catania, sebbene obbligatoria dal 2012, non è stata mai fatta la riconciliazione dei debiti con le società partecipate; 4) la conciliazione dei debiti e crediti delle partecipate è stata effettuata solamente nell'ultimo bilancio consuntivo approvato il 30 dicembre 2015 dal Consiglio comunale in quanto richiesto dal commissario *ad acta* nominato dalla Regione Siciliana; 5) la sola e ultima conciliazione dei debiti e crediti delle partecipate asseverati dai rispettivi collegi dei revisori è parziale in quanto non sono stati indicati i dati della maggiore partecipata Sidra Spa e di altre due minori partecipate; 6) la situazione dei debiti fuori bilancio, sebbene ripetutamente la Corte dei Conti sia intervenuta per chiedere chiarezza e relativa quantificazione esatta sull'ammontare con la sottoscrizione del dirigente ragioneria sui debiti, ancora oggi non quantificabile e fungibile; 7) il protocollo informatico *online* e progressivo al Comune non è stato attivato da tutte le direzioni;

in risposta all'interrogazione 5-06038 presentata presso la Camera dei deputati, e discussa nel corso della seduta della V Commissione permanente "Bilancio, tesoro e programmazione" del 25 novembre 2015, il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Paola De Micheli ha affermato che i servizi ispettivi di finanza pubblica hanno effettuato una verifica amministrativo-contabile presso il Comune di Catania nel 2007. Ha osservato tuttavia che, considerate le criticità segnalate, anche alla luce delle decisioni della magistratura contabile, l'Ispettorato generale di finanza pubblica

del Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato avrebbe valutato, nell'ambito delle proprie competenze, l'eventuale inserimento dell'ispezione richiesta nelle future programmazioni;

il decreto legislativo n. 267 del 2000 all'art. 148 (Controlli esterni), comma 2, prevede: "Il Ministero dell'economia e delle finanze-Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato può attivare verifiche sulla regolarità della gestione amministrativo-contabile, ai sensi dell'articolo 14, comma 1, lettera *d*), della legge 31 dicembre 2009, n. 196, oltre che negli altri casi previsti dalla legge, qualora un ente evidenzi, anche attraverso le rilevazioni SIOPE, situazioni di squilibrio finanziario riferibili ai seguenti indicatori: a) ripetuto utilizzo dell'anticipazione di tesoreria; b) disequilibrio consolidato della parte corrente del bilancio",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza degli importi riguardanti i debiti fuori bilancio del Comune di Catania ad oggi;

se risulti quale sia l'entità dei debiti fuori bilancio relativi alle società partecipate dal Comune e se sia stata effettuata la riconciliazione dei debiti con le società partecipate;

se l'attuale situazione finanziaria del Comune non possa eventualmente pregiudicare gli equilibri di cassa negli esercizi futuri dell'ente;

se lo squilibrio finanziario accertato dalla Corte dei conti, Sezione di controllo per la Regione siciliana al 31 dicembre 2014, con uno scoperto di tesoreria pari a 95.028.869,10 euro, non possa determinare un ulteriore aggravio della spesa per interessi passivi, i cui costi ricadrebbero, inevitabilmente, sulla comunità catanese;

se siano a conoscenza della capacità dell'ente comunale di Catania di riscuotere le entrate tributarie ed extratributarie, con particolare riferimento alle entrate provenienti dall'attività di recupero dell'evasione tributaria, e quale sia l'entità complessiva dell'entrate in proporzione alle uscite;

se siano a conoscenza dell'entità di pagamento dei residui passivi che risulterebbe superiore rispetto a quella di riscossione dei residui attivi, confermando le difficoltà del Comune a garantire gli equilibri di cassa con le risorse proprie, e quali iniziative di competenza intendano intraprendere;

se il piano di riequilibrio finanziario pluriennale del Comune relativamente al primo e secondo semestre 2015 rispetti quanto previsto dal decreto 18 febbraio 2013 e, in particolare, se sia conforme agli *standard* previsti nell'allegato B riferito ai "parametri obiettivi per i comuni";

se siano a conoscenza della procedura contabile adottata per censire i debiti fuori bilancio;

se risulti che il Comune, negli ultimi 5 anni, abbia calcolato i coefficienti di deficitarietà del proprio bilancio, osservando quanto previsto dalle norme vigenti;

se non si ritenga di attivare, attraverso il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, le opportune verifiche sulla regolarità della gestione amministrativo-contabile del Comune di Catania in base all'art. 148, comma 2, del decreto legislativo n. 267 del 2000.

(3-02901)

CAMPANELLA, BOCCHINO - *Ai Ministri dell'interno, delle politiche agricole alimentari e forestali e per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

con delibera n. 686 del dirigente generale del Dipartimento regionale dello sviluppo rurale e territoriale (Assessorato regionale dell'agricoltura, dello sviluppo rurale e della pesca mediterranea della Sicilia), veniva approvato il programma di utilizzo delle ulteriori risorse assegnate alla misura 4.10 nel comitato di sorveglianza POR Sicilia 2000-2006 del 9 febbraio 2006, presentato dall'Azienda foreste demaniali della Regione;

all'interno del "programma utilizzo ulteriori risorse", di cui alla nota n. 4135 del 28 febbraio 2006 del Dipartimento sviluppo rurale, veniva indicato l'importo da destinare al recupero "Case Trapesi", finalizzato alla fruizione di un'area di alto valore naturalistico, in località "Bufali", del comune di Cesarò (Messina);

attraverso il bando di gara del 9 gennaio 2008, l'Azienda regionale foreste demaniali, Ufficio provinciale di Messina, in quanto stazione appaltante, stanziava le somme per avviare i lavori di recupero delle "Case Trapesi";

alla fine del 2012, veniva predisposto il primo bando pubblico in tema di terreni ed immobili demaniali della Regione per l'affidamento di "Case Trapesi";

il bando suscitò la risposta violenta di chi non vedeva di buon occhio la decisione di seguire la strada della "trasparenza e della legalità";

da notizie di stampa, pubblicate in data 28 maggio 2016 sulla testata giornalistica "MeridioNews" (in un articolo dal titolo "Nebrodi, problema dei pascoli già in una lettera del 2012 Azienda foreste chiese trasparenza,

silenzio da Crocetta"), si legge, infatti, che, nella primavera 2013 "Case Trapesi", un immobile di proprietà del demanio ricadente nel territorio di Cesarò venne incendiato in concomitanza con la decisione (la prima in assoluto da parte dell'Azienda foreste demaniali) di concedere un bene del proprio patrimonio, tramite gara pubblica;

nonostante la gravità, quell'episodio passò sotto silenzio;

nello stesso articolo si rileva che: "a undici giorni dall'attentato al presidente del Parco dei Nebrodi, Giuseppe Antoci, e dal coro di solidarietà che ne è seguito da parte di istituzioni e politica, documenti interni agli uffici dell'allora dipartimento Azienda foreste demaniali - oggi dipartimento dello Sviluppo rurale e territoriale - dimostrano come i vertici regionali già nel novembre 2012 fossero stati messi in condizione di conoscere la situazione sui monti messinesi, e non solo. A partire dal governatore Rosario Crocetta, all'epoca appena eletto alla guida della Sicilia";

risulta infatti agli interroganti che, a novembre 2012, l'Azienda foreste demaniali informò il presidente della Regione, Rosario Crocetta, dell'esigenza di intervenire nella gestione delle concessioni ai privati in tema di terreni e immobili;

un invito a favorire l'indizione di gare pubbliche che, di fatto, precedeva di almeno un anno l'impegno del sindaco di Troina, Fabio Venezia, prima, e del presidente del parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci, dopo, contro quella mafia dei Nebrodi, su cui il presidente della Regione ha iniziato a pronunciarsi soltanto a fine 2014, quando, insieme al presidente del parco, fu destinatario di minacce anonime;

considerato che:

pur conoscendo le criticità nell'assegnazione in concessione dei beni demaniali con largo anticipo ed avendo ricevuto seri campanelli d'allarme attraverso episodi criminali, come quello di "Case Trapesi", l'amministrazione regionale non ha ritenuto opportuno agire in tempo;

a parere degli interroganti, i servitori dello Stato, che svolgono con coraggio il proprio lavoro, non possono essere lasciati da soli nelle battaglie di ogni giorno, per poi essere sommersi da rituali messaggi di solidarietà nel momento in cui si verificano situazioni limite,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se intendano attivarsi, nei limiti delle proprie competenze, al fine di verificare quali siano state le ragioni che hanno portato il presidente della

Regione Siciliana a non intervenire nella gestione delle concessioni ai privati in tema di terreni e immobili, già dal 2012.

(3-02902)

VACCARI, MORGONI, CALEO, DALLA ZUANNA, PUPPATO, SOLLO, SCALIA, Stefano ESPOSITO, SANGALLI, FABBRI, ORRÙ, LAI, PEZZOPANE, ANGIONI, PEGORER, GIACOBBE - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico* - Premesso che:

il decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 209, di attuazione della direttiva 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso, all'articolo 2, comma 1, lett. a), reca tra gli obiettivi quello di "ridurre al minimo l'impatto dei veicoli fuori uso sull'ambiente, al fine di contribuire alla protezione, alla conservazione ed al miglioramento della qualità dell'ambiente";

a tal fine, il decreto individua e disciplina, tra le altre: a) le azioni necessarie per favorire il reimpiego, il riciclo e il recupero di tutte le componenti metalliche e non metalliche derivanti dal veicolo fuori uso e, in particolare, di tutte le materie plastiche; b) le misure volte a migliorare la qualità ambientale e l'efficienza delle attività di tutti gli operatori economici coinvolti nel ciclo di vita del veicolo, dalla progettazione dello stesso alla gestione finale del veicolo fuori uso, per garantire che il riciclo, il recupero e lo smaltimento avvenga senza pericolo per l'ambiente ed in modo economicamente sostenibile; c) le responsabilità degli operatori economici;

l'articolo 6 reca le prescrizioni relative al trattamento del veicolo fuori uso, stabilendo che le operazioni di trattamento debbano avvenire anche nel rispetto dei seguenti obblighi: a) effettuare al più presto le operazioni per la messa in sicurezza del veicolo fuori uso di cui all'allegato I, punto 5; b) effettuare tali operazioni prima di procedere allo smontaggio dei componenti del veicolo fuori uso o ad altre equivalenti operazioni volte a ridurre gli eventuali effetti nocivi sull'ambiente; c) rimuovere preventivamente, nell'esercizio delle operazioni di demolizione, i componenti ed i materiali di cui all'allegato II etichettati o resi in altro modo identificabili, secondo quanto disposto in sede comunitaria; d) rimuovere e separare i materiali e i componenti pericolosi in modo da non contaminare i successivi rifiuti frantumati provenienti dal veicolo fuori uso; e) eseguire le operazioni di smontaggio e di deposito dei componenti in modo da non comprometterne la possibilità di reimpiego, di riciclo e di recupero;

entro il 1° gennaio 2015, per tutti i veicoli fuori uso la percentuale di reimpiego e di recupero e? fissata dal decreto pari almeno al 95 per cento del peso medio per veicolo e per anno e la percentuale di reimpiego e di riciclo e? pari almeno all'85 per cento del peso medio per veicolo e per anno;

considerato che:

nell'allegato I del decreto legislativo sono poi stabiliti i requisiti relativi al centro di raccolta e all'impianto di trattamento dei veicoli fuori uso, le fasi dell'attività di demolizione e le operazioni di trattamento per la promozione del riciclo;

in particolare, per quanto attiene alle operazioni di trattamento per la promozione del riciclo, il decreto fissa tassativamente le seguenti: a) rimozione del catalizzatore e deposito del medesimo in apposito contenitore, adottando i necessari provvedimenti per evitare la fuoriuscita di materiali e per garantire la sicurezza degli operatori; b) rimozione dei componenti metallici contenenti rame, alluminio e magnesio, qualora tali metalli non sono separati nel processo di frantumazione; c) rimozione degli pneumatici, qualora tali materiali non vengano separati nel processo di frantumazione, in modo tale da essere effettivamente riciclati come materiali; d) rimozione dei grandi componenti in plastica, quali paraurti, cruscotto e serbatoi di liquidi, se tali materiali non vengono separati nel processo di frantumazione, in modo tale da essere effettivamente riciclati come materiali; e) rimozione dei componenti in vetro;

considerato inoltre che:

da notizie di cronaca si apprendono i risultati di diverse inchieste delle forze dell'ordine che riguardano il trattamento illegale di carcasse di auto in tutto il Paese, l'ultima delle quali risalente al 26 maggio 2016 a Bosaro, presso Rovigo, dove la Guardia di finanza ha sequestrato un ingente quantitativo di rottami ferrosi (circa 4.000 tonnellate di rifiuti) tra cui rientrano molte carcasse di veicoli fuori uso che erano state illegalmente pressate da alcuni autodemolitori con ancora all'interno vetri, plastiche e pneumatici;

molti autodemolitori non compiono le operazioni di smontaggio di gomme, vetro e plastiche, queste finiscono per essere frantumate e smaltite in discarica, quindi non recuperate, con conseguente mancato raggiungimento degli obiettivi di recupero e danno per l'ambiente,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione;

se non ritengano di dover mettere in campo tutte le soluzioni possibili per aumentare i controlli sugli autodemolitori e sui modelli di dichiarazione ambientale degli stessi;

se non ritengano, infine, di dover procedere ad una revisione del decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 209, per favorire una maggiore tracciabilità e qualificazione dei soggetti che compongono la filiera.

(3-02903)

AMIDEI - *Ai Ministri della giustizia e delle infrastrutture e dei trasporti* -

(3-02904)

(Già 4-04492)

MUNERATO - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno* -

(3-02906)

(Già 4-04469)

MUNERATO - *Al Ministro della giustizia* -

(3-02907)

(Già 4-05709)

MANDELLI, RICCHIUTI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

in questi giorni, secondo quanto si apprende da organi di stampa, è stata denunciata l'ennesima aggressione nei confronti del personale di Polizia penitenziaria del carcere di Monza;

protagonista della vicenda un giovane detenuto di etnia rom, condannato per violenza sessuale, rapina e ricettazione che, mentre era condotto nell'infermeria del carcere per una visita odontoiatrica, veniva trovato in possesso di un oggetto contundente giustificato come strumento di difesa dalle aggressioni di altri detenuti;

data la circostanza e considerati i precedenti del detenuto è stato disposto il suo isolamento. Alla notizia del provvedimento comminato a suo carico, l'uomo ha reagito con violenza, cominciando ad inveire contro il comandante della Polizia penitenziaria ed arrivando addirittura a tentare di colpirlo scagliandosi poi contro gli agenti che cercavano di immobilizzarlo;

il fatto accaduto è stato denunciato dal segretario regionale della Lombardia del Sindacato autonomo di Polizia penitenziaria (Sappe);

quest'ultimo ha spiegato come il detenuto fosse già noto per precedenti aggressioni al personale di polizia, e per tali ragioni era già stato trasferito dalla casa circondariale di Busto Arsizio per motivi di ordine e sicurezza;

si è rischiato un epilogo drammatico, che poteva degenerare in uno ancora più grave, il quale è stato fortunatamente evitato dalla prontezza e dalla professionalità degli agenti in servizio;

si ricorda come nello stesso penitenziario, nell'ottobre 2015, fosse stata già denunciata una violenta rissa tra bande rivali, nella quale furono coinvolti 15 detenuti, tra i quali 2 feriti;

considerato che:

gli agenti di Polizia penitenziaria sono spesso costretti ad intervenire tempestivamente mettendo in pericolo la propria incolumità;

secondo quanto dichiarato dal segretario generale del Sappe, il carcere non può continuare con l'esclusiva concezione custodiale che lo ha caratterizzato fino ad oggi, aggravata dalla mancanza di politiche di incentivazione al lavoro che condanna i detenuti all'apatia;

come in altre strutture in Italia, le celle del carcere di Monza sono sovraffollate e l'insufficienza dell'organico della Polizia penitenziaria, 373 unità effettive su 419, rende difficoltosa la gestione interna della struttura, soprattutto se si considera che vi sono rinchiusi circa 600 detenuti a fronte di una struttura prevista per 400,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei disagi della forza di Polizia penitenziaria della casa circondariale di Monza, sita in via San Quirico n. 6;

se non ritenga opportuno intervenire per sopperire alla carenza di organico all'interno della struttura e quali iniziative intenda assumere per evitare il ripetersi degli avvenimenti riferiti.

(3-02908)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BELLOT, MUNERATO, BISINELLA, VACCIANO, MOLINARI, BENCINI, Maurizio ROMANI, FUCKSIA - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

la SIAE, Società italiana degli autori ed editori, è l'ente deputato al controllo del rispetto dei diritti d'autore, disciplinati dalla legge n. 633 del 1941;

la legge n. 633 circoscrive le attività soggette al pagamento dei rispettivi diritti, nonché i soggetti tenuti a sottostare alle relative norme;

la direttiva 29/2001/CE, recepita in Italia con il decreto legislativo n. 68 del 2003, ha apportato delle modifiche alla storica legge n. 633 del 1941 in materia di diritto d'autore;

tra le novità più rilevanti apportate alla disciplina SIAE si colloca nel campo dei diritti dei disabili, con l'introduzione dell'art. 71-*bis*;

l'articolo 71-*bis* prevede un'eccezione ai divieti di riproduzione e alle sanzioni poste a tutela del diritto d'autore a favore dei portatori di *handicap*, ai quali sono pertanto consentite, solo per uso personale, la riproduzione di opere e materiali protetti o anche l'utilizzazione al pubblico degli stessi, sempre che: 1) l'uso o la comunicazione siano collegati all'*handicap*; 2) non abbiano carattere commerciale; 3) siano limitati a quanto richiesto dal portatore di *handicap*;

tra le opere dirette ai disabili che beneficiano dell'esenzione non rientrano, al momento, per la loro particolare natura di formati elettronici testo-voce, che consente oltre all'ascolto anche la visione del testo leggibile, gli audio *e-book* (formato epub3), di recentissima costituzione, che risultano particolarmente efficaci nell'attività di aiuto e di ausilio alle persone portatrici di *handicap*, in particolare visivi;

considerato inoltre che:

le attività soggette alla SIAE sono circoscritte a quelle poste in essere in "esercizi pubblici" e, sempre ai fini SIAE, non è considerata "pubblica" l'esecuzione, la rappresentazione o la recitazione di opere entro la cerchia della famiglia, convitto, scuola o istituto di ricovero, non effettuate a scopo di lucro;

l'intento del legislatore è chiaramente quello, pur nella primaria tutela degli autori, di escludere dal pagamento dei diritti quei soggetti che sicuramente non lucrano sulle riproduzioni di opere o brani musicali, ma semplicemente li ascoltano a scopo scolastico, domestico o ricreativo;

con la legge n. 18 del 2009, il Parlamento ha autorizzato la ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite in favore delle persone con disabilità, che conferma i principi fondamentali in tema di riconoscimento dei diritti di pari opportunità e di non discriminazione. Nei suoi principi ispiratori la Convenzione intende, pertanto, assicurare alle persone con disabilità il go-

dimento degli stessi diritti riconosciuti agli altri consociati, in applicazione dei principi generali di pari opportunità per tutti;

l'articolo 2 della Convenzione prevede che "per discriminazione fondata sulla disabilità si intende qualsivoglia distinzione, esclusione o restrizione sulla base della disabilità che abbia lo scopo o l'effetto di pregiudicare o annullare il riconoscimento, il godimento e l'esercizio, su base di uguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in qualsiasi altro campo",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga di condividere che, in casi ove non esiste alcuno scopo di lucro, ogni attività possibile ai fini di istruzione e di arricchimento culturale che coinvolgano portatori di *handicap* debbano essere escluse dalla previsioni della normativa SIAE;

se ritenga di intervenire sulla normativa SIAE vigente allo scopo di esplicitare espressamente che le persone portatrici di *handicap* siano ammesse a godere dei benefici di cui alla legge stessa in merito alla tipologia di ausilio, ovvero gli audio *e-book*;

se non valuti altresì necessario che l'esenzione dalla disciplina SIAE degli audio *e-book* (formato epub3), tenuto conto, in generale, delle problematiche relative all'inserimento nel mondo dell'istruzione dei soggetti diversamente abili, possa essere applicata anche nei confronti dell'insegnamento nelle scuole, limitatamente a quelle classi dove risultano inseriti soggetti certificati che abbiano necessità di utilizzare detti supporti, con finalità di raggiungimento pieno e sicuro degli obiettivi scolastici.

(3-02905)

MOLINARI, BENCINI, SIMEONI, MUSSINI, Maurizio ROMANI
- *Al Ministro della salute* - Premesso che:

il piano di rientro della Regione Calabria, al fine di recuperare risorse economiche per la disastrosa situazione finanziaria prodotta dalla gestione della sanità, ha provocato la chiusura degli ospedali mettendo a rischio il rispetto del diritto alla salute, sancito dall'art. 32 della Costituzione;

in seguito alla riconversione dell'ospedale di Praia a Mare (Cosenza) è rimasta scoperta dalla tutela sanitaria la zona dell'alto Tirreno cosentino, comprendente 15 comuni calabresi, di cui alcuni montani. Dati i tempi di percorrenza per il più vicino ospedale pubblico, ovvero l'ospedale "Iannelli"

di Cetraro, risultano essere violati i parametri della rete ospedaliera fissati con il decreto n. 70 del 2 aprile 2015 del Ministero della salute;

il territorio presenta una viabilità complessa, insistendo su una sola arteria di collegamento, la strada statale 18, strada ad elevata e composita densità di traffico, definita pericolosa, visto il tasso di incidenti, e con una sola corsia per senso di marcia, ricca di incroci e che attraversa, in gran parte, i centri abitati. Peraltro, il verificarsi di incidenti contribuisce a rallentare se non bloccare, anche per ore, la circolazione, come accaduto recentemente con il ribaltamento di un tir carico di farina;

le distanze ed i tempi di percorrenza per Cetraro, senza traffico, risultano (da Google Maps) essere i seguenti: da Tortora 57 minuti (55,7 chilometri), da Praia a Mare 50 minuti (49,7 chilometri), da San Nicola Arcella 41 minuti (40,7), da Scalea 38 minuti (36,5), da Santa Maria del Cedro 34 (30,3 chilometri), da Grisolia 39 (33,5 chilometri), da Diamante 25 minuti (21,0), da Maierà 36 minuti (30,0 chilometri), da Santa Domenica Talao 50 (40,5), da Papasidero 66 minuti (52,0 chilometri), da Orsomarso 49 minuti (43,4 chilometri), da Verbicaro 55 (43,0), da Aieta 64 (57,6), da Buonvicino 41 minuti (31,4 chilometri). Tali tempi di percorrenza risultano non corrispondere al vero poiché essi sono calcolati senza tener conto del traffico e dei vari ostacoli che si incontrano sull'unica arteria stradale, comprese le deviazioni dei mezzi dalla A3; tali problematiche, in alcuni casi ed in alcuni periodi dell'anno arrivano a far quadruplicare i tempi di percorrenza. Va aggiunto che non ci sono mezzi pubblici che consentono di raggiungere gli ospedali di Paola e Cetraro, il che non permette a chi non è munito di mezzo proprio, specie a coloro che devono ricevere cure quasi giornaliere o periodiche come la chemioterapia, di ricevere l'assistenza necessaria;

il territorio ha un'elevata vocazione turistica, tanto che, nei periodi di forte affluenza estiva, i comuni della costa aumentano notevolmente la loro popolazione: il solo comune di Scalea da 10.919 abitanti arriva a far registrare circa 200.000 presenze. L'assenza di un presidio ospedaliero ha inciso non solo sul turismo ma anche su coloro che hanno deciso di vivere più o meno stabilmente in questa zona della Calabria, da qualunque parte essi provengano;

considerato che;

la scelta di riconvertire l'ospedale di Praia a Mare non ha contribuito al risanamento dei debiti della sanità calabrese, innanzi tutto perché risultava essere l'unico ospedale del Centro-Sud con i conti in attivo. Il presidio, infatti, 3 mesi prima della riconversione, chiuse il 2011 con i conti in attivo. In secondo luogo perché la maggior parte dei cittadini dell'alto Tirreno consentino ora si rivolge agli ospedali della vicina Basilicata e della Campania, pure per le più elementari prestazioni sanitarie, aumentando così il debito sanitario regionale;

ai fattori esposti, che incentivano la sopraggiunta emigrazione sanitaria, si aggiungono anche i *deficit* delle attrezzature sanitarie, risultando presente, tra l'altro, una sola ambulanza medicalizzata. Circostanza che non ha contribuito a salvare vite umane e che, anzi, comportando ritardi nei soccorsi potrebbe aver contribuito alla loro perdita. Inoltre, i tempi di attesa per le prestazioni sanitarie, già lunghi e oltre i limiti, come denunciato dai cittadini, potrebbero ulteriormente e insopportabilmente prolungarsi in vista dei paventati tagli al servizio di guardia medica;

i disservizi, denunciati da alcuni organi di stampa ("la spia press" *online*), riguardanti la chiusura dell'ufficio CUP per problemi di personale e dell'ufficio ticket, occasionalmente adibito a centro di prenotazione, presso la "casa della salute", rendono spesso impossibile effettuare alcune visite e relative prestazioni, quali le prove da sforzo o l'*holter* cardiaco. A tutto ciò si aggiunge che nei giorni passati è arrivato l'ordine di interrompere le prenotazioni per gli esami nel reparto di radiologia presso la casa della salute di Praia a Mare, nel periodo compreso tra il 1° luglio e il 31 agosto 2016, proprio nel periodo dell'anno in cui le utenze si moltiplicano, in seguito alle paventate polemiche, in meno di 48 ore, si è passati dall'interruzione di tale servizio alla "sola" diminuzione delle prestazioni;

il nosocomio praiese ricopriva un'importantissima funzione nel territorio, tanto che il 4 novembre 2009, con la delibera n. 740, la Regione lo riconobbe come ospedale per acuti e in seguito, il 25 marzo 2010, gli venne riconosciuta l'operatività in regime di ricovero nelle discipline per acuti con ben 88 posti letto. Tutto ciò avvalorato dal fatto che, con il piano sanitario 2007-2009, si evidenziò una mobilità del 14 per cento, mentre le valutazioni fatte successivamente risultano scorrette in quanto effettuate sulla scorta di dati non coerenti;

nonostante la sentenza n.2576 del 20 maggio 2014 del Consiglio di Stato avesse annullato la riconversione del presidio ospedaliero di Praia a Mare in centro di assistenza primaria territoriale (CAPT), con attivazione al suo interno della "casa della salute" a far data dal 1° aprile 2012 (decreti del presidente della Giunta regionale n. 34/2011 e n. 90/2012, delibere n. 826/2012 e n. 1064/2012 del direttore generale dell'Asp di Cosenza), riconoscendo una carenza istruttoria da parte del commissario *ad acta* nel rispetto della necessità di erogare i livelli essenziali di assistenza alla popolazione locale, non assicurati perché l'ospedale è un punto di riferimento non solo per le aree della fascia costiera, ma anche per quelle montane del Tirreno cosentino, nonché per la mancata considerazione dell'aumento della popolazione vacanziera e del traffico, nel periodo feriale, che rendono di fatto non più "compatibili" per le popolazioni dei comuni di Praia a Mare e Tortora, la distanza dai presidi più vicini (quelli di Cetraro e di Lagonegro, quest'ultimo in Basilicata);

con un'ulteriore sentenza, n. 2968/2015, il Consiglio di Stato si pronunciava definitivamente sull'ospedale di Praia a Mare, intimando al com-

missario *ad acta* per l'attuazione del piano di rientro dal *deficit* sanitario della Regione Calabria, «di dare esatta esecuzione al giudicato, tenendo conto delle argomentazioni esposte nei paragrafi 2.5 e 2.6 della sentenza n. 2576/2014», obbligandolo a pronunciarsi nel termine di 120 giorni sulla trasformazione del presidio ospedaliero di Praia a Mare in ospedale distrettuale-CAPT;

a seguito dell'inerzia in tal senso, il Consiglio di Stato provvedeva a nominare la dottoressa Fiori Degrassi commissario *ad acta* per l'ottemperanza della sentenza n. 2968/2015, che provvedeva, in data 18 novembre 2015, a delegare l'esecuzione del giudicato al dottor Domenico Di Lallo, e, stando alle cronache locali, «prima il 10 novembre poi il 18 novembre, hanno provveduto ad inviare due solleciti al commissario e al sub commissario della sanità calabrese, Massimo Scura e Andrea Urbani»;

nel mese di dicembre 2016, prima Di Lallo e poi la Degrassi si sono dimessi, adducendo motivazioni risiedenti nelle posizioni lavorative pure precedentemente ricoperte all'atto dell'incarico (il primo in qualità di dirigente dell'area Rete ospedaliera e ricerca della Regione Lazio, la seconda in qualità di direttore della salute e integrazione sociosanitaria, sempre della Regione Lazio);

il sindaco di Praia a Mare, Antonio Praticò, di fronte alle dimissioni di Di Lallo ebbe a dire «E come dargli torto, Di Lallo ha adempiuto *all'iter* sollecitando un incontro con i commissari Scura e Urbani ma questi, piuttosto che rispondere, hanno preferito discutere tra di loro su come aggirare la sentenza del Consiglio di Stato che annulla la conversione dell'Ospedale in Casa della Salute», come si apprende da un'intervista su "Rete 3";

considerato inoltre che:

tale fatto dovrebbe rendere nullo anche il decreto n. 30 del 3 marzo 2016 del commissario *ad acta* per l'attuazione del piano di rientro dal *deficit* sanitario, Massimo Scura, che non ottempera alla suddetta sentenza, con la precisazione che, nel medesimo decreto, veniva decisa l'apertura dell'ospedale di Trebisacce, che si trovava in una situazione simile a quella in cui è il nosocomio praiese;

ad oggi, il punto di primo intervento praiese è stato addirittura declassato e non è in grado stabilizzare patologie come infarti e ictus, risultando privo del personale (come l'anestesista) e delle attrezzature per l'urgenza (come la rianimazione), mancando persino il defibrillatore. E l'inesattezza delle informazioni su tali mancanze è passibile di provocare tragici equivoci;

atteso che:

a seguito della manifestazione avvenuta il 20 aprile 2016 sotto il palazzo del Ministero della salute, una delegazione di manifestanti è stata ricevuta dai dirigenti ministeriali ed a tale incontro è seguito l'invio di una lettera ai commissari della sanità calabrese in cui si chiede una relazione per valutare l'adeguatezza dell'attuale assetto organizzativo dell'area e se esso sia in grado di garantire l'assistenza nell'ambito dell'emergenza-urgenza, di cui ad oggi non vi è traccia;

in seguito all'incontro non solo è emerso che nulla il Ministero sapeva in ordine alla promessa attivazione di un tavolo specifico per la rimodulazione del piano di rientro dal debito sanitario (come si legge su "quotidianosanita" *online*) al fine di ovviare alla situazione sanitaria dell'alto Tirreno cosentino, nonché nulla sapeva in ordine alle dimissioni del commissario *ad acta* Degrassi (sempre su "la spia press");

considerato infine che, vista la grave situazione in cui versa il territorio e vista l'imminenza della stagione estiva, da subito si potrebbe realizzare un punto di primo intervento potenziato, grazie all'assunzione, come avvenuto alcune settimane fa in provincia di Reggio Calabria, di alcuni chirurghi, anestesisti ed infermieri. Tale possibilità è già attuabile (si vedano le circolari del commissario Scura) dall'autunno 2015. È necessario solo che il direttore generale dell'ASP di Cosenza indichi le formalità burocratiche e finanziarie per gli adempimenti necessari alle assunzioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia (ovvero abbia intenzione di venirne) a conoscenza dei fatti esposti;

quale ruolo abbia intenzione di giocare nella soddisfazione delle legittime aspettative dei cittadini, meritevoli di protezione, secondo le sentenze citate del Consiglio di Stato, dell'alto Tirreno cosentino nel vedere soddisfatto il diritto costituzionale alla salute;

se abbia intenzione di provvedere alla creazione del punto di primo intervento potenziato;

quali iniziative intenda assumere per il ripristino dei livelli essenziali di assistenza, la cui negazione è accertata con sentenza, dei calabresi, sollevando la popolazione locale dagli angosciosi disagi che quotidianamente viene costretta a sopportare;

quali iniziative urgenti, di concerto con il commissario Scura e con i vertici della Regione Calabria, intenda effettuare per fornire il comprensorio su cui insiste l'ospedale di Praia a Mare delle attrezzature di cui la struttura necessita, prima fra tutte un'altra ambulanza medicalizzata, specie in vista dell'imminenza del periodo estivo.

(3-02909)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE PETRIS - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che, secondo quanto risulta dagli elementi istruttori acquisiti dall'interrogante:

l'Automobile Club d'Italia, ente pubblico non economico, è posto sotto il controllo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

dal *curriculum vitae* disponibile *on line* si apprende che il suo presidente da marzo 2012, ingegner Angelo Sticchi Damiani, risulta anche amministratore unico di ACI project Srl (società controllata da ACI) da ottobre 2013, consigliere di SARA assicurazioni (società di cui ACI è capogruppo) da aprile 2014, presidente di SARA vita e presidente di ACI informatica SpA (società *in house* di ACI) da marzo 2014;

per ognuna di queste cariche percepisce compensi rilevanti di cui solo alcuni pubblicati ai sensi del decreto legislativo n. 33 del 2013 (264.498,66 euro annui per la presidenza ACI; 60.000 euro annui per la presidenza di ACI informatica) mentre non sono pubblicati i compensi che percepisce come amministratore unico di ACI project, senza che risulti irrogata la sanzione ivi prevista per questo tipo di violazione (secondo l'art. 47 del decreto legislativo citato, da 500 a 10.000 euro), né, tantomeno, i compensi che percepisce come consigliere di SARA assicurazioni e come presidente di SARA vita;

risulta all'interrogante che l'ingegner Sticchi Damiani abbia partecipato alle votazioni nelle quali gli organi collegiali dell'ACI gli avrebbero conferito tali incarichi nelle società collegate;

dalla lettura *on line* delle delibere risulta che egli avrebbe votato a proprio favore quando ACI ha conferito vantaggi economici a tali società (da ultimo, deliberazione del comitato esecutivo ACI assunta il 12 novembre 2015 a favore di ACI project per 86.300 euro; deliberazione del comitato esecutivo ACI del 10 settembre 2015 a favore ACI project, per 45.000 euro; deliberazione del comitato esecutivo del 22 luglio 2015 a favore di ACI Informatica per 440.000 euro più IVA), risultando astenuto solo in poche altre occasioni;

in generale, il divieto di conflitto di interessi nella pubblica amministrazione è disciplinato dall'art. 6-*bis* della legge n. 241 del 1990, che preve-

de sempre l'obbligo di astensione e di segnalare formalmente ogni situazione di conflitto di interessi, anche potenziale;

l'ANAC (Autorità nazionale anticorruzione), con parere su normativa n. AG 76/15/AC del 4 novembre 2015, ha ritenuto addirittura insufficiente il dovere di astensione, affermando che, nel caso in cui il presidente di un ente pubblico sia anche amministratore di una società in controllo pubblico, vi sia una incompatibilità materiale, che debba portare alla sua decadenza "in quanto si immedesimano nella stessa persona le figure di controllore e controllato, a scapito dell'imparzialità che deve permeare l'agere dell'amministratore pubblico. Tale situazione di interferenza è di natura tale da influenzare l'esercizio indipendente, imparziale e obiettivo della funzione pubblica rivestita, non sanabile con il solo dovere di astensione previsto dal legislatore";

il rilevante conflitto di interessi sarebbe ulteriormente aggravato dal fatto che l'ingegner Sticchi Damiani, subito dopo la formalizzazione della sua nomina con decreto del Presidente della Repubblica nel 2012, è stato condannato in via definitiva dalla Corte dei conti per danno erariale nei confronti dello stesso ente che presiede (rigetto dell'appello con sentenza n. 315 del 24 maggio 2012 della Corte dei conti centrale e rigetto della richiesta di revocazione con sentenza n. 386 del 2014 della Corte dei conti, seconda sezione giurisdizionale centrale d'appello) per una somma rilevante che ancora non risulterebbe versata nelle casse dell'ente,

si chiede di sapere:

quali atti i Ministri in indirizzo intendano porre in essere urgentemente, nella qualità di enti vigilanti, per porre termine a tali continui ed evidenti a giudizio dell'interrogante conflitti di interessi ed incompatibilità materiali dell'attuale presidente dell'Automobile Club d'Italia, nella sua doppia veste di erogatore e beneficiario di vantaggi economici;

quali provvedimenti, anche sanzionatori, intendano intraprendere per garantire il rispetto del decreto legislativo n. 33 del 2013 e per garantire il versamento nelle casse dell'ente delle somme liquidate dal giudice contabile;

se non ritengano necessario prendere atto della situazione venutasi a creare, anche a seguito delle sentenze di condanna, e dichiarare l'incompatibilità sopravvenuta dell'attuale presidente dell'Automobile Club d'Italia a rivestire tale ruolo.

(4-05901)

VOLPI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

l'intervento normativo derivante dai decreti legislativi n. 155 e 156 del 7 settembre 2012, in attuazione della delega conferita al Governo dall'art. 1 della legge 14 settembre 2011, n. 148, ha comportato la riorganizzazione degli uffici di primo grado "ordinari" esistenti (165 tribunali, con relative procure, 220 sezioni distaccate di tribunale e 667 uffici del giudice di pace), con la conseguente drastica riduzione degli uffici del giudice di pace, nonché della soppressione di 30 tribunali e relative procure, tra i quali il tribunale di Rossano Calabro, accorpato al tribunale di Castrovillari;

nella relazione della commissione istituita dal Ministero della giustizia il 12 agosto 2015 (commissione Vietti) sul riordino della geografia giudiziaria, si riporta che tale riorganizzazione è stata fatta sulla base di vincoli che segnano una palese discontinuità (se non una contraddizione) rispetto ai principi ed alle direttive della delega stessa, che imponeva di ridefinire, anche mediante attribuzione di porzioni di territori a circondari limitrofi, l'assetto territoriale degli uffici giudiziari secondo criteri oggettivi e omogenei che tengano conto: dell'estensione del territorio, del numero degli abitanti, dei carichi di lavoro e dell'indice delle sopravvenienze, della specificità territoriale del bacino di utenza, anche con riguardo alla situazione infrastrutturale, e del tasso d'impatto della criminalità organizzata, nonché della necessità di razionalizzare il servizio giustizia nelle grandi aree metropolitane;

il tribunale di Rossano è stato la vittima sacrificale di tale "discontinuità", nonostante avesse tutti i criteri oggettivi ed omogenei espressamente previsti dalla lettera *b*) del comma 2 dell'art. 1 della legge n. 148 del 2011 e pertanto non poteva e non doveva essere soppresso;

le Commissioni permanenti Giustizia di Camera e Senato avevano chiesto al Governo di esonerare dalla soppressione quei presidi che operano in zone ad alta intensità di criminalità organizzata ed in particolare di non sopprimere alcuno dei 4 tribunali calabresi (Rossano, Castrovillari, Paola e Lamezia) ed avevano specificato che, ove proprio non fosse stato possibile mantenere tutti e 4 i tribunali, erano da salvaguardare, prioritariamente, quei territori con una maggiore distanza dal capoluogo di provincia, come Rossano;

in un documento della Commissione europea del 21 giugno 2013 sull'efficienza della giustizia, a proposito della necessità per gli Stati membri di salvaguardare alcuni presidi di giustizia in aree territoriali al di là ed in deroga a determinati criteri, è espressamente indicato il caso dei 3 tribunali del Sud d'Italia: Caltagirone, Sciacca e Rossano, "i quali, pur essendo individuati per la chiusura, sono stati successivamente salvati perché ritenuti in prima linea nella battaglia contro la mafia". Di fatto Caltagirone e Sciacca sono stati salvati, Rossano no;

risulta all'interrogante che secondo quanto scrive il direttore dell'ufficio per gli Affari dell'amministrazione della Giustizia della Segreteria generale della Presidenza della Repubblica, in risposta ad una lettera del

"Gruppo d'azione per la verità sulla chiusura del tribunale di Rossano", inviata al Presidente della Repubblica, affinché faccia piena luce sulla soppressione del tribunale di Rossano, il Ministro in indirizzo, dopo il primo periodo di attuazione, starebbe affrontando la problematica del completamento della riforma, con spirito costruttivo, anche sulla base dei dati emergenti dal monitoraggio degli effetti della revisione, nell'intento primario di recuperare quella funzionalità del sistema giustizia che i cittadini attendono,

si chiede di sapere:

quali vantaggi emergano dall'accorpamento dei tribunali di Castrovillari e Rossano, a discapito di quest'ultimo, nonostante esso presenti tutti i requisiti oggettivi previsti per il mantenimento;

se il Ministro in indirizzo intenda rivedere l'attuale geografia giudiziaria, previo insediamento di un nuovo tribunale nell'area urbana contigua Rossano-Corigliano, Comuni che, con i rispettivi atti deliberativi, hanno provveduto ad un processo di fusione, dando vita ad una vasta circoscrizione territoriale che a parere dell'interrogante necessita, richiede e giustifica un nuovo presidio della giustizia.

(4-05902)

ALBANO, MANCONI - *Al Ministro dell'interno* - Considerato che:

all'alba del 30 maggio 2016 a Ventimiglia (Imperia) sono cominciate le operazioni di sgombero dalla spiaggia, all'altezza della foce del fiume Roja, dell'accampamento informale che ospitava circa 150 migranti in attesa di attraversare il confine con la Francia;

l'intervento è stato deciso da un'ordinanza del sindaco della città, Enrico Ioculano, per motivi di igiene e di sicurezza pubblica;

a quanto risulta da fonti di stampa, alcune delle persone allontanate sono state trasferite in centri di accoglienza di altre città italiane mentre altre, un centinaio, hanno momentaneamente trovato alloggio all'interno di spazi messi a disposizione dalla curia, tra Ventimiglia e Camporosso (Imperia), in collaborazione con la Caritas diocesana;

considerato inoltre che:

esiste il rischio concreto che si ricreino accampamenti informali sul territorio dal momento che Ventimiglia è l'ultima città italiana prima del confine francese e, pertanto, è individuata dai migranti come area di sosta nella speranza di riuscire a oltrepassarlo;

tale situazione si è già verificata, in maniera più drammatica, nei mesi estivi del 2015: da giugno a settembre dell'anno scorso migliaia di profughi sono transitati da Ventimiglia mentre il flusso si è poi notevolmente ridotto con la stagione invernale;

nel periodo estivo 2015 era stato allestito un centro temporaneo di prima accoglienza presso locali di proprietà di Rete ferroviaria italiana con la collaborazione della Croce rossa italiana. Il centro è stato chiuso il 7 maggio 2016 in occasione della visita del Ministro in indirizzo nella città di Ventimiglia, come richiesto dal sindaco,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, affinché si intervenga a Ventimiglia in maniera tempestiva per offrire ai migranti giunti nei giorni scorsi sul territorio, e che potrebbero giungere in futuro, un'accoglienza temporanea e la possibilità di accedere a servizi essenziali come quelli igienici, sanitari e di ristorazione, evitando che si ripresentino situazioni di massima precarietà quali quelle a cui si è assistito nei giorni scorsi e nei mesi estivi del 2015;

se sia possibile realizzare a Ventimiglia un centro di accoglienza per migranti "in transito" ovvero per persone che si trovano a stanziare per pochi giorni in città, dove poter accedere ai servizi essenziali e, soprattutto, ricevere informazioni su quanto prevede la normativa italiana ed europea in relazione alla loro posizione;

se vi sia la possibilità di creare una rete di accoglienza diffusa sul territorio in grado di distribuire tra più comuni della provincia di Imperia, e non solo, le persone che necessitano di accoglienza.

(4-05903)

TOSATO - Ai Ministri della salute e dell'interno - Premesso che:

da quanto si apprende dalle notizie riportate dagli organi di stampa locali, nel comune di Bosco Chiesanuova, in provincia di Verona, nell'ambito dei progetti di accoglienza degli immigrati richiedenti asilo, è stata individuata dal prefetto la struttura alberghiera "Branchetto" la cui gestione è stata affidata in comodato d'uso gratuito alla cooperativa "Corallo" di San Giovanni Lupatoto ;

fa riflettere come, per l'ennesima volta, vengano sfruttate per i programmi di accoglienza strutture alberghiere situate in zone di montagna. Lo stesso sindaco di Bosco Chiesanuova ha formulato ai *media* il suo disappun-

to nel constatare come il Governo si ricordi dei territori di montagna solo in queste circostanze;

il sindaco, inoltre, ha manifestato pubblicamente e in modo ufficiale, con una missiva al prefetto, come la struttura alberghiera sia chiusa da almeno 20 anni, non abbia le autorizzazioni sanitarie adeguate, né la classificazione alberghiera obbligatoria per l'esercizio dell'ospitalità;

si ritiene, quindi, che sarebbe opportuno un sopralluogo da parte dell'unità regionali che hanno competenza per valutare se sussistano i presupposti per l'abitabilità e se sussistano le condizioni igienico-sanitarie;

l'ondata di sbarchi che non accenna a diminuire non può più essere derubricata a situazione emergenziale. L'interrogante ritiene ingiustificabile, quindi, un'assenza totale di strategia politica volta a programmare azioni concrete per far terminare l'ondata di flussi verso le coste del nostro Paese;

le politiche messe in atto dal Governo in materia di gestione dei flussi migratori rischiano di determinare un impatto sociale ingestibile, alimentando l'ingiustizia che vivono i cittadini italiani in condizioni estreme di disagio e di emergenza abitativa nel trovarsi a constatare come il Governo abbia soluzioni immediate per far fronte ai problemi di vitto e alloggio degli extracomunitari che sbarcano sulle nostre coste,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano, stanti le proprie competenze, opportuno sollecitare un sopralluogo delle istituzioni socio-sanitarie locali, al fine di accertare l'abitabilità della struttura e di verificare che non sussistano rischi per la salute dei cittadini extracomunitari ospitati e per i cittadini residenti nel comune.

(4-05904)

ANITORI - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che:

il patto territoriale di Ostia, promosso dalla Regione Lazio con legge regionale n. 14 del 18 maggio 1998, aveva lo scopo di sviluppare economicamente il municipio X per mezzo di proposte di investimento sul territorio;

nel 2006 è stato presentato un progetto per la realizzazione di un centro commerciale in località Infernetto; il progetto è stato rispolverato ad agosto 2015, prima della definizione del piano di assetto idrogeologico della Regione Lazio, per aggirare eventuali divieti che deriverebbero dalla natura dell'area scelta, a ridosso del parco di Castel Fusano: una zona agricola con falda acquifera affiorante, ad alto rischio idrogeologico, soggetta a facili al-

lagamenti, che ha più volte cambiato destinazione urbanistica per permettere l'edificabilità;

all'inizio del mese di febbraio 2016 il prefetto Vulpiani, incontrando i rappresentanti del comitato di quartiere Infernetto, ha confermato che l'*iter* autorizzativo relativo alla realizzazione del centro commerciale è attualmente in corso, presso l'Ufficio urbanistica del Comune di Roma, al quale sarebbero stati consegnati elaborati a completamento del progetto, che prevede circa 30.000 metri quadrati tra superfici coperte e parcheggi, nonché 4.000 metri quadrati di vasche per la raccolta dell'acqua piovana;

residenti e associazioni si oppongono al progetto di un "ecomostro" in una zona classificata ad alto rischio idrogeologico. Una situazione che ha portato anche alla nascita del comitato denominato "No centro commerciale X Municipio";

a giudizio dell'interrogante presentare un progetto per la costruzione di un'area equivalente all'IKEA di via Anagnina, in una zona dove le alluvioni del 2011 e i relativi danni sono ancora vivi nei pensieri di tutti, è veramente un atto di scarso buon senso. Nonostante ciò, si tenta ancora di sfruttare un territorio già di per sé a rischio;

oltre al rischio idrogeologico, ci sarebbe poi un ulteriore problema per la viabilità dell'entroterra: trattandosi di un centro commerciale, lo spostamento degli utenti anche dall'*hinterland* causerà congestioni del traffico sulla via Cristoforo Colombo, già al collasso, e sull'insufficiente rete viaria interna all'Infernetto. Ma anche la viabilità di Casalpalocco ne potrebbe soffrire in qualche misura, considerato, oltre tutto, che i mezzi pubblici sono quasi inesistenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga opportuno avviare le opportune indagini ispettive di propria competenza per valutare l'impatto sul territorio che la costruzione del centro commerciale provocherebbe, ed in particolar modo sul già delicato equilibrio idrogeologico dell'Infernetto, un quartiere negli ultimi tempi devastato dagli interventi edilizi;

quali iniziative intenda assumere, affinché sia garantita la sicurezza del territorio del quartiere interessato dal progetto per non assistere ad ennesimi atti amministrativi in cui non si tiene conto né della volontà dei cittadini, né della sicurezza idrogeologica;

se non sia il caso di appurare se, nell'ambito della conferenza dei servizi, siano state valutate accuratamente le questioni concernenti il rischio idrico ed idrogeologico, l'impatto sul sistema viario, il rispetto degli *standard* urbanistici e le possibili irregolarità degli *iter* burocratici.

(4-05905)

MUNERATO - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico* - Premesso che:

i lavoratori e le lavoratrici della Consulmarketing SpA di Milano, società che raccoglie dati per la Nielsen, hanno proclamato 5 giorni di sciopero, dal 30 maggio al 4 giugno 2016, per protestare contro la procedura di licenziamento collettivo per l'intero settore del *monitoring* (465 persone dislocate in tutta Italia) aperta dall'azienda lo scorso 22 marzo;

la vicenda, a parere dell'interrogante, è alquanto assurda; sembrerebbe che la decisione aziendale derivi non già dalla mancanza di lavoro, quanto piuttosto dalla volontà di diminuire il costo del lavoro, tanto che l'azienda proporrebbe le dimissioni dei dipendenti e la loro riassunzione con contratti di collaborazione coordinata e continuativa;

il paradosso è proprio in questa proposta: mentre la gran parte delle aziende italiane ricorre al "Jobs act" (di cui alla legge n. 183 del 2014), e cioè alla trasformazione di contratti di collaborazione coordinata e continuativa o collaborazione a progetto o a tempo determinato in contratti a tutele crescenti per beneficiare degli sgravi fiscali, la Consulmarketing opera al contrario,

si chiede di sapere se e quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, i Ministri in indirizzo intendano assumere per far luce sulla vicenda ed avviare un tavolo di concertazione, in vista dell'incontro al Ministero dello sviluppo economico per il 30 maggio 2016, con l'auspicio di una soluzione che soddisfi le necessità di abbattimento del costo del lavoro per la Consulmarketing e, parallelamente, l'esigenza di tutele lavorative richieste dal personale coinvolto.

(4-05906)

STUCCHI - *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

la legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015) ha ulteriormente penalizzato la possibilità degli enti locali di effettuare assunzioni, cancellando la norma che prevedeva l'eventuale reintegro del 100 per cento del personale in uscita, per quei Comuni che presentavano un rapporto tra spese del personale e spese correnti al di sotto di una soglia minima;

tale meccanismo premiava infatti gli enti "virtuosi", tra cui il Comune di Stezzano, in provincia di Bergamo, che conta circa 13.000 abitanti;

il Comune di Stezzano, nel 2017, di fatto, potrà reintegrare solo un'unità a fronte di 4 "uscite";

numerosi enti locali si trovano a fronteggiare situazioni simili;

in particolare, il sindaco di Stezzano ha reso noto che l'amministrazione sarà costretta a chiudere diversi uffici, mentre altri vivranno in emergenza;

gli enti locali negli ultimi anni sono oggetto di continue riduzioni e tagli dei trasferimenti delle risorse da parte del Governo centrale,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere, affinché il Comune di Stezzano e gli altri enti locali possano almeno risolvere la situazione di urgenza a causa della mancanza di personale, in modo tale da consentire alla popolazione di esercitare il diritto di usufruire dei servizi di pubblica utilità.

(4-05907)

CENTINAIO - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

"non sarà una rivoluzione lampo quella che porterà l'Enit sulla strada dell'efficienza", ha dichiarato il direttore generale del turismo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, intervenendo al convegno "Nuovi modelli di governance per il turismo" alla Luiss, e ha proseguito: "l'intenzione di riformare l'Enit veramente c'è, ma ci vuole il tempo necessario";

sul futuro dell'Enit, l'Agenzia nazionale del turismo, aleggia un clima di profonda incertezza che rischia di compromettere l'offerta turistica italiana nel mondo;

il decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2014, n. 106, all'articolo 16, ha disposto la trasformazione di Enit in ente pubblico economico;

per quanto concerne la promozione del turismo in Italia, il citato articolo attribuisce all'Enit, tra l'altro, il perseguimento della missione di promozione del turismo, con interventi volti ad individuare, organizzare, promuovere e commercializzare i servizi turistici, i prodotti enogastronomici, tipici e artigianali in Italia e all'estero, con particolare riferimento agli investimenti in canali digitali;

L'Enit è un interlocutore nell'ambito di attuazione del piano strategico nazionale per il turismo, di cui all'articolo 4 del decreto ministeriale 8 agosto 2014; in tale ambito l'ente dovrebbe svolgere un ruolo di coordinatore del piano d'azione sessione V *marketing* turistico della destinazione Italia, che ha la finalità di: migliorare la capacità di penetrazione del *brand* Italia dal lato della domanda; ampliare i mercati di riferimento; adottare delle strategie condivise per stimolare i diversi segmenti della domanda turistica nazionale ed internazionale;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 maggio 2015, registrato alla Corte dei conti il 29 maggio 2015 ed adottato con delibera commissariale n. 6 del 2015, è stato approvato il nuovo statuto dell'ente;

è preoccupante, a giudizio dell'interrogante, che a distanza di 2 anni dall'adozione del decreto-legge n. 83 del 2014, e di un anno dall'approvazione dello statuto, si parli ancora di intenzioni di riformare l'ente, il quale, ad oggi, non risulta ancora pienamente operativo, non solo rispetto alle funzioni attribuitegli dalla vigente normativa, ma anche ai fondi corrisposti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo voglia indicare con precisione i tempi necessari alla piena operatività dell'Enit di quanto fino ad oggi è stato compiuto nell'ambito del processo di riordino e razionalizzazione dell'ente, ai sensi dell'articolo 16 del decreto-legge n. 83 del 2014.

(4-05908)

GASPARRI - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:

la Luftwaffe, Aeronautica militare della Repubblica federale tedesca, ha disdetto il contratto d'uso in essere col Ministero della difesa, con decorrenza da gennaio 2017, della base italiana di Decimomannu (Cagliari);

l'abbandono del presidio militare da parte dell'Aeronautica tedesca comporterà lo svuotamento della base con pesanti ricadute sia sulla presenza di militari *in loco* sia sulla sorte dei dipendenti impiegati all'interno;

attualmente, l'Aeronautica tedesca contribuisce al 50 per cento delle spese di gestione della base, con conseguente minor aggravio per le casse del Ministero, e la consistenza militare e produttiva della medesima ha una grande importanza sociale e rilevanti ricadute economiche sul territorio che la ospita;

la base, che si erge su di un modesto terreno agricolo di 51 ettari, ha un indotto di circa 100 milioni di euro e un impiego di quasi 1.500 persone tra militari e civili;

difatti, la presenza militare nell'isola, 10 anni fa, contava oltre 40.000 ettari di territorio. In Sardegna, oltre alla base dei Decimomannu permangono poligoni missilistici (Perdasdefogu), per esercitazioni a fuoco (capo Teulada), poligoni per esercitazioni aeree (capo Frasca) e depositi di carburanti (nel cuore di Cagliari), alimentati da una condotta che attraversa la città, oltre a numerose caserme e sedi di comandi militari (di Esercito, Aeronautica e Marina). Si tratta di strutture e infrastrutture al servizio delle forze armate italiane o della Nato;

in Sardegna esiste, inoltre, un modesto movimento antimilitarista che si oppone a tutto ciò che riguarda il mondo militare e che insiste sull'inopportunità della presenza di basi sul territorio;

non esistono e non sono mai stati presentati dagli oppositori, però, piani concreti e sostenibili di reimpiego del personale e di alternativa alle ricadute economiche generate dai presidi militari;

da notizie in possesso dell'interrogante, i sindaci dei territori in cui si trova la base si sono dichiarati contrari alla sua chiusura per le ovvie conseguenze negative, ricadenti sui territori amministrati, e si sono attivati celermente nel tentativo di trovare un accordo tra lo Stato italiano e l'Aeronautica militare tedesca per proseguire la collaborazione;

la riduzione della presenza militare e lo smantellamento della base americana nell'arcipelago de La Maddalena avrebbero dovuto favorire lo sviluppo di iniziative economiche innovative soprattutto nel settore del turismo, con particolare riferimento a quello ambientale, balneare, congressuale e della nautica da diporto ma, in realtà, hanno provocato l'effetto contrario, ovvero quello che i grandi *tour operator*, presenti nell'isola sino a quando i militari americani erano operativi, hanno abbandonato le strutture ricettive che tuttora risultano inutilizzate e in stato di degrado;

a giudizio dell'interrogante, la situazione in Sardegna è grave e tende al collasso. Sarebbe auspicabile che si procedesse ad una serie di iniziative economiche volte a rilanciare gli *asset* militari, che, mai come in questo periodo di gravi squilibri nello scenario geopolitico mondiale, risultano indispensabili,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione che vede protagonista la base militare di Decimomannu (Cagliari);

se non ritenga illogico che esigui movimenti antimilitaristi possano determinare gli *asset* militari e di sicurezza sul territorio, creando un grave danno economico e sociale;

se non voglia avviare un tavolo di confronto fra il Ministero, la Regione Sardegna e l'Aeronautica militare tedesca per evitare la chiusura della base;

se, dal medesimo tavolo, non debbano emergere delle linee organizzative per rendere maggiormente compatibile la presenza dei militari sul territorio sardo;

per quali ragioni non intenda procedere, previo accordo con il Consiglio dei ministri, al rifinanziamento della legge 9 marzo 1971, n. 98, recante "Provvidenze per il personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della Comunità atlantica", che consentirebbe ai dipendenti dell'amministrazione tedesca la ricollocazione presso l'amministrazione pubblica e i ruoli regionali, così come già avvenuto in passato per scongiurare la chiusura di altri presidi militari;

se non creda di dover sostenere e rilanciare presidi come quello di Decimomannu ed avviare una stagione di investimenti per tutelare gli *asset* militari esistenti e contrapporsi ad una politica disfattista, che mina altresì l'economia di questi territori.

(4-05909)

GIBIINO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

il sistema aeroportuale siciliano si compone di 6 scali: Catania, Palermo, Comiso (Ragusa), Trapani, Lampedusa (Agrigento) e Pantelleria (Trapani). Di questi, 4 vengono definiti, dal piano aeroporti, d'interesse nazionale (Comiso, Trapani, Lampedusa e Pantelleria), mentre 2 come aeroporti strategici (Palermo e Catania);

per quanto riguarda l'innalzamento dell'aeroporto di Catania "Fontanarossa" a scalo strategico sono necessari ingenti fondi e, a tal proposito, è stata proposta la vendita di un pacchetto azionario pubblico ai privati;

i rappresentanti della Regione (Asi-Irsap, Camere di commercio e commissari dei Comuni) hanno bocciato il tentativo di vendita, poiché si sarebbe proceduto senza bandire, in maniera palese e trasparente, un'asta pubblica per la gestione dello scalo;

taluni avrebbero altresì ipotizzato che la Regione non procedesse addirittura all'insediamento degli organi di rappresentanza delle Camere di commercio e al loro accorpamento, per favorire un'offerta pubblica di acquisto sull'aeroporto;

la società di gestione dell'aeroporto di Catania, Sac SpA, ha sottolineato che il processo di quotazione in borsa non è stato frutto di una decisione assunta dal *management*, bensì di una iniziativa deliberata dagli enti soci;

inoltre, la società ha ribadito che ogni eventuale individuazione di altre forme di finanziamento, per dotarla di risorse che permettano di rispettare il piano di investimento da 165 milioni di euro nei prossimi 4 anni, riguarderà gli enti proprietari e, rispetto a tali decisioni, il *management* di Sac non potrà che agire di conseguenza;

a tale proposito, l'assemblea dei soci di Sac ha deliberato che non intende proseguire la quotazione in borsa, percorso che era stato approntato al fine di reperire le risorse finanziarie per affrontare il piano d'investimenti necessario per lo sviluppo dell'aeroporto e rispettare in tal modo gli impegni derivanti dalla concessione quarantennale rilasciata dall'Enac (Ente nazionale dell'aviazione civile);

tale scelta, che era stata precedentemente adottata dalla stessa assemblea dei soci, che aveva dato pertanto mandato al consiglio di amministrazione di compiere tutta l'attività preparatoria per la possibile quotazione (ivi inclusa la selezione del *global coordinator*) è stata interrotta al fine di procedere con una diversa soluzione, consistente nella privatizzazione della società mediante cessione delle azioni;

a giudizio dell'interrogante, non si comprenderebbero le ragioni di una sterzata irruente in corso d'opera, visto che l'ammodernamento e l'ampliamento dell'aeroporto di Catania Fontanarossa, elevato al rango di scalo strategico nazionale, è necessario venga realizzato con trasparenza e celerità,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per fare chiarezza in merito all'improvviso e repentino cambiamento di strategia, relativa al reperimento di risorse finanziarie necessarie per affrontare il piano d'investimenti per lo sviluppo dell'aeroporto di Catania Fontanarossa;

se sia a conoscenza di eventuali pressioni, a tal riguardo, da parte delle istituzioni regionali siciliane e se non ritenga doveroso approfondire quanto accaduto;

se non ritenga necessario, visto l'innalzamento dell'aeroporto di Catania al rango di scalo strategico nazionale, procedere ad un celere reperimento di fondi da investire per l'ammodernamento e l'ampliamento dell'infrastruttura;

a quanto ammonti la spesa per l'attività preliminare alla quotazione in borsa, ivi inclusa la selezione del *global coordinator*, e se non l'abbia ritenuta un inutile esborso di risorse finanziarie.

(4-05910)

MUNERATO - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

è notizia riportata a mezzo stampa il 31 maggio 2016 quella di un vero e proprio "pasticcio fiscale" intorno al *bonus* degli 80 euro;

sembrerebbe che un contribuente su 8 abbia percepito nel 2014 la somma senza averne diritto, pari ad un milione e 400.000 italiani;

tale dato è emerso dai controlli sulle dichiarazioni fiscali 2015 per i redditi 2014 di 11,7 milioni di dipendenti;

alle casse dell'Agenzia delle entrate dovranno rientrare, secondo stime, ben 320 milioni di euro;

l'errore pare che debba addebitarsi al modello 730 precompilato, inviato dall'Agenzia delle entrate con dati vecchi e non aggiornati;

secondo quanto riferito sempre sulla stampa dal Ministero dell'economia e delle finanze, ci sarebbero differenze tra i redditi del 2014 e quelli finiti nelle dichiarazioni degli anni successivi ed i contribuenti non avrebbero corretto il modello precompilato;

la beffa è che, mentre lo Stato ha erogato mensilmente la somma, ora ne richiede indietro l'importo in un'unica soluzione, equivalente a quasi 1.000 euro se il *bonus* è stato percepito nella sua interezza, cifra che non è detto che sia nelle disponibilità delle persone coinvolte,

si chiede di sapere:

se e come sia potuto accadere quanto riportato, ovvero in capo a chi sia la responsabilità dell'accaduto, posto che non possono sempre essere scaricate sui contribuenti le inefficienze dell'amministrazione finanziaria;

se i Ministri in indirizzo non ritengano scorretta la richiesta di restituzione in un'unica soluzione a fronte di un'erogazione mensile per 12 mesi.

(4-05911)

DONNO, CAPPELLETTI, PUGLIA, SANTANGELO, PAGLINI, GIARRUSSO, NUGNES, MORONESE, BLUNDO, BERTOROTTA - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* - Premesso che:

in data 10 luglio 2015, veniva riportata, alla sezione notizie del sito istituzionale del CNR (Consiglio nazionale delle ricerche), «l'articolo "Secondary particulate matter originating from an industrial source and its impact on population health" [Impatto sulla salute della popolazione del particolato secondario originato da una sorgente industriale] a firma della ricercatrice Cristina Mangia e dei ricercatori Marco Cervino ed Emilio Gianicolo del Consiglio Nazionale delle Ricerche»;

il tema dello studio concerneva l'impatto del particolato primario e secondario, e la sorgente presa in esame risultava essere la centrale termoelettrica situata a Cerano (Brindisi). Secondo quanto riportato: «La centrale ha una potenza elettrica di 2.640 MW ed è alimentata annualmente con circa 6 milioni di tonnellate di polvere di carbone. Questa potenza di produzione pone l'impianto in cima alle classifiche dell'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA) per emissioni di sostanze inquinanti. La centrale è entrata in funzione nei primi anni 90. Come anno di studio è stato considerato il 2006, anno intermedio del periodo totale di funzionamento. L'area geografica di riferimento è rappresentata da 120 comuni delle province di Brindisi Lecce e Taranto. Un'area con una popolazione di circa 1 milione e 200 mila persone residenti»;

sullo stesso punto, veniva specificato che: «Le zone a sud-est della centrale sono, in media in un anno, quelle più esposte alle emissioni della centrale. I valori massimi di concentrazione sono inferiori a 0,5 mg/m³ sia per il PM2.5 primario sia per il PM2.5 secondario. L'area popolata interessata dalla persistenza di particolato secondario è molto più vasta di quella interessata dal particolato primario. È stato osservato, ad esempio, che il particolato primario ha il suo massimo di concentrazione ad una distanza di circa sei chilometri dalla centrale. Al contrario, a seconda delle scelte assunte nel calcolo, le diverse stime per il particolato secondario prevedono che il massimo di concentrazione giunga ad una distanza tra i dieci e i trenta chilometri dalla stessa centrale. Se si considera solo il particolato primario, sono 4 i decessi che si stima sarebbero stati evitati annualmente se non vi fosse stata esposizione. Questo numero varia da 1 a 7 se si tiene conto dell'incertezza statistica associata al coefficiente di rischio adottato. Quando si considera il particolato secondario, il numero stimato dei decessi attribuibili aumenta fino a 28. Tale numero varia da un minimo di 7 ad un massimo di 44 a seconda dei diversi meccanismi chimici ipotizzati, delle concentrazioni assunte per ozono e ammoniaca, e dell'intervallo di confidenza per il coefficiente di rischio adottato»;

dalle conclusioni dello studio, dunque, emergeva in modo inequivocabile come «in presenza di emissioni provenienti da installazioni industriali

che portano alla formazione di particolato secondario, questo debba essere considerato nelle valutazioni di impatto ambientale e sanitario. L'indagine condotta nel caso di studio specifico della centrale di Brindisi ha evidenziato, infatti, che ignorare il ruolo del particolato secondario conduce ad una sottostima notevole dell'impatto che la centrale ha sulla salute delle popolazioni»;

nel corso della seduta svoltasi in data 22 luglio 2015, presso la 12a Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato, in riferimento all'indagine conoscitiva sugli effetti dell'inquinamento ambientale sull'incidenza dei tumori, delle malformazioni del feto e neonatali ed epigenetica, venivano auditi degli esperti sulle problematiche relative alla centrale Enel di Cerano. In tale occasione, la dottoressa Mangia trattava gli effetti del particolato sulla salute umana e sul *risk assesment* degli impianti industriali dell'area brindisina e sosteneva, inoltre, che «la presenza di emissioni provenienti da installazioni industriali che portano alla formazione di particolato secondario debba essere inclusa fra le valutazioni di impatto sanitario e ambientale, anche con riferimento al caso specifico della centrale di Brindisi»;

il dottor Cervino, a sua volta, si soffermava «sugli effetti avversi sulla salute del particolato e del particolato fine e sulla mortalità per esposizione a lungo termine, evidenziando come il particolato atmosferico risulti tra i principali fattori di rischio per la salute pubblica non solo per il cancro, ma anche per le patologie circolatorie e cardiovascolari, oltre che per le malattie dell'apparato respiratorio». Sottolineava, inoltre, «la necessità di porre attenzione agli effetti del particolato secondario sulla popolazione al fine di determinare meglio gli obiettivi di protezione della salute e la metodica di valutazione di impatto ambientale e sanitario. Sugeriva, inoltre, una revisione al ribasso dei valori limite contenuti in alcune normative, a partire da quelli previsti dalla direttiva 2008/50/CE»;

in un articolo apparso in data 6 aprile 2016 su "il Fatto Quotidiano" *on line*, si riportava l'annuncio della Commissione europea «di aver inserito il caso Brindisi nella procedura d'infrazione sulla qualità dell'aria a carico dell'Italia»; in particolare «la procedura di infrazione a carico dell'Italia è stata già avviata nel novembre 2014 per violazione degli articoli 13 e 23 della Direttiva 2008/50/EC relativa agli sforamenti di Pm10, vale a dire di polveri sottili»;

al riguardo, lo stesso giorno, l'associazione "Peacelink" riportava che «la Commissione Europea Ambiente ha scritto una lettera ad Antonia Battaglia di Peacelink in merito alla questione inquinamento a Brindisi. La lettera, a firma del capo della Direzione D della Commissione Ambiente, indica che il Commissario Vella deciso di rispondere a PeaceLink e di intervenire sulla questione del particolato in emissione dagli impianti industriali di Brindisi. Dopo aver esaminato la questione alla luce delle informazioni disponibili, appare alla Commissione che i valori limite per la qualità dell'aria sono stati superati per diversi anni nell'area in oggetto. Una procedura di in-

frazione è quindi stata aperta per violazione degli Articoli 13 e 23 della Direttiva 2008/50/EC sulla qualità dell'aria ambiente in questa e altre zone, in particolare con attenzione per il PM10 (polveri sottili), e pertanto la Commissione ha deciso di prendere in considerazione la denuncia di PeaceLink alla luce della procedura sopracitata»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali urgenti misure intendano adottare, al fine di garantire il pieno rispetto della normativa nazionale e delle prescrizioni comunitarie in materia di tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini, con particolare attenzione al caso di Brindisi e alle zone limitrofe, in un'ottica di prevenzione nonché di successiva idonea azione di cura di eventuali patologie insorte;

quali studi, monitoraggi ed analisi intendano promuovere, al fine di intervenire in maniera risolutiva sulla questione del particolato emesso dagli impianti industriali di Brindisi;

quali specifici piani intendano adottare al fine di ridurre le emissioni nocive provenienti dalla centrale Enel di Cerano e dagli altri siti industriali presenti a Brindisi e nelle aree contigue.

(4-05912)

BRUNI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

l'attuale condizione delle carceri italiane e le difficoltà del Corpo di Polizia penitenziaria ad assicurare il corretto adempimento dei compiti istituzionali demandatigli sono stati oggetto di svariati interventi da parte dell'Unione sindacati Polizia penitenziaria;

a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 84 del 2015, recante "Regolamento di riorganizzazione del Ministero della giustizia e riduzione degli uffici dirigenziali e delle dotazioni organiche", sono stati istituiti dei gruppi di lavoro per la predisposizione dei decreti di attuazione;

il Governo aveva pertanto invitato tutte le organizzazioni sindacali della Polizia penitenziaria a trasmettere le loro osservazioni;

il progetto di riordino predisposto dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, prevede: 1) l'inquadramento degli attuali assistenti capo nel ruolo dei sovrintendenti attraverso modalità semplificate e permanenza nella sede, soprattutto nella fase transitoria, con valorizzazione degli stessi assistenti capo, attraverso l'attribuzione, a quelli con almeno 13 anni nella

qualifica, di un assegno di responsabilità, e della denominazione di "sostituto sovrintendente", quali diretti collaboratori del personale del ruolo dei sovrintendenti; 2) il ripianamento, con procedure semplificate, delle vacanze organiche del ruolo dei sovrintendenti con disposizioni transitorie che favoriscano l'accesso degli attuali appartenenti al ruolo dei sovrintendenti a quello degli ispettori e valorizzino i sovrintendenti capo con l'attribuzione, a quelli con almeno 10 anni nella qualifica, di un assegno di responsabilità e della denominazione di "sostituto ispettore", quali diretti collaboratori del personale del ruolo degli ispettori; 3) il ripianamento, con procedure semplificate, delle vacanze organiche del ruolo degli ispettori, con disposizioni transitorie che favoriscano l'accesso agevolato a ruolo aperto alla qualifica di ispettore superiore; l'introduzione della nuova qualifica di sostituto commissario apicale del ruolo aumentando la dotazione organica e l'aggiunta di una nuova denominazione (dopo 5 anni nella qualifica stessa), che preveda l'attribuzione di un assegno di responsabilità; 4) la revisione della carriera dei funzionari da prevedere in un unico ruolo (con posizioni direttive e dirigenziali) cui si accede, a regime, con laurea specialistica, corso biennale e *master*; l'istituzione di una nuova carriera direttiva a cui si acceda, a regime, con laurea triennale, per metà dall'interno e per l'altra metà con concorso pubblico, senza alcuna differenza di funzionari rispetto alle posizioni direttive dell'altro ruolo. L'accesso alla nuova prima qualifica dirigenziale di commissario coordinatore del ruolo unico riservato, previo scrutinio per merito comparativo e superamento del corso di formazione dirigenziale, per l'80 per cento ai funzionari con qualifica apicale direttiva del medesimo ruolo (attuali commissari coordinatori) e, per il 20 per cento, ai funzionari con medesima qualifica apicale dell'altro ruolo, mediante concorso interno e laurea specialistica; 5) l'ipotesi di adeguamento e ripartizione delle dotazioni organiche delle predette posizioni direttive e dirigenziali, distribuite tra i due ruoli, in relazione alle due modalità di accesso con laurea specialistica o triennale, al fine di valorizzare le funzioni svolte dal personale interessato e la progressione in carriera. Nella fase transitoria i posti disponibili nella dotazione organica del ruolo cui si accede con la laurea triennale verrebbero riservati per la gran parte al personale dell'attuale ruolo degli ispettori, attraverso concorso interno, anche mediante meccanismi "compensativi" che accelerino la progressione in carriera. Quelli disponibili nelle posizioni dirigenziali del ruolo cui si accede con la laurea quinquennale verrebbero riservati a gran parte dei commissari coordinatori destinatari del trattamento dirigenziale dei 13 e dei 23 anni, previo scrutinio per merito comparativo e successivo superamento del corso di formazione dirigenziale;

considerato che:

il Corpo di Polizia penitenziaria vive da anni una situazione di notevole criticità, a causa del persistente sovraffollamento delle carceri che, come è noto, deteriora notevolmente le condizioni di lavoro, soprattutto in una situazione di organico in notevole sofferenza: secondo quanto segnalato dall'amministrazione penitenziaria, a fronte di un organico di 45.325 unità,

la forza lavoro presente al 1° gennaio 2016 è pari a 36.981 persone, con una carenza di ben 8.344 unità;

pur rientrando nel comparto sicurezza, ad oggi non è stato dato seguito alla previsione di equiparazione ordinamentale rispetto alla Polizia di Stato. In tale quadro, tuttavia, il comma 973 dell'articolo 1 della legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità per il 2016) ha modificato il comma 155 dell'articolo 3 della legge n. 350 del 2003, autorizzando stanziamenti di bilancio per gli anni 2016-2018, da destinare a provvedimenti normativi diretti all'equiparazione, nell'articolazione delle qualifiche, nella progressione di carriera e nel trattamento giuridico ed economico del personale direttivo del Corpo ai corrispondenti ruoli direttivi della Polizia di Stato, di cui al decreto legislativo n. 334 del 2000, ed in particolare ha autorizzato la spesa di 944.958 euro per l'anno 2016, 973.892 euro per il 2017 e di 1.576.400 euro annui, a decorrere dal 2018;

preso atto che:

secondo quanto segnalato all'interrogante da alcune organizzazioni sindacali del Corpo, le predette norme andrebbero a sanare alcune sperequazioni tra appartenenti al Corpo stesso e alle altre forze di polizia;

in tale contesto, negli ultimi mesi, i progetti usciti dagli "Stati generali dell'esecuzione penale", istituiti con il decreto ministeriale 8 maggio 2015, hanno per lo più l'obiettivo di porre fine al Corpo di Polizia penitenziaria quale forza di polizia nazionale che, ai sensi della normativa vigente, riveste le medesime funzioni di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza delle altre forze di polizia nazionali;

secondo fonti sindacali, oltre al pregiudizio per lo Stato, che in tal modo si priverebbe di 37.500 unità di Polizia penitenziaria, si lederebbero i diritti del relativo personale che, d'imperio, si vedrebbe leso nel proprio *status* acquisito tramite concorso pubblico;

peraltro, a parere dell'interrogante, il fatto di istituire un unico Corpo, in cui far confluire, quali ruoli tecnici, le altre figure non di polizia del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, comporterebbe ulteriori anacronistici costi per l'erario dello Stato, rivelandosi come una riforma non solo infondata in diritto ma anche inefficiente, inefficace ed antieconomica, e che si porrebbe in violazione dell'articolo 97 della Costituzione,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per sopperire alla carenza di organico segnalata;

quali siano gli orientamenti del Governo in ordine all'attuazione del comma 973 dell'articolo 1 della legge di stabilità per il 2016;

quali siano gli effettivi intendimenti del Governo in merito al futuro della Polizia penitenziaria ed in particolare se vi sarà pregiudizio per le sue funzioni generali di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza.

(4-05913)

BENCINI, Maurizio ROMANI, BIGNAMI, SIMEONI, VACCIA-
NO, MOLINARI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo
economico* - Premesso che:

come noto, dalle fonti giornalistiche si apprende di come l'ex direttore generale di Fincantieri, Andrea Mangoni, abbia ottenuto, tra emolumenti e buonuscita, per i suoi circa 9 mesi alla guida del colosso della cantieristica, più di 3 milioni di euro. Nello specifico, questa somma rappresenta il costo che l'azienda ha sostenuto per la risoluzione anticipata dal rapporto lavorativo con il direttore generale;

"bonus" analoghi, o comunque non troppo diversi, sono stati corrisposti anche ad altri *manager*, quali, ad esempio, il dirigente d'azienda Mario Greco, il quale è stato amministratore delegato delle assicurazioni Generali dal 1° agosto 2012 al 9 febbraio 2016. Ed ancora, il direttore generale e consigliere delegato della banca Popolare di Vicenza, Francesco Iorio, eccetera. Gli stipendi corrisposti nel 2015 ai vertici delle società quotate, con un Pil nazionale che stenta a decollare e mentre agli operai e alle loro famiglie sono richiesti sempre più sacrifici, hanno raggiunto vette altissime. Al riguardo, basti pensare che la stampa riporta che oltre 50 fortunati, tra cui 6 dirigenti di aziende pubbliche, avrebbero ottenuto buste paga che ammontano a più di 2 milioni di euro all'anno; così come l'elenco dei soci di controllo che si autopremiano regalandosi stipendi da sogno come *manager*, del resto, è lungo;

considerato che:

a parere degli interroganti, quanto esposto è inaccettabile: i *manager* continuano ad essere retribuiti in maniera vistosamente esosa, mentre ai lavoratori vengono tagliati stipendi, ridotti diritti e, di fatto, reso sempre più incerto e offuscato il futuro, mentre c'è chi invece percepisce dalla medesima azienda una buonuscita di centinaia di migliaia di euro. Nello specifico, riferendosi alla situazione vissuta dai lavoratori degli stabilimenti Fincantieri, si apprende di come questi abbiano visto ridursi lo stipendio in virtù di una decisione unilaterale dell'azienda, tanto quanto il blocco dei premi collettivi;

non è pensabile che i lavoratori compiano sacrifici, al fine di salvaguardare il proprio posto di lavoro, e i dirigenti, invece, ottengano buone uscite esorbitanti. Basti ricordare, sul punto, che la Fincantieri SpA è uno dei

più importanti complessi cantieristici navali d'Europa e del mondo: azienda pubblica italiana, già di proprietà dell'IRI fin dalla sua fondazione, è oggi controllata per il 71,6 per cento da Fintecna SpA, finanziaria del Ministero dell'economia e delle finanze. La società è quotata alla borsa di Milano sul mercato telematico azionario,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano in grado di riferire le motivazioni per le quali risulti la corresponsione di buone uscite pari a quella corrisposta all'ex direttore generale di Fincantieri, Andrea Mangoni, e, conseguentemente, come intendano attivarsi al riguardo, per quanto di competenza, data la situazione dei lavoratori del colosso cantieristico.

(4-05914)

Maurizio ROMANI, BENCINI, DE PIETRO, FUCKSIA, SIMEONI, VACCIANO, MOLINARI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

il 18 dicembre 2014, la Conferenza Stato-Regioni ha approvato le linee di indirizzo sulle modalità organizzative ed assistenziali della rete dei centri di senologia;

il documento indica le modalità di organizzazione e operative per la senologia in Italia. Ridefinisce in particolare il ruolo delle *breast unit* come percorsi diagnostico-terapeutici, debitamente coordinati, omogenei, unitari, integrati e multidisciplinari dedicati alla diagnosi dei tumori della mammella, sia per i casi provenienti dai programmi organizzati di *screening* della popolazione (oramai poco meno del 50 per cento dei tumori incidenti), sia per i casi clinici in donne sintomatiche o su presentazione spontanea al di fuori delle fasce di età dello *screening* mammografico, alla mappatura e gestione del rischio genetico familiare, alla terapia chirurgica, radioterapica oncologica e palliativa, oltre che come centro di riabilitazione e recupero funzionale e di *counseling* psicologico. Questi percorsi consentiranno di monitorare complessivamente tutti gli interventi riguardanti i tumori mammari con strumenti, indicatori e *standard* di riferimento adeguati circa tutte le fasi del percorso stesso, per quanto riguarda l'adeguatezza, l'appropriatezza, l'efficienza, l'efficacia, la qualità e gli esiti in termini di salute per le donne rispetto agli interventi eseguiti;

la *breast unit* può essere, quindi, definita come un'unità senologica multidisciplinare altamente specializzata alla quale afferiscono funzionalmente ed in modo integrato e coordinato le unità operative di chirurgia, radiologia, oncologia, anatomia patologica, radioterapia, psicologia, genetica, cure palliative, nonché infermieri specializzati e *data manager*, che, nel rispetto dei criteri organizzativi e di qualità fissati dall'Eusoma (European society of breast cancer specialists), persegue l'obiettivo dell'ottimizzazione dell'assistenza sanitaria, della coerenza del percorso di diagnosi e cura e del-

la continuità assistenziale delle donne affette da tumore alla mammella. Nello specifico, la persona cui viene diagnosticata una patologia oncologica può essere seguita lungo l'intero *iter* diagnostico-terapeutico (dal momento della diagnosi clinico-istologica alla stadiazione del tumore, all'intervento chirurgico, alla radioterapia, alla terapia medica, al monitoraggio clinico-strumentale, alla riabilitazione, al supporto psicologico, all'assistenza domiciliare) da un *team* interdisciplinare di professionisti che si trova in un unico ambiente strutturato;

il fatto che in una *breast unit* l'*iter* diagnostico-terapeutico venga concordato in maniera multidisciplinare consente di ottimizzare risorse e tempi di attesa a vantaggio della sopravvivenza (il tasso di mortalità risulta ridotto di quasi il 20 per cento) e della qualità della vita delle pazienti e, conseguentemente, di utilizzare in modo più razionale ed efficace le risorse pubbliche. In un reparto dove vengono trattate diverse patologie tumorali vi sono infatti lunghe liste di attesa per gli esami e gli interventi chirurgici. Soltanto un'unità altamente specializzata e dedicata è in grado di effettuare una diagnosi corretta e tempestiva e di garantire il rispetto dei tempi massimi fissati dalle linee guida europee per l'inizio delle cure;

considerato che:

presso il presidio ospedaliero "Vittorio Emanuele" di Gela (Caltanissetta), è attivo da anni un centro di senologia, che rappresenta uno spazio avanzato di prevenzione e cura del tumore al seno. Questo centro opera da anni con pazienti affette da patologie tumorali provenienti da tutta la Sicilia e dal Meridione d'Italia, e si colloca tra i primi reparti operanti in Sicilia;

da tempo pazienti, medici e cittadini del territorio chiedono con forza l'istituzione di una *breast unit* presso la struttura sanitaria di Gela;

nel gennaio 2016 la Regione Siciliana ha approvato l'atto aziendale dell'azienda sanitaria provinciale di Caltanissetta in cui era prevista anche l'istituzione della *breast unit*; tuttavia risulta agli interroganti che i tagli effettuati dalla Regione avrebbero eliminato dai fondi assegnati all'Asp di Caltanissetta i 5 milioni di euro destinati ad avviare l'esercizio dei reparti al "Vittorio Emanuele" della *breast unit* e dell'Utin, unità di terapia intensiva neonatale;

rilevato che sarebbe opportuna, oltre all'immediata istituzione della *breast unit* presso il "Vittorio Emanuele", l'istituzione almeno di una seconda *breast unit* presso il polo ospedaliero di Caltanissetta, al fine di garantire una distribuzione uniforme dei servizi sul territorio provinciale,

si chiede di sapere:

se il Ministro sia conoscenza dei fatti esposti;

se non consideri urgente attivarsi, per quanto di sua competenza, per garantire la copertura finanziaria necessaria all'istituzione della *breast unit* presso il presidio ospedaliero Vittorio Emanuele di Gela.

(4-05915)

Maurizio ROMANI, BENCINI, DE PIETRO, SIMEONI, VACCIANO, MOLINARI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

il 25 maggio 2010, con decreto dell'assessore per la salute della Regione Sicilia, recante "Riordino, rifunzionalizzazione e riconversione della rete ospedaliera e territoriale dell'Azienda sanitaria provinciale di Caltanissetta", pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 28 del 18 giugno 2010, è stata stabilita, nel distretto CI2, l'attivazione dell'Utin, unità di terapia intensiva neonatale, con 6 posti letto presso l'ospedale di Gela, unica sede nella provincia di Caltanissetta;

la terapia intensiva neonatale è quel reparto che ospita e cura i neonati pretermine o di basso peso, i neonati a rischio, sia pretermine che a termine, con problemi di adattamento alla vita extrauterina a causa di una gravidanza, di un travaglio o di un parto difficile, ed i neonati con problematiche gravi o con difetti congeniti o problematiche di tipo metabolico o renale;

con il successivo decreto del 2 dicembre 2011, recante "Riordino e razionalizzazione della rete dei punti nascita", pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 1 del 5 gennaio 2012, si è previsto l'inserimento dell'ospedale "Vittorio Emanuele" di Gela tra i 15 punti nascita di secondo livello nell'ambito territoriale della Sicilia centrale;

il numero di parti nel territorio provinciale è pari a 2.109, calcolato quale valore medio degli ultimi 5 anni di attività, con un numero di parti pari a 1.454 a Gela e 655 a Caltanissetta;

risulta agli interroganti che il termine ultimo stabilito per l'adeguamento ai requisiti strutturali della struttura di secondo livello nell'ospedale di Gela era stato individuato nel 31 dicembre 2013, ma purtroppo il servizio non è mai stato attivato;

il decreto 14 gennaio 2015, recante riqualificazione e rifunzionalizzazione della rete ospedaliera-territoriale della Regione Siciliana, non solo non ha previsto l'istituzione di un'unità di terapia intensiva neonatale a Gela ma ha di fatto cancellato anche dal punto di vista formale un'unità specializzata mai divenuta operativa;

in una recente audizione, svolta il 17 febbraio 2015 presso la VI commissione (Sanità) dell'Assemblea regionale siciliana, il direttore dell'azienda sanitaria provinciale di Caltanissetta si era impegnato a garantire il completamento della parte strutturale e tecnologico-strumentale entro dicembre 2015 con fondi già a disposizione;

il 22 settembre 2015, la direzione aziendale dell'azienda sanitaria provinciale ha individuato il presidio ospedaliero Vittorio Emanuele di Gela come luogo adatto all'istituzione del servizio di unità di terapia intensiva neonatale, ponendosi come obiettivo una sua rapida definizione per il tempestivo avvio del processo di accreditamento e certificazione;

nel gennaio 2016, la Regione ha approvato l'atto aziendale dell'azienda sanitaria provinciale di Caltanissetta in cui era prevista l'istituzione dell'unità di terapia intensiva neonatale e della *breast unit*;

risulta agli interroganti che i tagli effettuati dalla Regione avrebbero eliminato dai fondi assegnati all'Asp di Caltanissetta i 5 milioni di euro destinati ad avviare l'esercizio dei reparti al "Vittorio Emanuele" di Gela;

un bacino di circa 300.000 cittadini è quindi privo di un apposito reparto ospedaliero nella provincia di Caltanissetta. Al contrario l'istituzione dell'unità di terapia intensiva neonatale rappresenterebbe il primo importante passo per il miglioramento delle strutture sanitarie del territorio nisseno,

si chiede di sapere:

se il Ministro sia conoscenza dei fatti esposti;

se non consideri urgente intervenire, per quanto di sua competenza, al fine di garantire ai cittadini della provincia di Caltanissetta un servizio essenziale quale quello della terapia intensiva neonatale.

(4-05916)

LUMIA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

la cittadina di Corleone (Palermo) ha vissuto un periodo positivo, seppur faticoso e travagliato, di liberazione dall'egemonia mafiosa con scelte senza precedenti sul piano amministrativo. Ma anche su quelli culturale, sociale e religioso, a partire dalla stagione *post* stragi del 1992-1993;

non sono stati anni facili, vista la scelta dei *boss* Riina e Provenzano di far continuare a crescere a Corleone le loro famiglie, sicuri di avere nella cittadina una sorta di protezione e legittimità sociale di tipo mafiose;

negli anni, minacce, attentati e omicidi si sono susseguiti per riaffermare la centralità mafiosa di Corleone in alternativa alla centralità anti-mafiosa che man mano si diffondeva nella comunità territoriale e che si accreditava, conquistando consensi e legittimazione tra i cittadini e i giovani, in Italia e del mondo intero;

nell'attività mafiosa spicca il ruolo della famiglia Lo Bue, ma non va trascurato neanche il ruolo delle famiglie Garriffo, Spatafora, Grizzaffi, Di Miceli e Di Marco. In particolare i Lo Bue sono stati capaci di tenere insieme famiglie del calibro di Riina, Provenzano e Bagarella e di evitare divergenze, alcune delle quali anche di dominio pubblico;

a Corleone, la *pax* mafiosa ha retto all'arresto di Riina, prima, di Bagarella, dopo, e, infine, anche di Provenzano. Così anche dei principali esponenti della cosca del corleonese, compreso Giovanni e Giuseppe Riina. Quest'ultimo, di recente balzato agli onori della cronaca per l'intervista realizzata dalla televisione di Stato, dove adoperando un linguaggio mafioso, chiaro ed esplicito, si è proposto come nuovo capo di Cosa nostra, lanciando un messaggio a quanti pensano di potere fare a meno del ruolo della famiglia mafiosa di Corleone;

di recente, l'amministrazione comunale è stata sottoposta a una rigorosa verifica da parte della commissione prefettizia, per verificare le infiltrazioni mafiose e il grado di collusione dell'amministrazione stessa. Circo- stanza che ha esposto in negativo il Comune, in quanto nuovamente permeabile, dopo tanti anni, alle infiltrazioni di Cosa nostra. Una responsabilità che l'attuale amministrazione rischia di scaricare sulla vita dei cittadini che, in questi anni, nella stragrande maggioranza dei casi, hanno fatto di tutto per percorrere cammini di legalità e sviluppo;

un segnale di gravissima regressione si sarebbe registrato di recente con l'ennesima "fermata", verificatasi proprio alcuni giorni fa durante la processione religiosa di San Giovanni, sotto casa di Ninetta Bagarella, sorella di Leoluca e sposa di Totò Riina. A dettare i tempi della fermata sarebbe stato proprio un membro della famiglia Grizzaffi con l'utilizzo di un campanello, tenuto conto che lo stesso ricopre il ruolo di vicepresidente della confraternita. Corleone sembrava ormai uscita da questo genere di rituali. Invece, nonostante il cammino innegabile e positivo fatto dalle parrocchie, dai gruppi associativi del mondo cattolico della diocesi di Monreale, dalla scuola, dal mondo del volontariato e dell'associazionismo, dalle stesse confraternite, dal mondo sindacale, questa battuta d'arresto la dice lunga su quanto bisogna lavorare sui fronti culturale e educativo, per prevenire e curare il "sentire mafioso",

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, per impedire la ripresa collusiva di Cosa nostra nei confronti della vita politica, isti-

tuzionale e sociale di Corleone, valutando azioni repressive e di prevenzione personale e patrimoniale da attivare su larga scala contro tutti gli indiziati di mafia;

quali progetti culturali, sociali ed economici intenda promuovere, per riportare Corleone ai valori di legalità e di sviluppo che ha saputo seguire negli ultimi 20 anni, al di là degli schieramenti politici.

(4-05917)

DE POLI - Al Ministro dello sviluppo economico - Premesso che:

da recenti fonti di stampa si apprende degli sviluppi non propriamente rassicuranti circa la vicenda delle Officine ferroviarie veronesi, storica azienda con antiche radici nel tessuto industriale della provincia veneta fin dal 1901, anno della sua fondazione;

questa azienda, ultimamente specializzatasi nella produzione di carrozze passeggeri per treni regionali, con un'attenzione particolare ai telai ed all'allestimento interno, nel 2011 aveva acquisito un'importante commessa dal gruppo Ansaldo per la costruzione di 340 carrozze con un piano industriale triennale in seguito al quale potenzia sia il proprio organico sia le sedi produttive;

tuttavia, negli anni successivi Ansaldo ha rallentato i pagamenti e l'azienda è andata in sofferenza finanziaria con il conseguente ritardo nei pagamenti degli stipendi al personale e la morosità nei confronti dei fornitori, fino all'istanza di fallimento degli ultimi tempi;

ultimamente, il gruppo industriale indiano Ruia ha avanzato un'offerta alla cui definizione e chiusura mancava soltanto il via libera del Ministero dello sviluppo economico, che però, a detta degli organi di stampa, ha ritenuto l'offerta inadeguata dal punto di vista economico e occupazionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, per la tutela dei 126 lavoratori, esaminare la delicata questione delle Officine ferroviarie veronesi e spiegare le ragioni o, ancor meglio, le perplessità che hanno portato alla bocciatura dell'offerta del gruppo indiano, trovando una soluzione per evitare il fallimento dell'azienda.

(4-05918)

LUMIA - Ai Ministri della salute e dell'interno - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il direttore generale dell'ASP di Palermo, dottor Antonino Candela, sta svolgendo un lavoro prezioso alla guida dell'azienda sanitaria provinciale, con risultati positivi sia in termini di lotta agli sprechi, alla corruzione e alla mafia e sia in termini di promozione di servizi e di prestazioni sanitarie;

con un susseguirsi di atti ed azioni, si è tentato più volte di delegittimare e condizionare l'operato della direzione generale di Palermo, che si è dimostrata da sempre impegnata nell'applicazione, all'interno dell'azienda, delle regole di buona amministrazione e della doverosa attività finalizzata all'eliminazione di sprechi nelle procedure di appalto e ad una gestione della cosa pubblica indirizzata al solo perseguimento degli interessi generali;

di conseguenza, il dottor Antonino Candela è stato più volte oggetto di minacce, tentativi di estorsione e turbativa d'asta da parte di soggetti appartenenti anche ad organi di vigilanza e di controllo, nonché da parte di rappresentanti delle istituzioni, fatti puntualmente denunciati all'autorità giudiziaria che ha prontamente attivato l'azione penale nei confronti degli autori. Si precisa che i suddetti reati sono stati consumati allorquando il dottor Candela ha revocato le aggiudicazioni di 3 maxi appalti, procedendo alla loro reindizione con un abbattimento del 50 per cento del valore dell'appalto, facendo recuperare oltre 25 milioni di euro. Tale risparmio è stato anche certificato dal collegio sindacale aziendale;

il dottor Candela ha presentato numerose e circostanziate denunce relative ad una complessa truffa consumata ai danni dell'ASP in ordine alle forniture di presidi ed ausili (pannoloni e traverse per incontinenti) presso l'Ufficio presidi ed ausili del presidio territoriale di assistenza "Guadagna" di via Arcoleo. A seguito delle denunce l'autorità giudiziaria attraverso i Carabinieri, dopo una lunga ed articolata attività investigativa, a cui il dottor Candela ha dato ogni ampia e costante collaborazione, nel mese di dicembre 2014, ha disposto l'arresto di un dipendente infedele dell'azienda e di 3 farmacisti titolari di farmacie e parafarmacie;

inoltre, sono stati scoperti altri meccanismi perversi e criminali finalizzati a sofisticate falsificazioni in larga scala attraverso la riproduzione della stessa autorizzazione a rilascio del presidio (pannoloni e traverse) "rifacendo vivere" un assistito deceduto 25 o 30 volte, generando così da parte degli autori del reato un'appropriazione pari ad oltre un milione di presidi;

ed ancora, il dottor Candela ha riscontrato altresì la presenza di numerosi distributori automatici di bevande ed alimenti collocati abusivamente presso il presidio ospedaliero "Ingrassia" di Palermo, macchinette che erano peraltro allacciate abusivamente alla rete elettrica dello stesso ospedale, ordinandone l'immediata rimozione. Pertanto, è stata indetta una pubblica gara per l'installazione di nuovi distributori di bevande ed alimenti che è stata aggiudicata alla ditta "Point Service" di Ragusa che versa nelle casse dell'azienda 485.000 euro all'anno;

successivamente a tali fatti, l'ospedale "Ingrassia" è stato oggetto di numerosi atti intimidatori e di vero e proprio sabotaggio e danneggiamento quali, ad esempio, la grave manomissione dell'ascensore monta lettighe che ha provocato il ferimento di diversi pazienti ed operatori. Dai verbali redatti dai tecnici ufficiali, è emerso che l'episodio è la conseguenza di un atto doloso, che avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi;

a questo, inoltre, è seguita una serie di atti intimidatori tra cui il furto delle tavole raffiguranti la *via crucis* dalla cappella dell'ospedale (il cui valore commerciale è pari a zero) e l'introduzione nelle condotte di scarico dei WC, accertata come dolosa, di diversi pannoloni che hanno provocato la rottura dei condotti fognari con fuoriuscita di melma e liquami che hanno invaso l'intera area di emergenza del pronto soccorso;

è opportuno evidenziare come in occasione di un momento di aggregazione simbolica istituzionale avvenuta il 6 gennaio 2015 con la partecipazione della fanfara dei Carabinieri presso il presidio ospedaliero "Ingrassia", alcune ore prima dell'esibizione, veniva sabotato e divelto un tubo dell'acqua del reparto di Radiologia, antistante allo spazio ove doveva esibirsi la fanfara, danneggiamento che ha causato l'allagamento dei locali. Tra i vari episodi di danneggiamento e di furto, sono stati divelti 12 tombini di ghisa posti all'interno del parco dello stesso ospedale, i quali non sono stati in effetti rubati ma lasciati nello stesso parco. Tutti questi reati sono stati puntualmente ed immediatamente denunciati all'autorità giudiziaria;

nello scorso mese di dicembre 2015, per la prima volta, il dottor Candela si determinava a modificare l'intera organizzazione delle commissioni per l'accertamento delle invalidità civili, fino a quel momento e da decenni affidati a 232 soggetti esterni scelti dai precedenti direttori generali (senza alcuna graduatoria di merito), il cui costo complessivo è di oltre 2.500.000 euro annui. Tale "sistema" è stato riformato con una semplice "internalizzazione" delle attività di accertamento, atteso che oltre 90 sono i dirigenti medici, specializzati in Medicina legale e fiscale dipendenti dell'azienda. La rigorosa ed attenta attività di controllo disposta ha portato inoltre alla scoperta di 99.000 evasori del *ticket* per gli anni 2012 e 2013 e di conseguenza l'avvio del recupero di oltre 9.000.000 euro;

il dottor Candela, nella precedente qualità di direttore amministrativo dell'ASP di Palermo, aveva proceduto a denunciare il tentativo di turbativa d'asta nel corso della gara dei "pannoloni" (valore dell'appalto di oltre 40.000.000 euro) da parte del direttore generale *pro tempore* dottor Salvatore Cirignotta nei confronti del provveditore aziendale avvocato Fabio Damiani. L'autorità giudiziaria traeva in arresto (successivamente veniva imposto il divieto di dimora in Palermo motivandolo con l'esigenza di tutelare i testimoni) Salvatore Cirignotta, il quale è attualmente sotto processo avanti il Tribunale di Palermo per i gravi accadimenti. In conseguenza di tali gravi fatti il dottor Candela ha appreso nel corso dell'anno 2103 da un componente del collegio sindacale aziendale di una minaccia proferita in pubblico

dall'ex direttore generale nel mese di febbraio dello stesso anno. Tali fatti ed altre ulteriori accadimenti sono stati oggetto di circostanziata denuncia alla Procura della Repubblica di Palermo in data 11 settembre 2013;

a fine anno 2013, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza ha disposto nei confronti del dottor Candela la misura di una vigilanza dinamica dedicata, al fine di tutelare la sua sicurezza personale. Nel mese di dicembre 2014 il Comitato provinciale ha disposto una misura di tutela di 4° livello, a tutt'oggi in atto,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo abbiano sostenuto, in base alle loro competenze, l'azione del dottor Candela, per dare testimonianza di come lo Stato agisca in modo unitario, senza contraddizioni ed incertezze;

se siano state predisposte misure di sicurezza adeguate a garantire la piena libertà di decisione di un direttore generale che ha scelto di andare sino in fondo nella rischiosissima azione di tutela e promozione del diritto alla salute, colpendo anche gli interessi lobbistici e mafiosi.

(4-05919)

CAMPANELLA, BOCCHINO, FUCSIA - *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che:

il 31 maggio 2016, durante una conferenza stampa organizzata dal gruppo del "Movimento 5 Stelle" dell'Assemblea regionale siciliana, è stata presentata "Ripartimpresa", un'iniziativa intrapresa da "Riscossione Sicilia SpA", società incaricata di gestire la riscossione dei tributi e delle altre entrate in Sicilia;

Ripartimpresa si presta a essere il servizio istituito al fine di compensare i debiti e i crediti delle aziende siciliane con la pubblica amministrazione: le imprese e i liberi professionisti siciliani potranno dunque compensare le cartelle esattoriali con i crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione;

al tavolo dei relatori della conferenza erano presenti Angela Foti, attuale capogruppo del Movimento 5 Stelle regionale siciliano, Giovanni Carlo (detto Giancarlo) Cancellieri, e l'avvocato Antonio Fiumefreddo, nelle vesti di amministratore unico di Riscossione Sicilia;

i soggetti indicati hanno dichiarato che tale iniziativa è stata intrapresa da Riscossione Sicilia per riprendere il disegno di legge n. 938 del 23 gennaio 2015, recante "Modalità per la compensazione delle cartelle esatto-

riali in favore delle imprese titolari crediti nei confronti della pubblica amministrazione regionale", presentato all'Assemblea regionale da Giancarlo Cancellieri quale primo firmatario;

tale disegno di legge prevedeva il recepimento dei decreti del Ministro dell'economia e delle finanze del 22 maggio 2012 e del 25 giugno 2012, pubblicati rispettivamente nella *Gazzetta Ufficiale* n. 143 del 21 giugno 2012 e nella *Gazzetta Ufficiale* n. 152 del 2 luglio 2012, con particolare riferimento al comma 7-bis dell'articolo 12 del disegno di legge n. 145 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 9 del 2014, nel quale viene espressamente indicato che sono stabilite, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica, le modalità per la compensazione delle cartelle esattoriali in favore delle imprese titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, per somministrazione, forniture, appalti e servizi, anche professionali, maturati nei confronti della pubblica amministrazione e certificati secondo le modalità previste dai decreti ministeriali citati, qualora la somma iscritta a ruolo sia inferiore o pari al credito vantato;

il 5 giugno 2016 si sono svolte in Sicilia le consultazioni elettorali per le elezioni dei sindaci e dei Consigli di 29 Comuni, di cui 9 con sistema proporzionale, 14 con il sistema maggioritario e 6 con il sistema misto, e sono stati chiamati a recarsi alle urne, in totale, 431.223 elettori;

considerato che:

a parere degli interroganti, risulta strano ed alquanto fuori luogo che il tardivo recepimento di una direttiva ministeriale, da parte di Riscossione Sicilia SpA, possa diventare motivo di vanto dell'ente pubblico e venga presentato insieme ad alcuni rappresentanti di un gruppo politico, attribuendo a questi ultimi meriti di difficile comprensione;

l'art. 9 della legge n. 28 del 2000, recante "Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica", precisa che dalla data di convocazione dei comizi elettorali e fino alla chiusura delle operazioni di voto è fatto divieto a tutte le amministrazioni pubbliche di svolgere attività di comunicazione ad eccezione di quelle effettuate in forma impersonale e indispensabili per l'efficace assolvimento delle proprie funzioni;

durante il periodo elettorale, anche la comunicazione istituzionale si riserva di diffondere contenuti dalla finalità informativa che possa influenzare in modo diretto e indiretto gli elettori: pertanto, risulta vietata qualsiasi forma di comunicazione patrocinata da enti pubblici, concernente attività o iniziative che siano riconducibili ad un soggetto politico individuato o individuabile. Sono perciò vietate tutte quelle attività che propongono un'immagine positiva delle forze politiche impegnate nella competizione elettorale, delle istituzioni amministrative e dei suoi organi, allo scopo di legittimare l'operato svolto o di enfatizzarne i meriti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se intendano attivarsi, nei limiti delle rispettive competenze, al fine di accertare se la vicenda descritta non determini una violazione della normativa vigente.

(4-05920)

IURLARO - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

a partire dall'11 luglio 2016 è previsto, nella provincia di Brindisi, il recapito della posta a giorni alterni. La UGL Comunicazioni ha già denunciato, in Prefettura, nell'incontro tenutosi il 20 maggio, quanto potrebbe accadere in seguito a tale scelta, a giudizio dell'interrogante scellerata ed impropria, dell'azienda, segnalando più volte agli organi competenti il disservizio che si creerebbe, in aggiunta a quello già esistente e figlio delle precedenti riorganizzazioni;

infatti, già con le precedenti riorganizzazioni riguardanti il recapito, "il portalelettere" è stato messo in serie difficoltà, lavorando a giorni alterni. Le precedenti riorganizzazioni sono state effettuate basandosi sulle evidenze di dati a giudizio dell'interrogante palesemente falsi, il tutto al fine di poter eseguire tagli di zone riducendo drasticamente la qualità del servizio;

l'interrogante ritiene che i dati giornalieri sono falsati da tracciabilità forzate al mero scopo di far quadrare i bilanci;

si riscontra una totale assenza di certificazioni attestanti l'efficientamento delle zone di recapito;

a quanto risulta in fase di riorganizzazione non è stata chiesta verifica dei 44/R, i quali, oltre ad essere palesemente non conformi alla realtà, non corrispondono ai programmi di smistamento;

viene altresì riscontrata la mancanza di una soluzione condivisa (e strutturale) per la consegna di pacchi e quotidiani in quanto l'azienda ha comunicato una generica linea di supporto provvisoria in attesa di un accordo con l'editoria;

ad oggi non si è registrato alcun investimento sulla strumentazione in uso ai portalelettere (casellari, mezzi, palmari, eccetera) nonostante la promessa fatta in fase di stipula dell'accordo centrale;

si riscontra una mancanza di formazione specifica su servizi delicati e di responsabilità come posta-patente, contrassegni e servizi a denaro in generale;

nessuna comunicazione è giunta sulla ricollocazione delle figure in esubero che ci saranno dal giorno successivo alla riorganizzazione;

il servizio è già partito in altre regioni, creando una miriade di problemi agli addetti ai lavori e risultando, di riflesso, fallimentare agli occhi dell'utenza;

con tale riorganizzazione è scontato che la qualità del recapito sarà ridotta;

in moltissimi uffici postali già interessati dalla riorganizzazione, in special modo in uno degli uffici del Comune di Parma, si è creata una giacenza di ben 4 tonnellate di corrispondenza che si sostanzia in bollette, raccomandate ordinarie e atti giudiziari;

molti sindaci, in comuni nei quali la riorganizzazione è già stata avviata, trovandosi di fronte ad un problema di entità mai vista prima, si sono addirittura rivolti a TAR ed Unione europea;

Poste italiane ha divulgato con grande enfasi, a mezzo stampa, i dati relativi al risultato economico della gestione inerente al secondo semestre 2015, caratterizzato da un fatturato in crescita per un totale di 15 miliardi (con un aumento pari al 7 per cento rispetto all'anno precedente);

appare molto preoccupante la scelta di collocare sul mercato un ulteriore 30 per cento di azioni di Poste italiane, prestando il fianco a potenziali futuri giochi di potere in seguito ai quali nuovi azionisti potrebbero assumere scelte in grado di spingersi fino a scellerati licenziamenti del personale;

considerato che è assolutamente necessario e doveroso scongiurare scontati disservizi per i cittadini della Provincia di Brindisi ed un'eventuale ripercussione sui livelli occupazionali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente di questa situazione a giudizio dell'interrogante incresciosa e quali misure urgenti di competenza intenda adottare al riguardo.

(4-05921)

BERGER - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

il decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, recante le norme vigenti in materia di salute e sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori nei luoghi di lavoro, continua ad essere fonte di contenzioso tra organi di vigilanza, magistratura e aziende datori di lavoro;

le violazioni alle norme contenute nel decreto legislativo determinano, nella stragrande maggioranza, effetti di carattere penale;

l'approccio italiano per risolvere il problema della sicurezza del lavoro è di natura sanzionatoria, lasciando così ampio spazio al contenzioso e al conflitto;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

altri Paesi, come la Germania e l'Austria, hanno scelto di attuare la normativa comunitaria in materia di sicurezza del lavoro, privilegiando la prevenzione e scegliendo l'approccio sanzionatorio come ultima conseguenza;

di recente, l'imprenditore sudtirolese Josef Unterholzner ha scelto di abbandonare l'attività e di cedere la sua azienda (con sede in Italia e stabilimenti anche in Germania per complessivi 600 lavoratori dipendenti) a un fondo di investimento straniero, a seguito di una sua condanna penale in merito ad un infortunio sul lavoro in Italia;

l'imprenditore ha mostrato in una conferenza stampa di essere stato condannato in sede penale dal Tribunale di Bolzano senza una sua colpa e nonostante il lavoratore infortunato avesse ammesso le proprie colpe nella dinamica dell'infortunio. Per un caso identico di infortunio sul lavoro che è occorso nello stabilimento tedesco dell'azienda, l'organo di vigilanza ha immediatamente archiviato il caso;

le lamentele del signor Unterholzner sono state poi condivise dalle associazioni datoriali locali, le quali hanno ribadito anche che la normativa in materia di sicurezza del lavoro sia ormai più di competenza dei giuristi che dei tecnici,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi al fine di semplificare la disciplina della sicurezza del lavoro, dando largo spazio agli interventi di prevenzione, ma anche di consulenza e assistenza ai datori di lavoro da parte degli organi di vigilanza;

se non ritenga opportuno modificare l'attuale impianto sanzionatorio, riducendo drasticamente il numero delle sanzioni penali e sostituendola con sanzioni amministrative (per tutte quelle situazioni dove non c'è un pericolo diretto e grave per il lavoratore);

se non ritenga opportuno attivarsi per modificare l'attuale disciplina in materia di sicurezza del lavoro distinguendo tra imprese di piccole dimensioni e con attività di rischio basso o medio, rispetto alla grande impresa e alle attività con elevato rischio di infortunio sul lavoro.

(4-05922)

MUNERATO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

è notizia pubblicata *on line* su "polesine24" quella del sindaco di Rovigo, Massimo Bergamin, che si sarebbe fatto rilasciare dalla Polizia locale un permesso di libero accesso alla zona a traffico limitato per la sua macchina, sulla quale, peraltro, gravava il fermo amministrativo per pendenze nei confronti di Equitalia;

secondo le ricostruzioni, l'auto del sindaco era stata sottoposta a fermo amministrativo il 7 novembre 2014, per un importo a concorrenza di 15.000.098 euro, fermo revocato in data 18 marzo 2016, ma dal 17 giugno 2015 aveva un permesso di circolazione in zona a traffico limitato della città rilasciato dalla Polizia municipale di Rovigo;

alla data del provvedimento di fermo il sindaco aveva terminato da poco il suo incarico di presidente della società del gas, Asm Set, il cui consiglio di amministrazione era stato rinnovato a maggio 2014; non era ancora sindaco e neanche candidato alla carica nella lista della Lega Nord;

la vittoria era giunta il 14 giugno 2015, dopo il ballottaggio, e neanche 3 giorni dopo, il 17 giugno, la Polizia municipale, su richiesta del sindaco, rilascia il permesso di circolazione sulla sua auto sottoposta a fermo amministrativo, autorizzandolo a circolare nelle zone a traffico limitato ed aree pedonali "centro storico e corso del popolo", con validità di 5 anni, quindi fino al 16 giugno 2020;

dalle dichiarazioni riportate sembra che il sindaco non sapesse del fermo sulla sua auto, giustificandosi che, quando lo ha saputo, ha attivato subito il proprio commercialista per saldare il debito con Equitalia ed ha smesso di usare l'auto fino alla revoca del fermo;

alla richiesta formale di tutti gli atti relativi all'auto, tuttavia, non risulta allegata, tra i vari documenti forniti dalla Polizia locale, alcuna revoca;

la dicitura riportata in fondo al permesso di circolazione: "se nel corso di validità dell'autorizzazione vengono a mancare i requisiti per il rilascio dell'autorizzazione la parte interessata ha l'obbligo di comunicarlo all'ufficio per la cancellazione dalla lista degli atti autorizzati" avvalora, a parere dell'interrogante, un comportamento omissivo da parte del sindaco Berga-

min, oltre ad una probabile ipotesi di abuso d'ufficio da parte del comandante della Polizia municipale, Giovanni Tesoro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi presso gli organi competenti per far luce su quanto riportato e verificare la legittimità o meno di quanto accaduto.

(4-05923)

PADUA - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*
- Premesso che:

recenti notizie di stampa riportano la notizia del sequestro disposto dal Tribunale di Ragusa, a causa della mancata manutenzione e dei conseguenti pericoli per la pubblica incolumità, della fornace Penna, struttura industriale costruita agli inizi del XX secolo nel territorio di contrada Sampieri, presso Scicli (Ragusa);

molti associazioni e movimenti cittadini, al fine del recupero e delle numerose possibilità offerte in caso di riutilizzo della struttura, invocano da tempo l'acquisizione pubblica della fornace Penna, che versa tuttora in stato d'abbandono;

gli enti locali competenti, Soprintendenza di Ragusa e Comune di Scicli, hanno sollecitato invano, spesse volte, interventi attivi da parte della proprietà privata ai fini della messa in sicurezza e della custodia della struttura;

considerato che:

anche grazie alla notorietà della fornace Penna portata dalle immagini di una nota *fiction* televisiva, l'area è piuttosto frequentata, in special modo dai turisti;

fermi restando il prosieguo delle indagini giudiziarie e le competenze degli enti territoriali, sarebbe auspicabile un intervento statale volto all'attivazione di un tavolo di confronto ai fini dell'individuazione di un piano d'azione che tenga conto della duplice necessità di mettere in sicurezza il sito e poter fruire del recupero di un bene degradato ed inutilmente relegato ad un decadimento sempre maggiore,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, ai fini della messa in sicurezza, della riqualificazione e del riutilizzo della fornace Penna.

(4-05924)

SANTANGELO, MARTON, CAPPELLETTI, MORONESE, PUGLIA, DONNO - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:

in data 31 maggio 2016, un prototipo di aereo militare senza pilota della Piaggio Aerospace, il drone P1HH, decollato dall'aeroporto di Trapani Birgi, è precipitato in mare. La notizia diffusa dall'Aeronautica militare è stata confermata tramite una nota dall'azienda produttrice. L'incidente sembra essersi verificato alle ore 11.40. Il drone è caduto nel tratto di mare a 5 miglia a nord dell'isola di Levanzo e risulta che siano state immediatamente coordinate dalla Guardia costiera le operazioni di recupero;

risulta da notizie pubblicate su "la Repubblica", cronaca di Palermo, dello stesso giorno che l'azienda proprietaria del drone avrebbe attivato, assieme alle autorità competenti, una propria commissione interna per accertare le cause dell'incidente. La Piaggio Aerospace ha inoltre affermato che non sono stati registrati danni a persone o cose;

l'incidente risulta essere il secondo inconveniente accaduto a tale prototipo, che viene testato nell'aeroporto di Trapani. Infatti, alcuni mesi fa, un drone uscì fuori pista costringendo Airgest (società di gestione dell'aeroporto di Trapani Birgi) a chiudere lo scalo per un'intera mattinata e a dirottare i voli su Palermo, con relativa richiesta danni da parte della compagnia aerea Ryanair;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

nonostante l'incidente del 31 maggio non abbia comportato conseguenze per il traffico aereo, è innegabile che l'attività di collaudo del drone o di qualsiasi velivolo presso l'aeroporto civile di Birgi espone le persone residenti nelle zone adiacenti, e gli stessi viaggiatori, a rischi non trascurabili alla loro sicurezza. Peraltro, tali inconvenienti, quant'anche non producano danni all'incolumità delle persone, possono comportare seri problemi alla funzionalità dell'aeroporto che, trovandosi a metà strada tra Marsala e Trapani, rappresenta la principale porta d'accesso alla Sicilia occidentale nonché lo scalo di riferimento per tutta la provincia di Trapani;

l'aeroporto, nonostante la sua evidente importanza strategica a livello di trasporto aereo cittadino, continua ad essere indebitamente utilizzato come scalo militare. Difatti, circa un anno fa, l'aeroporto è stato coinvolto, con i conseguenti potenziali disagi e rischi per i cittadini trapanesi, nella più grande esercitazione della Nato condotta dalla fine della guerra fredda ad oggi, denominata "Trident Juncture 2015", probabilmente anche in vista di un possibile intervento militare in Libia;

andrebbe attentamente valutato il programma di sviluppo dell'azienda Piaggio Aerospace che, sulla base di un accordo firmato nel 2015, preve-

deva la consegna al Ministero della difesa proprio di droni, sembrerebbe della stessa tipologia di quello incidentato. A tal proposito sarebbero 3 sistemi P.1HH (6 velivoli e 3 "ground control station") in configurazione Isr (intelligence, surveillance and reconnaissance) che la Piaggio avrebbe dovuto consegnare al Ministero nei primi mesi del 2016;

considerato inoltre che:

il costo di ciascun drone ammonta a circa 30 milioni di euro, e pertanto la spesa totale di acquisto dei velivoli, di natura sostanzialmente militare, per la finanza pubblica si aggirerebbe intorno alla considerevole cifra di 180 milioni di euro;

il drone precipitato sembra che fosse l'unico esemplare abilitato al volo nell'ambito del citato progetto di sviluppo della Piaggio che, oltre a vedere il coinvolgimento del nostro Governo nell'acquisto dei velivoli, vede anche impegnato il capo di Stato maggiore della difesa, il generale Enzo Vecciarelli, in un'attività di supervisione e cooperazione del progetto stesso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia intenzionato a procedere all'acquisto di ulteriori e costosissimi droni, sulla cui funzionalità, a giudizio degli interroganti, è legittimo nutrire forti dubbi;

quali siano i termini di acquisto dei velivoli sulla base dell'accordo sottoscritto con la società Piaggio Aereospace;

se non ritenga che sia opportuno che presso l'aeroporto civile di Birgi venga interrotta l'attività di sperimentazione e collaudo di velivoli militari che possano mettere in serio pericolo la salute e l'incolumità dei residenti, dei viaggiatori e di tutto il personale impiegato, oltre a compromettere la stessa funzionalità del servizio di trasporto aereo civile.

(4-05925)

MARTON, SANTANGELO, BERTOROTTA, MORONESE, MANGILI, GIARRUSSO, DONNO, PUGLIA, AIROLA - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:

il codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010, all'articolo 1354 ha "attribuito all'autorità militare il potere sanzionatorio nel campo della disciplina", mentre all'articolo 1370 ha disposto "1. Nessuna sanzione disciplinare può essere inflitta senza contestazione degli addebiti e senza che sono state acquisite e vagliate le giustificazioni addotte dal militare interessato. 2. Il militare inquisito è assistito da un difensore da

lui scelto fra militari in servizio, anche non appartenenti al medesimo ente o Forza armata nella quale egli presta servizio o, in mancanza, designato d'ufficio";

risulta agli interroganti che il Ministero della difesa sembrerebbe non conformarsi al dettato della normativa. Infatti, in una circolare della Direzione generale per il personale militare, prot. n. M_D GMIL0 IV 11 1 0420556 del 23 settembre 2010, recante "Trattamento economico di missione. Militare che esercita le funzioni di difensore di fiducia convocato a partecipare al procedimento disciplinare", si evidenzia come la fattispecie del militare difensore appartenente ad altra forza armata non sia disciplinata, e non viene chiarito a carico di quale forza armata siano da imputare gli stessi oneri di missione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali provvedimenti intenda assumere per dare legittima applicazione all'articolo 1370 citato, ovvero consentire al militare sottoposto a sanzione disciplinare di avvalersi di un difensore militare anche appartenente ad altra forza armata, nonché chiarire a carico di quale comparto debbano ricadere gli oneri di missione, per non creare pregiudizio allo stesso difensore prescelto.

(4-05926)

TORRISI, DALLA TOR, PAGANO, Luciano ROSSI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

Italferr SpA ha appaltato i lavori di costruzione del raddoppio della tratta ferroviaria Ogliastrillo-Castelbuono della linea Messina-Palermo;

i lavori, da poco avviati, si sviluppano tra la località Ogliastrillo (immediatamente ad ovest di Cefalù, in prossimità dello svincolo per l'autostrada A20 Messina-Palermo) e la stazione di Castelbuono, ubicata nel territorio comunale di Pollina, lungo la strada statale 113 "Settentrionale Sicula", in prossimità dell'innesto della strada statale 286 di Castelbuono;

i lavori, per gran parte del loro sviluppo, saranno eseguiti in galleria; dai progetti si evince che la galleria Cefalù è prevista a canna doppia (una per senso di marcia), mentre la galleria S. Ambrogio a canna singola: entrambe saranno scavate con il "metodo meccanizzato", vale a dire con fresa TBM;

tra le aree con opere all'aperto vi è quella denominata "vallone del Carbone", ubicata tra le 2 gallerie e interessata dai corsi d'acqua dei torrenti Carbone e Mazzatore. Si tratta di un'area di significativo pregio paesaggistico, interessata da residenze sia permanenti che stagionali, da campeggi, da complessi ed attività turistiche;

per quanto concerne i lavori nell'area del vallone del Carbone, il progetto prevede la realizzazione di due viadotti e di una trincea tra l'imbocco, lato Palermo, della galleria S. Ambrogio e l'imbocco, lato Messina, della galleria Cefalù;

in corrispondenza di quest'ultimo, sarà effettuata la manovra per girare di 180 gradi la fresa TBM in modo che questa, appena ultimato lo scavo della prima canna in direzione Palermo della galleria Cefalù, sia riposizionata per avviare lo scavo della seconda canna (in direzione Messina) della medesima galleria;

i lavori per la realizzazione delle opere all'aperto avranno notevoli ripercussioni su alcune zone urbane di Cefalù, in particolare sulle aree ove verranno realizzati un imbocco alla galleria di sfollamento, un imbocco alla galleria di accesso al piano mezzanino delle strutture ferroviarie dell'attuale stazione di Cefalù, ed i pozzi di ventilazione e le uscite di emergenza;

l'esecuzione dei lavori impatterà in modo rilevante, con effetti negativi sul traffico, sulla viabilità cittadina e sulla percorrenza dei seguenti tratti stradali: a) autostrada A20, soprattutto nel tratto tra lo svincolo Castelbuono e la barriera di Buonfornello; b) la strada statale 113 nei seguenti tratti: 1) Ogliastrillo-svincolo A20 su cui gravita il traffico proveniente dai cantieri in area Ogliastrillo; 2) centro abitato di Cefalù e l'immissione sulla strada provinciale 136, soprattutto per i trasporti di linea; tra la zona del Carbone e la stazione di Castelbuono, su cui gravita il traffico generato dai lavori da eseguire in area Carbone; nella zona adiacente alla finestra della galleria S. Ambrogio e nella zona della stazione Castelbuono; in quest'ultima area, il traffico è già particolarmente critico per la conformazione della strada e per la presenza di turisti e bagnanti che, in particolar modo nel periodo estivo, accedono alle spiagge prospicienti; c) la strada statale 286, la strada provinciale 136 e la viabilità urbana di Cefalù;

è evidente che quanto sopra danneggerà gravemente le attività turistiche della zona, comportando, da un lato, perdite di presenze e di fatturato per diversi anni, anche dopo l'ultimazione dei lavori, e causando, inoltre, pesanti disagi per le altre attività economiche della zona nonché per i residenti;

allo stato i lavori sono ancora in fase di avvio, ed è quindi possibile studiare ed adottare soluzioni progettuali alternative che consentano di risolvere le problematiche descritte;

si è appreso che sussiste la possibilità di ovviare alle problematiche evidenziate realizzando l'opera nel vallone del Carbone in galleria, in particolare attraverso la realizzazione di un'unica galleria a doppia canna che risulti dall'unione delle attuali gallerie Cefalù e S. Ambrogio,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di verificare che nell'ambito delle conferenze di servizio predisposte per le valutazioni sul raddoppio della tratta ferroviaria Ogliastrillo-Castelbuono della linea Messina-Palermo siano state verificate tutte le soluzioni progettuali per la realizzazione dell'opera, che consentano di minimizzare gli impatti sul territorio;

nel caso in cui siano disponibili soluzioni progettuali a minor impatto ambientale, se non sia il caso di valutarne l'adozione, considerato che i lavori di esecuzione non sono ancora in una fase di realizzazione avanzata.

(4-05927)

DE PETRIS, CERVELLINI, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA - *Al Ministro dell'interno -*

(4-05928)

(Già 3-02873)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02902, dei senatori Campanella e Bocchino, sulla gestione delle concessioni ai privati in tema di terreni ed immobili in Sicilia;

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-02908, del senatore Mandelli e della senatrice Ricchiuti, sulla situazione nel carcere di Monza;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02901, della senatrice Catalfo ed altri, sullo squilibrio finanziario del Comune di Catania;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02900, del senatore Angioni ed altri, sulle misure di tutela per alcune centinaia di lavoratori di Poste Italiane SpA;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02903, del senatore Vaccari ed altri, sulla corretta demolizione dei veicoli fuori uso, favorendo il riciclo dei materiali.

Interpellanze, ritiro

È stata ritirata l'interpellanza 2-00390, del senatore Ferrara ed altri.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-02896 del senatore Angioni ed altri.

È stata ritirata l'interrogazione 3-02897 del senatore Molinari ed altri.